

CCXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1916

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Ringraziamenti per commemorazione	10877
Completamento della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per gli invalidi e gli orfani della guerra.	19878
PRESIDENTE	10878
Ringraziamenti della Duma	10878
PRESIDENTE	10878
Ringraziamenti del Governo inglese	10878
PRESIDENTE	10878
Congedi	10878
Registrazioni con riserva (<i>Trasmissione</i>)	10879
Domande di procedere (<i>Annunzio</i>):	
contro il deputato Begli	10879
contro il deputato Caso	10879
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	10879, 10918
Dimissioni del deputato Negroto da questore	10880
PRESIDENTE	10880
Commemorazione degli ex-deputati Valeri e Aprile	10880
PACETTI	10880
SODERINI	1881
RINDONE	19851
DE FELICE-GIUFFRIDA	10881
LIBERTINI GENSALDO	10882
BOSSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	10883
PRESIDENTE	10883
Comunicazioni del Governo (<i>Si riprende la discussione</i>)	10883
CORNIANI	10883
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
PAIS-SERRA: Bilancio della guerra per l'esercizio 1916-17.	19886
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	10886
TREVES	10886
MELIOLI	10895
MAFFI	10901
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
CARCANO, <i>ministro</i>	10904
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
LUCIANI: Bilancio di grazia e giustizia e culti per l'esercizio 1916-17	1895

LUCIANI: Provvedimenti a favore dei danneggiati dell'alluvione in provincia di Bari <i>Pag.</i>	10895
CASCIANI: Eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1914-15	10895
CAO-PINNA: Eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni sui bilanci dell'istruzione pubblica, dell'interno e degli economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Milano, Torino e Venezia per l'esercizio 1914-15	10895
FACTA e GIOVANELLI EDOARDO: Conversione in legge di decreti Reali e luogotenenziali riguardanti la marina militare e mercantile	10895
FALLETTI: Conversione in legge dei decreti luogotenenziali concernenti la regia legazione a Durazzo e una convenzione col Collegio italiano in Alessandria d'Egitto	10895
CORNIANI: Gestione delle esposizioni di Roma, Torino, Buenos-Ayres, Bruxelles, Palermo, Faenza e Parma	10918
— Pensioni a favore degli insegnanti più anziani delle scuole elementari	10918
PARATORE: Spese per la Commissione relativa all'ordinamento e funzionamento delle ferrovie dello Stato	10918

La seduta comincia alle 14.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Ringrazio Vostra Eccellenza della degna commemorazione tributata all'onorevole Brandolini, rappresentante di questo

collegio, che con nobile, giovanile ardore, primo fra i deputati, offriva la sua vita in olocausto alla Patria.

« Il sindaco di Vittorio »

« Commosa, presento all'Eccellenza Vostra i doverosi ringraziamenti, grata che il ricordo del compianto marito riviva nell'anima dell'Assemblea anche a conforto della vedova desolata.

« ELVIRA VETRONI ».

Completamento di una Commissione.

PRESIDENTE. Adempiendo all'incarico datomi dalla Camera, ho chiamato gli onorevoli Berenini, Bonomi Paolo, Chiesa, Luzzatti, Morando e Peano a far parte della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per gli invalidi e gli orfani della guerra.

Ringraziamenti della Duma e del Governo inglese.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere dell'onorevole ministro degli affari esteri:

« Roma, 16 giugno 1916.

« Eccellenza,

« Il Regio ambasciatore in Pietrogrado, al quale, in seguito a richiesta dell'Eccellenza Vostra, aveva dato incarico di manifestare al Presidente della Duma russa i sentimenti espressi dalla Camera italiana in occasione delle recenti vittorie russe sul fronte galiziano, mi telegrafa quanto segue:

« Ho comunicato al Presidente della Duma, che è ritornato ieri a Pietrogrado, il contenuto del telegramma di Vostra Eccellenza, n. 5983. Sua Eccellenza Rodzianko si è affrettato a darne parte ai deputati che hanno accolto con unanimi calorosi applausi il messaggio della Presidenza della Camera italiana, e che hanno incaricato il Presidente di interpretare la loro riconoscenza ed i loro sentimenti di reciprocità presso la Presidenza della Camera italiana. Sua Eccellenza Rodzianko informa che mi manderà domani una risposta scritta da trasmettere a Sua Eccellenza il Presidente della Camera ».

« Nel comunicarle quanto precede, mi è grato rinnovarle, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

« SIDNEY SONNINO ».

« Roma, 17 giugno 1916.

« Eccellenza,

« Mi onoro trascrivere qui appresso il testo di un telegramma che il Presidente della Duma dell'Impero ha inviato al Regio ambasciatore a Pietrogrado perchè sia rimesso a Vostra Eccellenza:

« La Douma de l'Empire me charge de « exprimer par votre aimable entremise à « la Chambre des députés italienne sa sincère reconnaissance pour les félicitations « cordiales adressées à la Douma par les « représentants du peuple allié à l'occasion « de succès de notre armée. La Douma de « l'Empire envoie son chaleureux salut à « la vaillante armée italienne qui repousse « avec une intrépidité incomparable l'assaut des forces ennemies. — Le Président « de la Douma, Michel Rodzianko ».

« Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

« SIDNEY SONNINO ».

(*Vicissime approvazioni*).

« Roma, 15 giugno 1916.

« Eccellenza,

« Ricevo dal Regio ambasciatore a Londra il seguente telegramma:

« Il Segretario di Stato per gli affari esteri scrivemi:

« Fui molto commosso per l'affermazione « simpatica della Camera dei deputati nella « triste occasione della morte di Lord « Kitchener. Sarò grato a Vostra Eccellenza « se vorrà compiacersi di trasmettere per « tramite del ministro degli affari esteri la « espressione dei vivi ringraziamenti del « Governo di Sua Maestà britannica per i « sentimenti di dolore e di simpatia manifestati dalla Camera italiana ».

« Nel comunicare quanto precede a Vostra Eccellenza, mi valgo dell'occasione per offrirle gli atti della mia più alta considerazione.

« SIDNEY SONNINO ».

(*Vicissime approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Monti-Guarnieri, di giorni 3; Ollandini, di 6; Tamborino, di 7; Baccelli, di 10; De Ruggieri, di 10; Lucifero, di 15; per motivi di salute, gli onorevoli: Rizza, di giorni 6; Pasquale Libertini, di 8; Cotugno, di 8; Paparo, di 10;

Cicarelli, di 10; Cappelli, di 10; Lo Presti, di 12; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Innamorati, di giorni 15; Santoliquido, di 15; e Cavallari, di 10.

(Sono conceduti).

Elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del mese di maggio.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

Relazione sull'emissione del terzo prestito nazionale.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha trasmesso la relazione sullo svolgimento e sul risultato della emissione del terzo prestito nazionale.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Beghi per oltraggio ad agenti della pubblica sicurezza;

contro il deputato Caso per diffamazione e ingiurie.

Saranno stampate, distribuite e inviate agli Uffici.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Vinaj ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Relazione sulla costituzione del Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e funzionamento delle ferrovie dello Stato ha trasmesso la relazione speciale sulla costituzione del Ministero dei trasporti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Guglielmi, Bussi, Dentice, Curreno, Brunelli, Artom, Dore, Ivanoe Bonomi, Cappa, Mancini, Pucci, Merloni, Ga-

sparotto, Federzoni, Abisso, Masini, Vinaj, Giovanni Amici, Casalini, Belotti, Pizzini, De Marinis, Cassuto, Venino, Pansini, Micheli, Joele, Ottorino Nava, Drago, De Capitani, Montresor, Caroti, Lombardi, Carboni, Indri, Cannavina, Loero, Patrizi, Capaldo, Salvagnini.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

BIGNAMI, segretario legge.

Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate concesse all'industria privata per l'anno 1908, una copia.

Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1914. Parte II, volume 1º, copie 6.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911. Volume IV, una copia.

Compagnia Reale delle ferrovie Sarde. — Relazione e bilancio per l'esercizio 1914, presentati dal Consiglio di amministrazione all'Assemblea generale degli azionisti il 29 marzo 1915, una copia.

Regia scuola d'applicazione per gli ingegneri in Roma. — Annuario per l'anno scolastico 1915-16, una copia.

Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. — Relazione del Comitato e dei revisori dei conti al Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1915, una copia.

Regio Istituto tecnico superiore di Milano. — Programma per l'anno 1915-16, copie 2.

Ministero della marina. — Lista delle navi italiane da guerra e mercantili, 1916, una copia.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Relazione del Regio commissario generale italiano per l'Esposizione internazionale Panama-Pacifico di San Francisco, una copia.

Ministero di grazia e giustizia. — Elenco dei comuni aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle soppresses corporazioni religiose. Esercizio 1914-15, copie 5.

Regia Università di Pisa. — Annuario per l'anno accademico 1915-16, una copia.

(1) V. in fine.

Banco di Napoli. — Atti del Consiglio generale riguardanti la gestione 1915-16, una copia.

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde nell'anno 1915, una copia.

Compagnia Reale delle ferrovie Sarde. — Relazione e bilancio presentati dal Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale degli azionisti, tenutasi in Roma il 27 marzo 1916, copie 2.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — Saggi glucometrici ed acidimetrici sui mosti italiani della vendemmia 1914, copie 5.

Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1914. Parte II, volume 2º, copie 6.

Governo della Repubblica di Cina. — La così detta volontà del popolo, copie 100.

Governo della Repubblica di Cina. — La volontà del popolo - Esposizione degli intrighi politici a Pechino contro la Repubblica di Cina, copie 100.

Dimissioni del deputato Negrotto da Questore della Camera.

PRESIDENTE. Sono dolente di dover comunicare alla Camera la seguente lettera:

« 12 giugno 1916.

« Onorevolissimo signor Presidente,

« È scaduto il congedo di sei mesi, che la Camera, nella sua benevolenza per me, ha eredito di accordarmi invece delle dimissioni, che avevo offerte dalla onorifica carica di questore, affinché io fossi libero di compiere il mio servizio militare.

« La santa guerra perdura, nè io intendo di lasciare il servizio militare fino a tanto che le nostre armi abbiano riportato l'agognata vittoria.

« Siccome è difficile prevedere quando questa sarà conseguita, io mi trovo costretto di rassegnare le mie dimissioni irrevocabili dalla onorifica carica di questore della Camera.

« Pregho quindi la Signoria Vostra Onorevolissima di volerle comunicare alla Camera e nello stesso tempo di rendersi interprete del mio grato animo presso i colleghi del Consiglio di Presidenza e presso gli onorevoli deputati, che mi hanno onorato della loro fiducia.

« Mi riesce in particolar modo gradito esprimere alla Signoria Vostra Onorevolissima i sensi della mia profonda considerazione e della mia affettuosa deferenza.

« Dev.mo
« NEGROTTO ».

Altamente apprezzando le ragioni per le quali l'egregio collega onorevole Negrotto insiste nelle sue dimissioni, e pur esprimendo vivo rincrescimento per venire così a mancare la zelante intelligente opera sua come Questore della Camera, credo che non si possa che prenderne atto.

Commemorazione degli ex-deputati Valeri e Aprile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacetti.

PACETTI. Onorevoli colleghi, il 21 di questo mese di giugno nella sua villa di Loreto nelle Marche, circondato dall'affetto di quattro teneri figli, della moglie, dei famigliari e della città di Loreto, moriva l'ingegnere Domenico Valeri, che in questo Parlamento per quattro legislature, dalla ventesima, alla ventitreesima, ha rappresentato degnamente il collegio di Osimo, sedendo in questa parte della Camera.

Domenico Valeri, al quale mi legò amicizia politica, ma più ancora, e sentitissima, amicizia personale, fondata sulla estimazione profonda delle sue preclare virtù di mente e di animo, civili e famigliari, fu uomo fedele ai suoi principi politici e scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri. Aveva da poco compiuto il sessantesimo anno quando lo incolse la morte dopo non lunga malattia, che l'aveva costretto ad abbandonare l'esercito, ove si era arruolato nell'agosto 1915, applicandosi particolarmente alle armi ed alle munizioni.

Molti di voi lo ricordano buono, affabile sempre, ma fermo e sicuro nei suoi giudizi e nell'esercizio del mandato politico.

Domenico Valeri lascia della sua vita una traccia, non facilmente estinguibile, nei lavori ferroviari, ai quali si applicò per circa quindici anni, costruendo importanti tronchi di linee; lascia ricordo incancellabile in chi lo conobbe e lo amò nella Camera e fuori; lascia larga ed imperitura eredità di affetti nella città di Loreto ed in tutti i paesi del collegio politico di Osimo, ai quali con vera devozione dedicò tutto se stesso per sedici anni dal 1897 al 1913. Ma

la sua virtù, fatta tutta di modestia, non consente una lunga ricordanza; le basta l'espressione di cordoglio dell'amico personale e politico e del conterraneo, che è sicuro interprete dei sentimenti di tutti i colleghi marchigiani, le basta la preghiera, che rivolgo alla Camera, di voler esprimere, a mezzo del suo illustre Presidente, le condoglianze alla madre, alla vedova, ai figli ed alla nobile città di Loreto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

SODERINI. Sincramente mi associo alle nobili parole che l'onorevole collega Pacetti ha ora pronunziate per commemorare la perdita dell'onorevole Valeri. Egli fu lungamente e nel miglior modo possibile predecessore mio nel collegio di Osimo, per il quale, come tanto bene ha rammentato l'onorevole Pacetti, spese sempre l'opera sua.

Nè durante nè dopo la lotta elettorale politica ho mai pronunziato parola che potesse in qualsiasi modo suonare offesa a lui, quindi oggi io sento di non trovarmi a disagio, nè in contraddizione, nel mandare un reverentissimo omaggio alla memoria sua e nell'unirmi al lutto della sua desolata famiglia.

E mi associo ancora nel proporre che il nostro illustre Presidente voglia trasmettere alla famiglia le condoglianze di tutta la Camera alle quali unisco quelle specialissime mie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rindone ha facoltà di parlare.

RINDONE. Onorevoli colleghi, si spegneva a Catania pochi giorni or sono, dopo breve malattia ed a soli 58 anni, l'onorevole professore Pietro Aprile barone di Cimìa che per 21 anni, dal 1892 al 1913, rappresentò in questa Camera quel collegio stesso che ora ho io l'onore di rappresentare.

La vivacità con cui si combattè a Regalbuto l'ultima lotta elettorale politica non mi vieta di adempiere al doloroso dovere di portare in quest'aula una sincera parola di rimpianto alla memoria di tanto estinto. E, mentre con vivo e schietto sentimento m'inchino dinanzi alla tomba che prematuramente ha accolto l'avversario dalla mente eletta, dallo spirito acuto, dall'animo cavalleresco, propongo che la Camera invii condoglianze alla famiglia dell'estinto e alla natia città di Caltagirone. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice Giuffrida ha facoltà di parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, è con viva commozione e con profondo dolore che prendo la parola per esprimere tutto il cordoglio dell'anima mia per la perdita dell'ex deputato Pietro Aprile.

Altri, ricordi l'alto intelletto e la coscienza serena; le battaglie del pensiero e le invidiabili virtù del cuore; il deputato, il professore, lo studioso... Io, che nacqui alla vita politica, si può dire, accanto a lui, ma in campo avverso; che fui costante e irreconciliabile avversario suo, e gli stetti di fronte, nella stampa, nei comizi e diverse volte sul terreno cavalleresco; che lo ferii e fui da lui ferito; io non so e non debbo rinunciare al dovere, che è anche un irresistibile bisogno dell'anima, di ricordare che nei brevi ma continui contatti avuti con lui, provocati da frequenti attriti, ebbi così alte prove di squisita cavalleria e così frequenti esempi di lealtà personale, che, combattendo l'uomo di parte, finii per ammirare l'uomo di cuore, al punto, che un bel giorno, dopo tanti anni di lotta senza quartiere e qualche volta anche senza misura, divenni uno dei suoi più sinceri amici personali. (*Approvazioni*).

Potei infatti lottare con lui, fede contro fede, ideali di fronte ad ideali; ma nei momenti stessi in cui più si agitava la lotta, impresi a stimarlo. È per ciò che sento l'imprevedibile dovere di pagare questo ultimo tributo alla sua memoria. (*Bravo!*)

Molti di voi ricorderanno quando noi, di questa parte della Camera, appoggiati dai gruppi più liberali, organizzammo l'ostruzionismo contro i disegni di leggi repressivi della libertà presentati dall'onorevole Pelloux.

Io, Bissolati, Morgari ed altri ci lanciammo sulle urne, per impedire la votazione... Stavo per essere sopraffatto da molti, che mi si strinsero attorno... L'onorevole Aprile, che poco tempo prima si era battuto con me e mi aveva ferito, mosso dallo scrupolo cavalleresco di difendere l'avversario in pericolo, dimentica la ragione politica dell'ostruzionismo, che non condivideva, e si slancia in difesa della mia persona, liberandomi così, lui mio avversario, da chi pareva mi volesse colpire alle spalle.

E un'altra volta, durante le elezioni del 1897, quando il Ministero voleva sopraffare ad ogni costo me e i socialisti siciliani, vidi sorgere ancora Pietro Aprile, sempre

mio avversario, in difesa della libertà e del diritto.

La polizia aveva organizzato tentativi violenti di repressione della libertà del voto e della parola.

Erano stati arrestati molti cittadini, tra cui il compianto onorevole Milana, il barone Gravina, il cavaliere A. Bonaiuto, un fratello dello stesso onorevole Aprile. Appresa la notizia degli arresti, Pietro Aprile si reca in questura e dice al commissario che procedeva agli interrogatori: Arrestate me pure! Anch'io, di fede costituzionale, reclamo il diritto di libertà! E, avendo il commissario fatto un gesto sconveniente, gli assesta uno schiaffo che lo inchioda sulla sedia.

Nè perciò divenne mai mio amico politico.

Avendo incrociato più volte la sua spada con la mia, teneva a mostrare l'inflessibilità del suo carattere, tanto coi suoi amici, che spesso richiamava al dovere, quanto verso gli avversari, che riteneva degni di essere detti tali.

Nè posso dimenticare un esempio di onestà e di coraggio politico, da lui dato in una delle ultime elezioni provinciali. I conservatori e i clericali di Catania, gli offrirono la candidatura contro uno di noi.

Egli accettò, lottò energicamente, ma rimase soccombente. Però dopo, il Governo lo nominò Commissario presso l'Istituto agrario Valdisavoia.

I conservatori e i clericali, che lo avevano sostenuto con grande accanimento, ritennero la sua scelta come una vittoria clerico-conservatrice.

Ebbene, compiuta la missione, egli comunicò al Governo e pubblicò per le stampe una elaborata relazione, nella quale la gestione tenuta dai suoi amici politici e presieduta dal cardinale arcivescovo venne bollata con parole di fuoco.

E ad un prefetto che gli assicurava la nomina ad ordinario dell'Università, in cambio di non ricordo quale richiesto servizio politico, egli rispondeva adirato: Dite al vostro padrone che non baratto la mia coscienza! (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, mentre stavo per porre termine alle mie brevi ma commosse e sentite parole, un biglietto mi si porge dai miei amici di questa parte della Camera, nel quale viene ricordato un episodio, un altro gentile episodio, della vita politica dell'onorevole Aprile.

Quando egli ebbe a subire una condanna per reato di stampa, gli si propose di firmare la domanda di grazia, chè la grazia sarebbe stata imminente, ed egli rifiutò di firmare.

In Pietro Aprile dunque si è estinto un uomo di carattere, un uomo nel più alto e nobile significato della parola. E sono lieto che tutta la Camera, da queste e da quelle parti, si senta commossa e vinta da una sentita corrente di fede e di affetto per la perdita di un valoroso lottatore, che potè avere avversari, ma non ebbe mai nemici. (*Vivissime approvazioni*).

Tale l'uomo, che perciò morì povero, nell'estimazione più dei suoi avversari, che ammirarono sempre in lui la fierezza e la lealtà del carattere e la purezza e l'onestà dei principî, che dei suoi amici politici catanesi, i quali lo avrebbero voluto più pieghevole ai loro fini, più proclive ai loro interessi, più disposto ai loro intrighi.

Ed io non so pagare meglio il mio tributo di ammirazione che proponendo di mandare le condoglianze dell'intera Camera non solo alla famiglia ed alla città di Catagirone, che lo ebbero caro per diritto di nascita, ma alla città di Catania, che lo ebbe figlio di adozione ed educatore politico. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gesualdo Libertini.

LIBERTINI GESUALDO. Mi associo pienamente a quanto hanno detto di Pietro Aprile i colleghi che mi hanno preceduto, e li ringrazio anzi dal profondo del cuore a nome della mia città natia, che fu anche la patria di Pietro Aprile, per le lusinghiere, affettuose e benevole espressioni usate per onorare la memoria di lui.

Amico suo fin dall'infanzia, fra le alterne vicende della politica, la quale ci vide spesso uniti nelle stesse file, e qualche volta ci trovò in opposti partiti, ebbi sempre ad ammirare nel compianto collega la fierezza del carattere, e la sua qualche volta rude franchezza, dovuta a un temperamento ardito e battagliero, ma sempre leale e cavalleresco.

La morte lo ha colto ancor giovane, quando avrebbe potuto rendere ulteriori importanti servizi alla patria e alla regione che l'ebbe, per ben sei legislature, suo rappresentante in questa Camera, dove fece parte di molte importanti Commissioni, ed ultimamente anche della Giunta del bilancio.

Prego anch'io la Camera perchè voglia consentire che sieno inviate le sue condoglianze ai fratelli del compianto onorevole Aprile ed alla città di Caltagirone. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Onorevoli colleghi, furono lungamente in questa Camera i due egregi uomini dei quali abbiamo testè sentito così degnamente espressi gli elogi.

Noi rammentiamo l'ingegnere Valeri, il quale porgeva in sè le qualità proprie delle Marche, cortese e francamente sdegnoso, ed io lo rammento in parecchie Commissioni nelle quali ebbi il piacere di trovarmi collega con lui. Al solo bene pubblico egli mirava; sulle sue idee politiche non ammetteva alcuna transazione, ma ogni volta che sorgevano questioni di verità o di giustizia il parere e il voto dell'onorevole Valeri non erano mai dubbi. Specialmente in una importante Commissione io l'ebbi collega; si trattava di riformare l'amministrazione di Loreto, città nella quale egli era consueto a vivere; vidi allora non solo quanto era acuto il suo ingegno, quanto erano larghe le sue cognizioni tecniche, ma anche quanto era sincero l'animo suo, poichè non guardò ai ricordi elettorali, ma si ispirò sempre a ciò che meglio conveniva all'interesse di quella città e di quella Amministrazione. (*Vive approvazioni*).

E rammento Pietro Aprile. Lo conobbi, onorevole De Felice, a Catania in quei tempi nei quali erano così ferventi le lotte tra l'uno e l'altro partito, e in quel giorno nel quale ebbi il piacere di conoscerlo, tutta compresi quella fiamma etnea dell'anima sua, la quale spinta dai suoi interni convincimenti, era così ardente che non ammetteva transazioni, non ammetteva soste nel cammino per la vittoria delle proprie idee. (*Approvazioni*). Egli era dotto nel diritto costituzionale. Io non so dire se a tutte le sue teorie di diritto costituzionale io abbia interamente conforme il mio pensiero, ma so che del diritto costituzionale era così rigido custode che anteponeva la religione dei suoi principi a qualunque urto delle passioni politiche che si volgessero momentaneamente in questa aula o fuori di questa aula. (*Approvazioni*). Egli era un uomo ardente, ma nella Sicilia ardonno anime siffatte, e ardonno per il bene dell'Italia, ed a questo ardore degli animi siciliani dobbiamo il principio della reden-

zione... (*Vivissimi applausi*) nel gennaio del 1848. L'abbiamo sentito nella campana della sua Gancia, l'abbiamo visto nei seguaci immortali di Garibaldi! (*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo in nome della Camera tutta al rimpianto, così nobilmente espresso dai vari oratori e dall'onorevole presidente del Consiglio, per la morte degli ex deputati onorevoli Valeri ed Aprile ai quali mi legava cordiale amicizia.

La Presidenza non appena avutane notizia, aveva già inviato condoglianze alle famiglie degli estinti. Gli onorevoli Paccetti, Rindone, De Felice-Giuffrida e Gesualdo Libertini propongono che, in nome della Camera, siano ora mandate condoglianze alle famiglie Valeri ed Aprile ed alle città di Loreto, di Caltagirone e di Catania.

Pongo a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. Una delle cause principali dell'ultima crisi, si ritiene essere stata il mancato contatto tra il Ministero ed il Parlamento; si invocava l'allargamento del Ministero per dare modo ad autorevoli parlamentari di collaborare col Governo, e questi furono oggi in parte sodisfatti; si voleva anche la creazione di Commissioni speciali che esercitassero una specie di controllo sul Governo e ne ricevessero le comunicazioni, e questo non fu fatto.

Il pubblico è al corrente delle operazioni di guerra dalle comunicazioni del Supremo Comando. Ma per sostenere vigorosamente la guerra occorrono potenti mezzi finanziari; l'Inghilterra si propone di conseguire la vittoria più che per forza di eserciti per potenza di mezzi finanziari, di cui ha messo una parte a disposizione dei suoi alleati.

E poichè si va dicendo che questa non è solo guerra di eserciti ma anche di miliardi, e che trionferanno i più forti economicamente, vediamo quali siano le condizioni finanziarie in Italia, sulle quali, come sulle nostre perdite in effettivi, si vanno diffondendo notizie inesatte od esagerate.

L'ultimo documento finanziario del Governo è stata l'esposizione finanziaria del ministro del tesoro dell'8 dicembre 1915, tenuta ad un anno di distanza dalla precedente.

Potremo prendere le mosse da questo importante documento, in cui era spiegata la politica finanziaria del Governo attuata fino allora, consistente nel creare, con nuove imposte, nuovi proventi corrispondenti agli interessi dei mutui che si andavano contraendo per le spese di guerra, e se ne crearono per 375 milioni annui accettati senza opposizione dal Paese.

In detta esposizione è dichiarato che l'esercizio 1914-15 si è chiuso con una deficienza nella categoria delle entrate e spese effettive ordinarie e straordinarie, di milioni 2835, dovuti alla preparazione della guerra per circa 11 mesi ed alla guerra per poco più di un mese.

Coll'esercizio 1915-16 le spese di guerra (cioè la spesa in più del normale dei bilanci di guerra e marina) che nei primi mesi erano di circa 400 milioni al mese, in questi ultimi tempi salirono ad oltre 600.

Abbiamo che alla fine di giugno la spesa per i 12 mesi è di circa sette miliardi che aggiunti ai 2835 già indicati, danno circa 9 miliardi e 900 milioni ai quali per oltre 2 miliardi si è provveduto con le anticipazioni degli Istituti di emissione mediante tenue interesse, con aumento della circolazione di Stato e con mutui, bastando al servizio di interessi i 375 milioni di nuove imposte.

Dalle situazioni del Debito pubblico appare infatti che mentre esso era al 30 giugno 1914 di 15,800 milioni, di cui 952 costituito da debito fluttuante, (cioè circolazione di Stato o buoni del Tesoro) al 31 marzo 1916 si era saliti a milioni 24,800 di cui 5000 di debito fluttuante, ed il servizio interessi era contemporaneamente salito da 494 a 763 milioni.

L'onorevole Carcano aveva la speranza, condivisa da molti, che la sanguinosa guerra potesse terminare nel primo semestre 1916, e perciò preventivava per 1916-17 un bilancio di pace, che grazie alle nuove imposte e ad economie per 158 milioni si sarebbe chiuso con un avanzo di 214 milioni.

Ma avanzo reale è quello solamente che proviene dalla differenza fra entrate e spese effettive; ora a formare quei 214 milioni, ne entrano 74 provenienti dalla categoria « Movimento capitali », cioè accensione di

debiti per 523 milioni; onde l'avanzo si riduce a 140 milioni.

Ma dato lo stato di guerra esistente, che speriamo non abbia ad oltrepassare la fine del 1916, quelle cifre vanno modificate, tenendo conto di maggiori spese, ma anche di maggiori entrate.

Cominciamo dall'esaminare i nuovi oneri.

Per ottenere quel bilancio in avanzo si sono introdotti in tutti i Ministeri, specialmente in quelli della guerra e della marina, riduzioni che non riteniamo praticamente possibili, ed economie che, come riconosce lo stesso ministro, sono dei rinvii di spese che si imporranno poi in misura maggiore; così nella discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio abbiamo sentito lamentare certe economie e soppressioni, mentre sarebbero stati convenienti degli aumenti per poter contribuire all'incremento dell'economia nazionale. Credo che quei 138 milioni di economie si debbono ridurre almeno a 100.

PRESIDENTE. Onorevole Corniani, mi sembra che potrebbe riservarsi di trattare questo argomento quando si discuterà, in breve, l'esercizio provvisorio. La discussione presente riguarda le comunicazioni del Governo.

CORNIANI. Sono nell'argomento ormai, ed ho quasi finito.

PRESIDENTE. Proseguia pure.

CORNIANI. Fra le entrate si calcolano 86 milioni quale provento del dazio sul grano, ma un recente decreto ha prorogato la sospensione del dazio al 31 dicembre; quindi anche supponendo che il ribasso nel prezzo del grano continui in modo da rendere possibile nel secondo semestre finanziario il ripristino del dazio, esso non può dare che la metà degli 86 milioni, cioè 43. Ed a questo proposito mi sia consentito di manifestare un'idea; la produzione interna si calcola a 50 milioni di quintali e l'importazione da 10 a 12 milioni di quintali; supponendola di 12 milioni il dazio di lire 7.50 darebbe 90 milioni.

Se analogamente a quanto si è fatto per lo zucchero si diminuisse la protezione, per esempio, di una lira convertendola in tassa interna a favore dello Stato, si avrebbe senza aggravio dei consumatori dal dazio di 6.50 su 12 milioni di quintali, milioni 78,500, e dalla tassa interna di una lira su 62 milioni di quintali, 62 milioni cioè complessivamente 140 milioni invece di 90.

Nel preventivo 1916-17 non sono calcolati gli interessi sull'ultimo prestito 5 per cento e sui buoni del Tesoro che si stanno emettendo e sulle altre operazioni di credito per far fronte alle spese di guerra da oggi fino alla fine del 1916, che riterremo di 200 milioni annui.

Ma vi è un'altra partita di spesa che costituisce un debito sacro per la nazione, ed è quello delle pensioni di guerra. In Italia, a differenza dell'Germania e dell'Inghilterra, non si è creduto di pubblicare le liste delle nostre perdite, forse per non impressionare la popolazione, che pure ha dimostrato di avere buoni nervi; potremo ritenere che tali pensioni ammonteranno ad almeno 200 milioni annui diminuendo col tempo e si potrà studiare una combinazione coll'Istituto Nazionale delle assicurazioni sulla base di un'annualità media per un dato numero di anni.

Ma ai debiti di guerra converrà aggiungere uno di un miliardo almeno per opere di pace; per riparare alle devastazioni cagionate dalla guerra, specialmente nelle nuove terre, e per attuare un programma di lavoro fecondo e riparatore nel campo della viabilità, delle bonifiche, delle irrigazioni e delle altre opere destinate al progresso economico del paese. Sommando questi nuovi oneri avremo una cifra di 551 milioni annui.

Ma veniamo ora ai miglioramenti: le entrate effettive dell'esercizio 1915-16 che si chiude, hanno dato (tranne che nelle tasse sugli affari) aumenti notevoli sulle previsioni; in complesso (esclusi i servizi pubblici) 2331 milioni, cioè 147 più del previsto, superando di 86 milioni le previsioni fatte per 1916-17, onde possiamo con sicurezza aggiungere questi 86 milioni alle entrate del 1916-17.

Ma l'applicazione del centesimo di guerra, della tassa militare, della tassa sui proventi degli amministratori di società, essendo stata fatta ad anno finanziario incominciato, non dette che la metà nel 1915-16, perciò al 1916-17 dovremo aggiungere l'altra metà cioè 38 milioni ed inoltre l'importo del secondo centesimo per 58 milioni, ed il provento degli ultra-profitti di guerra, che si riscuoteranno nel nuovo esercizio, valutati 54 milioni. Sono dunque per vari titoli 236 milioni che aggiunti ai 140 di avanzo, danno 376 milioni di vantaggio che contrapposti ai 551 milioni di maggiori oneri, lasciano uno scoperto di 175 milioni

— cifra che non ci deve impressionare con un bilancio che si avvicina ai 3 miliardi.

E a darci fiducia per l'avvenire ci conforta il passato; alla fine del 1866 ci trovavamo con una entrata di soli 617 milioni e *deficit* ordinari di oltre 300 milioni; dieci anni dopo, nel 1876, Marco Minghetti poteva annunciare che il pareggio era raggiunto e che le entrate superavano i 1,100 milioni.

È vero che il provento di 54 milioni sugli ultra profitti di guerra cesserà a pace ristabilita, ma la loro perdita sarà compensata dall'incremento naturale delle imposte che si verificherà, come prima della guerra, nella misura di 60 ad 80 milioni all'anno, cosicchè potremo in pochi anni colmare il *deficit* senza bisogno di nuove imposte, come lo desidera il collega Labriola, dal quale invece dissento, quando dice che lo Stato deve diventare produttore.

Io credo che lo Stato con tutti gli oneri portati dalla guerra, dovrà anzi liberarsi da tutte le attribuzioni superflue, accordando la massima libertà all'iniziativa privata che, sollevata da inciampi ed aiutata, potrà ricostituire la ricchezza nazionale.

Il ministro del tesoro raccomandava nella sua esposizione finanziaria la parsimonia nella spesa e lo spirito di economia ai contribuenti italiani; l'Inghilterra, pur così ricca, predica anch'essa l'economia, ed il suo Governo ha proibito la importazione degli articoli di lusso e noi abbiamo seguito tale esempio.

Il criterio dell'economia è relativo alla ricchezza ed alle abitudini di ogni nazione. Così i ministri democratici inglesi hanno trovato che i loro emolumenti che superano le 100 mila lire non erano passibili di riduzione senza venir meno al decoro della loro posizione; tanto meno potremo chiedere una riduzione alle modeste paghe dei nostri ministri; è vero che vi è l'aumento di spesa per lo sdoppiamento di alcuni Ministeri e per i ministri senza portafoglio; ma è questa una spesa che non ha carattere duraturo, essendo limitata alla durata della guerra.

Economie potranno ottenersi nei nostri ordinamenti burocratici applicando quelle riforme che il defunto onorevole Abignente tracciava nel suo libro e che lo stato di guerra, che ha sottratto ai Ministeri molto personale, ha dimostrato possibili, semplicità maggiore di rapporti pubblici, responsabilità personale assunta per necessità da

funzionari, sciolti da parecchi vincoli formalistici.

L'onorevole Orlando, quale ministro guardasigilli, ebbe ad emanare una circolare tracciante un programma di semplificazioni nella procedura; l'onorevole Ciuffelli come ministro dei lavori pubblici, in occasione dei cento milioni in mutui per lavoro ai disoccupati, stabiliva norme più spedite per gli appalti.

Ma non è questo il momento di parlare di programmi e di riforme; ci basti constatare la solidità della nostra finanza anche in periodi di guerra. Ed io confido che l'onorevole Carcano vorrà confermare ciò.

Il Paese, come ebbe a riconoscere l'onorevole Boselli stesso, non comprese la necessità dell'ultima crisi ministeriale: ma quelli, che, come me, votarono per l'onorevole Salandra ed alla sua grande opera rendono omaggio, sentono in questo momento il dovere di votare l'esercizio provvisorio e la loro fiducia al nuovo Ministero che, presieduto da Paolo Boselli, saprà portare a compimento il programma nazionale. (*Vive approvazioni ed applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. In nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Onorevoli colleghi, questa discussione imposta dalla realtà delle cose, la quale si vendica sempre dei sottili avvedimenti, come diceva un diplomatico, ristabilisce nella sua dignità e nella sua autorità il Parlamento e, credo che, colla

autorità del fatto, abbia ragione dell'opinione espressa da taluni in giornali molto diffusi, che cioè sarebbe stato bene accogliere il Ministero nazionale col plauso della simpatia, della solidarietà, della piena adesione e non discutere.

Costoro sono quegli stessi che erano di opinione che il Ministero Salandra si dovesse mandar via in silenzio. In silenzio la sfiducia a Salandra; in silenzio la fiducia a Boselli.

Costoro hanno dimenticato che guai alle Assemblee nelle quali si fa così facilmente il silenzio. C'è qui una questione parlamentare: è inutile negarla; è inutile sfuggirla. La guerra l'ha posta. L'ha posta anche il modo col quale, della guerra, si è fatta la propaganda. E da quell'ora e da quel modo che esiste in Italia una crisi parlamentare.

Quando si è cominciato per negare l'autorità della sovranità popolare a decidere le questioni della pace e della guerra, poi naturalmente ancor meno si poteva riconoscere l'autorità parlamentare la quale non ne era che il derivato. Ed allora è esistita accanto alla guerra una questione parlamentare e, se noi combattemmo, per i fini generali dell'opera sua, il Ministero Salandra, lo combattemmo ancora per l'opinione che della questione parlamentare esso si era fatta e poi aveva rappresentato in questa Assemblea.

E ne avvenne questa strana cosa, che questi socialisti antipatriottici, questi socialisti che sono fuori della nazione, da un anno difendono ciò che c'è di più vero nella nazione, le sue istituzioni progressive, il modo col quale la nazione esprime i suoi voleri; difendono questo istituto parlamentare, che non è figlio del loro pensiero, che è un istituto eminentemente borghese, che essi accettano come il minimo, come il più facile mezzo per l'espressione dei contrasti di classe e dei partiti.

Il Ministero Salandra fu da noi combattuto ne' suoi fini e ne' suoi propositi ultimi, ma anche ne' suoi metodi, in quanto gli abbiamo imputato di avere metodi e finalità antiparlamentari. Ma però, fedeli sempre alla nostra onesta imparzialità, difendemmo anche il Ministero Salandra, quando coloro che lo combattevano si preoccupavano soltanto di riuscire ad abbatterlo non badando se col mezzo prescelto ferivano anche l'Istituto parlamentare. Allora potemmo anche passare per i salvatori del Ministero.

E nell'ultima discussione, il sabato, l'onorevole Turati presentava un discorso alla Camera che in questo ambiente sembrava quasi ministeriale: si rivolgeva ai più accaniti oppositori del Ministero domandando loro: ma voi che cosa avete da opporre a questo Ministero, se non di non avere commesso gli ultimi eccessi che voi avreste voluto commettesse?

Quel discorso pareva, ed era, di una imparzialità assoluta, onesta e doverosa, e per ciò stesso che non ci accomunava con i frettolosi giustizieri del Ministero Salandra.

Ma passarono due volte 24 ore, e proprio da questa parte della Camera insorsero violentemente le invettive e lo sdegno contro il Ministero Salandra; non ci accontentammo che fosse caduto, lo volemmo cacciato. Cacciato perchè? perchè in quelle due volte ventiquattro ore tutti i segni vedemmo di tentare la reincarnazione del Ministero Salandra, di imporla sulla volontà parlamentare, solennemente dichiarata in un voto che non si poteva cancellare, e con qualunque mezzo imporsi un'altra volta al Parlamento. Bisognava troncare, e perciò fummo, lo dichiariamo, e ce ne teniamo, anche violenti.

La crisi ha avuto una soluzione che era nei desideri, non so se anche negli interessi, degli oppositori interventisti del Ministero Salandra. Il voto, a vederlo topograficamente, metteva da una parte tutte le così dette sinistre, rarissima eccezione, e dall'altra metteva le destre. Pareva che la famosa divisione dei partiti fosse conclamata. Ebbene, proprio in quel momento quando il Parlamento pareva dai segni più chiari ed evidenti che non avesse dato mai maggiore la impressione della divisione famosa dei partiti, ecco che da quella discordia nasce la concordia del Ministero nazionale; i vinti ed i vincitori affratellati, Meda, Bissolati, Leonardo Bianchi, Sonnino, sotto l'abile, eloquente, simpaticissima condotta dell'onorevole Boselli.

Il Ministero ha una stampa e una opinione pubblica felice, esultante. Troppo! Perchè in sostanza credete voi che si possano violare impunemente l'essenza, l'anima lo spirito delle istituzioni, delle cose? Credete voi che si possa costituire un Ministero nazionale di concordia, unicamente perchè voi avete messo insieme uomini di diverso partito politico? Credete che ciò sia la concordia, o non la caricatura della concordia, se la concordia non ci deve es-

sere, non ci può essere nei parlamenti, se i parlamenti sono stati istituiti perchè concordia non vi sia mai, perchè gli interessi, i sinceri interessi, gli onesti interessi, le nobili opinioni abbiano continuamente a svolgersi nella fecondità perenne delle loro contraddizioni ed attriti? e, soltanto in questa costante vicenda di integrazione e di disintegrazione esca fuori quel tanto di verità umana che sia possibile?

Voi credete di avere eliminato tutto questo, di aver creato questa concordia, perchè avete fatto un Ministero nazionale. Ma, ditemi un po', è possibile che Filippo Meda e Leonida Bissolati pensino la stessa cosa della guerra, delle sue origini, dei suoi fini, della sua fine, e dei modi della fine? Voi mi direte che l'onorevole Meda, che ha qualche bisogno di fare dello zelo interventista, verrà incontro alle opinioni di Bissolati; oppure mi direte che Bissolati, che è un'anima così cavalleresca, vorrà usare cortesia verso il suo collega e gli verrà incontro. Ma in un caso, o nell'altro, l'opinione risultante sarà buona o cattiva! chissà! Oppure ci sarà discordia? Meda difenderà i suoi principî, Bissolati difenderà i suoi! Allora avrete abolito la discordia nell'Assemblea, che deve consulere, e l'avrete portata nel corpo esecutivo, nel quale noi abbiamo sempre creduto ci dovesse essere compattezza ed unità di indirizzo. (*Approvazioni — Commenti*).

Badate, onorevoli colleghi, che l'eresia costituzionale gravissima implicata nel ragionamento che ha servito di base alla costituzione del Ministero nazionale, è questa che non siano nazionali i Gabinetti di partito. Un'altra eresia, non esplicita, ma implicita, è questa che si debba obbedienza, che si debba adesione di opere soltanto ai Ministeri, ai quali noi partecipiamo. Voi avete questa strana idea della concordia nazionale, così fuori delle istituzioni nazionali, che in tanto sia possibile, in quanto sia confortata da larghe distribuzioni di portafogli. A questa signora concordia, che distribuisce i suoi favori contro portafogli o sotto portafogli, che nome noi dobbiamo dare? Certo è tale cosa che non risponde alle necessità vere, che voi, onorevole Boselli, avete eloquentemente espresse nel vostro discorso.

Voi volete integrazione, acceleramento, intensificazione della guerra. E quale sicurezza noi abbiamo che voi col Ministero nazionale imprimate quella accelerazione alla guerra, che voi credete sia condizione

essenziale? In fondo tutto ciò, come spesso avviene in Italia, non è che caricatura di un sistema straniero, che dove nacque e dove per violenza di casi si impose, aveva ragione di essere ed è stato fecondo. Ministero nazionale voleva dire Comitato di salute pubblica. Lo compose la Francia nell'ora più tragica della sua storia, quando era aggredita; quando l'invasione tedesca incombeva su di essa. In quell'ora, in cui la Francia sembrava finita, tutte le energie nazionali si strinsero in un patto di concordia che aveva un significato solo: non morire; e la Francia non morì, ma quello era un Comitato rivoluzionario di salute pubblica tal quale quello del 1793.

Ma a cose calme, quando, possiamo dirlo con fierezza, tutti d'accordo in ciò, quando l'austriaco è cacciato fuori dal breve tratto di territorio nazionale che aveva preso, quando tutto permette ai partiti, alle classi, a tutte le filosofie, a tutti i sistemi a cui la stessa guerra ha dato origine, di esplicarsi, oggi questa è una caricatura impotente, coperta da una elegantissima e simpaticissima passione patriottica, onorevole Boselli, ma tale da non modificare la natura delle cose. I dissensi necessari della vita ripulluleranno nel seno del Consiglio.

Un esempio. Il vostro programma è stato molto parco di promesse. Avete detto con frase elegante, vibrata: non è tempo di programmi, è tempo d'azione. Dunque non avete fatto programmi, ma tuttavia le questioni domandano la loro soluzione, la vogliono, e le soluzioni se non sono empiriche, debbono richiamarsi a dei criteri, a dei principî, riallacciarsi a questioni più generali. Non è possibile che voi crediate di scendere all'empirismo minimista, che voi crediate di sciogliere tutte le questioni senza che le riconduciate a termini ideali più vasti.

Ebbene, fra queste questioni, per dirne una, c'è la questione finanziaria. Nessuno può credere che la guerra continui semplicemente con delle emissioni di nuova carta o con delle nuove emissioni di prestiti. Ci vorranno indubitabilmente delle nuove imposte.

Indubitabilmente. Chi la pensa diversamente è uno che si vuole illudere. Ed allora, in quel concreto caso su chi cadranno le imposte, che idee prevarranno, quelle di Arlotta, per cagione di esempio, o quelle di Bonomi: del giovane Bonomi, o del maturo Bonomi?

E si imporrà. La questione che voi non vorrete porre nell'assemblea, che voi non avete voluto risolvere con dei Governi che assumono dall'assemblea l'imperativo categorico del modo della soluzione, risorgerà tra di voi. E allora, dico: come sarà risolta? Vedete bene che non basta soffocare le questioni perchè non ci sieno!

Ma la stessa guerra! Dov'è che sia stato dimostrato che per condurla bene occorra un Ministero nazionale? Per mandare strenuamente, diciamo pure, dei reggimenti al macello od al martirio non si sono deportati meno bene i Paesi nostri nemici, ed anche quelli nostri amici, come la Russia, che hanno creduto di mantenere fermo il loro sistema cancellieresco ed il loro sistema costituzionale.

La guerra l'hanno condotta con la stessa strenuità di metodi e con gli stessi successi.

Nessuno può dire, e voi che siete delle persone oneste, indubitabilmente, non lo potete dire, che gli insuccessi degli ultimi tempi siano dovuti al fatto che il Ministero Salandra non fosse sufficientemente nazionale, oppure che la nuova era, di cui tutti ci congratuliamo, di successo della nostra difensiva dipenda dall'aver costituito il Ministero nazionale.

Sarebbe un volerci ingannare a vicenda. Voi siete troppo onesti per poter dire queste cose.

Dunque, per la stessa condotta della guerra, io non sento affatto nè l'opportunità, nè la efficacia del Ministero nazionale. E allora debbo dire che questo è stato un fatto di degenerazione parlamentare, debbo dire che i partiti non parlamentari ma parlamentaristi (quelli che derivano dal sostantivo parlamentarismo e non dal sostantivo Parlamento) sono insorti a sfruttare la guerra e hanno dettato le loro condizioni.

Noi ne siamo fuori, e ce ne sentiamo, nel fondo dell'anima nostra, superbi; superbi e lieti di essere fuori da quelle imposizioni di parti, di gruppi o di sottogruppi che hanno caratterizzato l'ultima corsa al potere.

Oh! nella costituzione del Ministero nazionale si sono avuti dei fenomeni certamente interessanti! I riformisti, *alias* socialisti, hanno potuto prender parte al Governo senza che si determinasse quel diluvio di polemiche sul tema « i socialisti al potere » che altra volta sarebbe stato inevitabile.

I riformisti prendono parte al potere nell'ora che non c'è altro da fare che fondersi con tutti gli altri; e dei loro metodi e dei loro ideali di riforma non c'è assolutamente nulla da attuare, perchè le sole riforme possibili in questi tempi sono quelle coordinate dall'azione di guerra, che non rispondono e non possono rispondere a dei criteri di idealità, ma debbono rispondere a delle pure e semplici necessità.

L'antica contesa tra Guesde e Jaurès qui non ha più il termine d'applicazione. Guesde, che poi andò al Ministero, diceva a Jaurès che si guardasse bene dalla partecipazione dei socialisti al potere: era un enorme pericolo per le illusioni che si sarebbero create le plebi, per le pretese inappagabili che fra le plebi si sarebbero scatenate.

Voi siete assai fortunati, amici riformisti: da queste illusioni voi siete franchi: le plebi sulla vostra partecipazione al potere non si fanno alcuna illusione.

Un'altra questione importante è l'intervento dell'onorevole Meda. Con ciò è un'altra più o meno storica pregiudiziale, quella temporalistica, che cade!

Singularissima fortuna quella del partito clericale in Italia! Fino al 1904, partito dei reprobati, antinazionale più di noi se fosse possibile; ma nel 1904, con lo sciopero generale, un grande turbamento avviene nella borghesia; e allora, o buon popolo clericale, aiuta, aiuta! esso entra negli ordini come espressione estrema del partito conservatore, che interviene all'ultima ora per rassodare la tremarella dei ricchi. Entra, naturalmente, con tutte le riserve, con tutte le timidezze, con tutte le modestie di chi deve fare strada; e la strada l'ha fatta.

Nel 1911 il partito che pochi anni prima era ancora carico di sospetti sul suo patriottismo, è già nazionale, è già nazionalista, è già libico e tratta noi di turchi perchè non siamo d'accordo con l'ex-Banco di Roma sulla questione della Libia.

E passano pochissimi altri anni, ed eccolo al Ministero nazionale! Questo è proprio, dicono i francesi, *brulèr les étapes*, correre velocissimamente verso la prova provata di quella verità che noi abbiamo proclamato in mille comizi e in mille articoli di giornali; e cioè che il partito clericale con tutte le sue appendici più o meno democratiche cristiane non è che l'estrema ala del partito conservatore, e i fatti ci danno ragione... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Proteste a destra*).

Una voce a destra. Ne avete paura! (Interruzioni — Rumori — Commenti all'estrema sinistra).

TREVES. E non dico della pregiudiziale repubblicana. Io sono uomo che non ha la religione di certe forme, e nel mio partito rappresento una minoranza che non ha pregiudiziali.

Non critico dunque l'intervento dell'onorevole Comandini dal punto di vista di una pregiudiziale formalista: è cosa che riguarda i suoi compagni. Io che amo, e voglio bene all'amico Comandini, sono *a priori* sicuro delle sue rettissime intenzioni, e posso anche riconoscere che, quando un partito ha assunto le responsabilità che ha assunto il partito repubblicano in tutta la politica della guerra e in tutta la politica estera, è bene che prenda ora anche la responsabilità ultima; rifuggirne sarebbe stata la foglia di fico di un falso pudore. (*Approvazioni — Commenti*).

Però al repubblicano Comandini, ai riformisti Bissolati e compagni domando se sostanzialmente, c'era o non l'occasione per una più forte espressione di progresso democratico che legittimasse le loro rinunzie formali, e se essi non se la siano lasciata sfuggire.

Mi spiego subito. Alla formazione del Ministero ha presieduto un grave dibattito pro o contro le Commissioni di controllo sopra il Ministero (*Commenti*), e specialmente, si intende, sopra il Ministero degli esteri.

L'onorevole Sonnino, fin dal suo discorso dell'aprile, aveva nettamente fatto intendere che di queste Commissioni non voleva saperne. Non ci stupisce: Egli è sempre il leale e fermo conservatore del « torniamo allo Statuto », egli è sempre il conservatore rigido nel mantenere fino all'iperbole il privilegio dell'articolo 5 dello Statuto, e non può ammettere che a questo articolo 5 dello Statuto la Camera, a mezzo delle Commissioni, dia dei colpi di lima. Egli difende il privilegio del suo Re. Ed è meravigliosamente a posto.

Ma tutti coloro i quali avevano provocato la crisi dichiarando che bisognava che il Ministero si accostasse alla Camera, e che la politica estera cessasse di essere privilegio di una piccola accolta di uomini, di oligarchi, che occorreva integrare ogni forma del controllo parlamentare, costoro non si tosto furono alla soglia sospirata, costoro, questi repubblicani, questi radicali, questi riformisti si affrettarono a cedere...

Ma vi pare veramente che questa sia l'ora migliore di abbandonare le estreme idealità? Se c'è una verità che esce dall'ora tragica di quest'ultima storia, è l'aspirazione repubblicana dei popoli che hanno visto nella guerra che cosa i re, questi mostri padroni della vita e della morte dei loro sudditi, (*Applausi da una parte della estrema sinistra — Rumori vivissimi dagli altri banchi — Proteste — Commenti*), questi padroni della pace e della guerra hanno potuto fare, attirando sopra di sé l'esecrazione di tutti i popoli. (*Rumori — Proteste — Commenti*). Ecco che tale aspirazione si raccoglie ora sotto l'unica bandiera che la possa portare al suo trionfo; la bandiera socialista. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

Vi sono stati degli altri fatti che hanno avuto il loro interesse. Per la prima volta durante la crisi, mentre non si interrogavano per la brevità del tempo i così detti alti dignitari dello Stato, si è sentito il bisogno di udire alcuni giornalisti, uno venuto per raccomandare un ministro del suo cuore, l'altro precipitatosi al suo seguito per difendere il rispetto che si deve alla concorrenza industriale. (*Si ride — Commenti*). Ebbene questo fatto è stato visto come un grande fenomeno di democrazia, ma io non sono di questo parere. I giornalisti non si ascoltano nei gabinetti: si leggono nei loro giornali quando sono giornalisti che sanno scrivere i loro giornali, e non sono soltanto giornalisti che sanno venderli. (*Commenti*).

L'opinione pubblica è nei giornali e non è nei giornalisti!

Onorevole Boselli, volete l'opinione dei giornalisti? Non disturbatevi a ricevere i giornalisti, ma abolite la censura. (*Commenti*).

Quando si farà la storia dei disastri della guerra, delle sue immani distruzioni vi sarà un capitolo difficilissimo a ricostruire, ma di un interesse grandissimo, vale a dire, che cosa ha fatto perdere al mondo la censura dietro la quale si sono trincerati tutti i Governi. Può dirsi che in un'epoca nella quale si svolge la storia più mostruosa e violenta che sia mai stata, non abbiamo veduto uscire alcuno di quei cervelli che rappresentano a così dire il cervello della razza, in cui si integrano tutte le forze intellettive della razza; e così mentre tutti i governanti si abbandonavano come trascinati alla deriva, inetti a possedere e a dirigere gli avvenimenti, noi stiamo ancora

cercando l'eroe di Carlyle che sappia trovare il filo per dipanare la grande matassa.

Orbene, mentre non si è rivelato il grande cervello, non fu permesso che lo sostituisse il cervello democratico della collettività. Voi, dico di tutti i Governi, proprio nell'ora che più avevate bisogno della collaborazione universale del pensiero, vi siete rinchiusi, ritirati in un dogmatismo del vostro potere al quale i fatti contrastavano troppo insolentemente. La censura è stata l'espressione di questa cancellazione del pensiero nella collaborazione delle masse all'opera dei governi. I governi hanno creduto di appropriarsi la cura delle anime dei loro sudditi. Non si sono limitati a stabilire dei criteri oggettivi di polizia militare e di polizia diplomatica, ma hanno creato un codice di induzione psicologica per dire ciò che fa bene allo spirito e ciò che fa male, ciò che sostiene l'animo e ciò che lo deprime. Essi sono tornati al criterio della lettura di edificazione e della lettura immorale. Hanno fatto forse anche una cosa di peggio.

Tutto il mondo dell'intelligenza ha abdicato. Gli intellettuali hanno voluto stabilire che sono più zelanti servitori dello Stato che della verità secondo la tradizione mecenatesca.

Il poeta Romain Rolland, che ha posto all'Europa angosciata questo problema se lo Stato, mettiamo pure la patria, abbia maggiori diritti della verità, per poco non è stato lapidato... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma almeno quale è stato il risultato? Che cosa ne avete ottenuto? Rispondo oggettivamente e la risposta la ricerca nei vostri banchi. Mela dà l'onorevole Bonomi con quel suo articolo con cui, l'amico Giacomo Ferri ha detto, che ingiuriava le plebi rurali e che io dico invece che ne faceva l'esaltazione. Vedete come le opinioni sono diverse!

Ne faceva l'esaltazione perchè quell'articolo vuol dire che le plebi rurali in Italia, e specialmente quelle della Valle Padana che egli meglio di ogni altra conosce, che non sono le più disagiate, ma anzi relativamente le più agiate, e che hanno consuetudini di alfabeto, di giornali, di discussioni politiche, queste plebi rurali, sottomesse durante un anno e mezzo ad una propaganda rafforzata di dottrine uniformi, abolita ogni propaganda in senso diverso da quella ufficiale, dopo un anno e mezzo si ritrovano a credere ancora che questo cielo fa-

tale degli anni 1914, 1915, 1916 non sia, no, il '48 il '49 il '59 e il '60, San Pancrazio e Palermo, ma questa immane tragedia presa nella sua complessità, a prescindere da episodi pur grandi e gloriosi (e la teorica accettata da tutte le parti che si possa aggredire per la difesa rende ancora più oscura la definizione suprema delle responsabilità), sia, per l'accezione che le plebi rurali, nella fiera autonomia della loro coscienza, ne hanno, sia, anzichè una guerra per la libertà, sia una guerra per l'Impero. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. È la continuazione di Bezzacca! (*Vive approvazioni*).

MODIGLIANI. Questi sono errori storici! (*Rumori*).

MARCHESANO. L'onorevole Modigliani non capisce la connessione!

TREVES. E per questa fiera autonomia di coscienza han potuto mantenere libero il proprio giudizio, intravedere malgrado l'unica, intensa propaganda di Stato, quella oscura verità intuita dalla loro anima di lavoratori socialisti, venuti al socialismo non come si passa da un fanatismo ad un altro, dalla aspettazione di un paradiso cattolico alla aspettazione di un paradiso socialista, ma attraverso tutta una evoluzione che l'onorevole Bonomi non può ignorare, attraverso tutti gli stadi della democrazia, anche quella liberale e critica, anche quella nazionale, per sboccare infine nella democrazia socialista, dapoichè hanno inteso che soltanto in essa era l'espressione completa della rivendicazione dei loro diritti ed hanno altresì inteso in essa che *impero e socialismo* sono termini antagonisti che la loro coscienza non arriverà mai a confondere. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

In complesso se io avessi l'autorità di dirvi cose che potessero essere da voi seguite vi direi: voi del Ministero nazionale date almeno alla Nazione questo supremo conforto e questo supremo onore: restate fermi sulla via di tutte le libertà; rispettate il Parlamento, convocatelo di frequente, non mandateci a casa con l'intenzione di richiamarci a novembre o a dicembre. Il Parlamento francese si raccoglie di frequente: ciò di cui non si può parlare in pubblico viene trattato in segreto, ma il Parlamento vive ed il controllo vive, e questo Parlamento e questo controllo sono anche essi della Nazione e non siamo disposti ad abdicarvi. (*Commenti*).

Liberate i giornalisti, abolite la censura, liberate gli internati: riducete la questione al diritto umano: quelli su cui i sospetti son fondati e quelli su cui nulla consta, che non vengono neppure dalla zona di guerra, e che sono evidentemente le vittime delle reazioni locali, rimandateli.

Restituite loro la libertà, liberate anche i nostri comuni, di cui la vostra sezione quinta del Consiglio di Stato, in questo frattempo, sta continuando la sua persecuzione, cancellando sistematicamente dai loro bilanci tutto quello che era stabilito per assistenze locali, persino i sussidi ai richiamati. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E lei, onorevole Carcano, poichè parla di Bezzacca, ricordi che deve essere presentata alla Camera l'ultima legge fiscale, che la legge cosiddetta pieni poteri, e l'onorevole Orlando me ne farebbe testimonianza, se fosse semplicemente il professor Orlando, non vi esonera dal presentare.

È una questione di forma, ma in questa questione di forma c'è tutta la sostanza della vita nazionale, e delle guarentigie parlamentari.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il suo desiderio è già soddisfatto. La legge è già presentata alla Camera.

MODIGLIANI. È una correzione, è un pentimento. (*Interruzioni — Rumori*).

TREVES. Prendo atto con grande compiacenza delle parole del ministro: mi riservo di vedere se l'applicazione risponde alle promesse e ci troveremo tutti d'accordo.

Ma si dice questo: che tutto ciò voi non potete fare perchè c'è di mezzo l'onorevole Sonnino. Dicono che non potete farlo perchè l'onorevole Sonnino non è soltanto incaricato di rappresentare la continuità della politica estera del Ministero precedente; ma anche la continuità della politica interna. (*Commenti*).

In realtà — io parlo con molta franchezza e non credo di mancare di rispetto parlando con franchezza, perchè ho dell'onorevole Sonnino molta ammirazione e molta stima — se c'era ministro che nel Gabinetto precedente fosse discusso era proprio lui, ed anche il più colpito per una costante scondanza tra l'attesa e gli eventi in tutta la materia che era sotto la sua giurisdizione.

Egli non ha parlato alla Camera della Grecia senza che i fatti venissero a stabilire che le cose andavano diversamente da quello che egli supponeva. (*Commenti*).

Egli non può dirsi soddisfatto della politica Balcanica, e non può dirsi soddisfatto neppure del modo con cui i nostri alleati hanno applicato ed interpretato i nostri rapporti economici.

Egli non può essere soddisfatto della situazione nel basso Adriatico, ecc.

Tutto ciò è stato argomento di critiche, più che dai nostri, da altri banchi.

Non è sufficiente spiegazione quella della continuazione della politica estera, perchè, a prescindere da cose che non possiamo sapere, cioè a dire da piani vostri, di vedute vostre, che voi non avete mai comunicato in questa Camera e che neanche siete andato alla Sorbona a Parigi per comunicare, a prescindere da questi piani misteriosi che non conosciamo, la vostra continuità nella vostra politica estera è costituita semplicemente dalla continuità della politica generale delle alleanze, dalla continuità generale della politica della guerra nel giorno per giorno degli avvenimenti secondo gli interessi della alleanza.

E allora evidentemente ogni altro al vostro posto, evidentemente l'onorevole Bisolati, che nella sua modestia ha voluto finire nella parte del Gabinetto che diventerà decorativa, rappresentativa, oratoria, distinguendosi dall'altra parte del supremo collegio del Ministero, cui spetterà la trattazione degli affari, anche l'onorevole Bisolati avrebbe potuto sostituirvi e certamente con delle vedute che agli alleati sarebbero state gradite almeno quanto le vostre. Eppure la sorte non ha voluto così, e voi siete rimasto per la politica interna malgrado la politica estera.

Altra ragione questa perchè noi non possiamo confortarvi della nostra adesione. Possiamo soltanto farvi delle raccomandazioni platoniche che voi applicherete in quanto vi piacerà, e soprattutto in quanto potrete, ma sarà uno scarico dell'animo nostro averle fatto.

In primo luogo noi sogneremmo che nell'alleanza si sentisse un soffio di spirito più egualitario. E sarebbe strano da parte mia sfoggiassi un'iperestesia nazionalista, ma, patriota al mio modo, mi preoccupo che l'Italia non diventi nella Quadruplici quella che è stata nella Triplice, (*Vive approva- zioni all'estrema sinistra*), la *souffre douleurs*; mi preoccupo che la fisionomia e gli interessi particolari dell'Italia siano conservati e difesi nella loro intera individualità.

Io sono di quelli che hanno ritenuto fino all'ultim' ora che per alcuni fatti che sono indeclinabili, perchè sono scritti e scolpiti nella natura, la posizione geografica del nostro Paese, la sua posizione che lo fa necessariamente come termine mediano in Europa, e lo mette in un certo senso arbitro tra due grandi razze, la germanica e la slava, avesse ragione di mantenere una neutralità che gli permettesse all'ora grande storica di far valere questa sua missione...

MARCHESANO. Come la Grecia! (*Bravo!*)

TREVES. La Grecia cade sotto l'oppressione della violenza compiuta anche dalla Quadruplici! (*Vivissimi rumori — Approva- zioni all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Ah! Quella dei tedeschi è la giustizia!... (*Commenti*).

TREVES. Potrete dire che è una necessità ed io già altra volta mi piegai a questa parola. Ma per la serietà di tutti non diciamo che questa è la libertà, ma la negazione della libertà. (*Rumori — Commenti*).

Noi domandiamo che il nostro paese abbia una influenza positiva nel seno della Alleanza e che sia sufficientemente difeso da certe intrusioni di diplomatici. Un deputato non sospetto, l'onorevole Cabrini, ha presentato un'interpellanza il cui senso, se l'ho interpretato bene al lume dei fatti che mi sono noti, sarebbe questo: non acconsentire alle cupidigie degli imprenditori francesi, i quali si fanno autorevolmente rappresentare a Roma, e stracciano i contratti di lavoro già preparati dal Commissariato di emigrazione ad oneste condizioni, quali sono desiderati altresì dai compagni lavoratori della Francia e che non sono quelli sui quali tende di speculare il padronato francese. (*Commenti*).

Vogliamo che l'alleanza, per esempio, non ci dia questo spettacolo di essere l'alleanza dei padroni esteri contro i lavoratori italiani. E aggiungerò che non ho che una grande apprensione per tuttociò che voi state combinando o che avete combinato a Parigi.

L'onorevole Sonnino promise la ratifica del Parlamento per gli impegni della cosiddetta Conferenza economica per il dopo guerra. Ora io dissi già, a nome del mio partito che, fino a quando durerà la guerra e, come necessità di guerra, non c'è che da pie-

gare il capo. Ma se le condizioni di cui hanno dato comunicazione alla stampa in ordine agli intendimenti economici del dopoguerra, fossero la verità, allora ancora di più io penso che quei certi lavoratori del Mantovano avrebbero ragione di pensare che questa non è guerra per la libertà, ma è guerra per l'imperio. (*Commenti*).

Noi vedremo in questa organizzazione economica la rivincita in Europa di un sistema, che se non è identico è assai analogo al sistema unionistico del Chamberlain quale l'aveva concepito per le colonie. Ora i popoli d'Europa e tanto più i proletari d'Italia, e credo di tutto il mondo, non sono disposti, per la stessa ragione che diceva prima, a diventare i « coloniali » di alcuna politica economica di sopraffazione, i *souffre-douleurs* delle ricche economie dei nostri padroni alleati.

I consumatori d'Italia pensano che la mancata concorrenza del carbone tedesco al carbone inglese sia sufficientemente grave in tempo di guerra, perchè in tempo di pace noi non dobbiamo voler continuarne con le nostre mani i danni; i nostri lavoratori agricoli di tanta parte d'Italia sono profondamente convinti che se c'è una libertà da rivendicare al mondo, è quella di prendere il proprio pane e di vendere il proprio lavoro in qualunque paese, in qualunque luogo il destino lo voglia. (*Commenti*).

Non c'è da esitare: questo è il primo attributo della libertà umana. I vostri calcoli, se vengono a ferire questa libertà, sono calcoli iniqui. E la necessità politica che vi può scusare in tempo di guerra, non vi scuserà di poi.

La nostra esportazione viene a trovarsi in profonda concorrenza con i prodotti similari della Francia. Ma è strano che l'Italia, condotta da tanti boriosi nazionali e persino nazionalisti abbia sempre, in qualunque modo si cangino le alleanze, a seguire un indirizzo per cui si possa richiamare il *servire sempre o vincitore o vinto*.

Francesco Crispi cresimava la Tripl'ce alleanza sacrificando il Mezzogiorno con la rinuncia dei trattati di commercio con la Francia. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Orbene io vi domando se la Quadruplice dopo la guerra dovrà continuarsi col sacrificio dei nostri mercati naturali d'esportazione.

Queste sono questioni che bisognerà che noi discutiamo a fondo, senza il timore reverenziale dei nostri alleati. Perchè al-

leanza e sfruttamento sono termini che male si accordano. (*Commenti*).

E veniamo all'ultimo. Se noi domandiamo questa influenza per il nostro paese nel seno dell'alleanza, è perchè crediamo che l'alleanza, come qualunque società di diritto, sia passibile di giuridiche modificazioni, tali, ad esempio, che invece di legare la sorte della alleanza stessa al principio della unanimità dei voti, che è spesso il voto del singolo che è tirannico, si faccia prevalere il principio latino della maggioranza dei voti; ciò sarebbe veramente, secondo me, rendere omaggio al principio democratico del sistema delle maggioranze.

Noi vogliamo poter dire che il nostro paese ha esercitato ancora, per quanto era nei tempi possibile, la sua funzione di mediatore plastico in Europa, la sua missione di preparatore della pace in Europa.

Abbiate questa fierezza, onorevoli uomini del mio paese, di essere i *leaders* nel campo internazionale di questa grande parola che fa palpitare in questo momento i popoli, la pace. Se voi non sentite che cosa è già avvenuto in tutti i paesi d'Europa; voi non avete nessuna nozione della realtà.

Tutti sentono che il mondo della violenza e della strage è precipitato, soprattutto per la sua arida infeccondità. (*Bravo!*)

Da tutte le parti viene il grido del rinnovamento.

In Francia (e cito i miei compagni che in quell'ora veramente furono sublimi di audacia ad affrontare in quel modo una momentanea impopolarità) tre socialisti sono sorti a domandare al Governo francese che iniziasse proposte di armistizio. Ciò vi parrà audace fino alla temerità. Ma... (*Interruzione del deputato Colajanni — Vivi commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati.

Continui, onorevole Treves.

TREVES. Molte cose sono accadute in Europa, che vi possono spianare la via. Quello spurio socialismo imperiale, kaiserista, è presso a poco finito; vive, come una larva, nel Reichstag, ma nel paese tedesco è ovunque sconfessato. (*Rumori vivissimi*).

Tutte le organizzazioni politiche e socialiste della Prussia hanno depresso i loro capi ed hanno insediato gli uomini di Zimmerwald.

MARCHESANO. Perchè non hanno vinto nella guerra! (*Commenti — Conversazioni*).

TREVES. Ma voi volete qualche cosa, che vi avvicini di più col sentimento e col pensiero al mio argomento? Lo trarrò dai circoli, che non sono nostri, anzi sono più lontani da noi, dove parve che il rinsavimento fosse più lento e difficile, da quei circoli intellettuali, il cui intellettualismo è diventato, nel manifesto famoso ed obbrobrioso dei 93 tedeschi, una mostruosa negazione di verità. Orbene, fra quei 93 intellettuali ci sono i pentiti... (*Rumori — Interruzioni*).

Il giornale *L'Independence Belge*, per il quale non potrete scarseggiare di fiducia, ha stampato sotto il titolo significante *Les yeux qui s'ouvrent* nel suo numero dell'11 di questo mese una lettera del dottor Max Plank dell'Università di Berlino... (*Oh! Oh! — Rumori vivissimi*) ...uno dei novantatre firmatari del manifesto, una lettera che egli dirigeva al professor Lorentz dell'Università di Leida. Ed in questa lettera si lamenta dei malintesi a cui ha dato luogo il manifesto famoso dei novantatre e dice che la sua opinione era condivisa da Adolfo Harnach...

Voci a destra. Chi è?

MODIGLIANI. Domandatelo all'onorevole Meda! Egli lo sa!

TREVES. Taccio il lungo elenco delle altre notabilità, perchè qui non sono sufficientemente note!... (*Interruzioni a destra*).

Dice dunque che la sua opinione era divisa da molti altri intellettuali, e che quell'appello rifletteva, nella sua composizione, la eccitazione delle prime settimane della guerra... (*Interruzioni — Rumori*).

...Voleva significare, e non poteva costituire, altro che un atto di protezione dell'esercito tedesco contro le accuse accanite di cui era oggetto... (*Rumori*) e gli intellettuali si rifiutavano di separare allora la loro causa da quella dell'esercito tedesco...

MARCHESANO. Perchè vinceva!

TREVES. Ed egli aggiunge: « Noi non potevamo essere responsabili di tutti gli atti individuali e di tutti i tedeschi sia in guerra che in pace. (*Rumori vivissimi*).

E continua rinviando ad altro tempo l'esame obiettivo ed in contraddittorio che determinerà dove bisogna fissare la responsabilità prima dello scacco degli sforzi verso la Russia.

E conclude: « fin d'ora, però, voglio assicurarvi che ci sono regioni nel mondo intellettuale e morale, lontane dalla lotta nazionale e che una onorevole cooperazione in vista di mantenere i valori della civiltà internazionale, come il rispetto nazionale

ai figli di un paese nemico, non sono incompatibili con l'amore ardente della patria...» (*Rumori vivissimi*).

Voci. E la libertà del Belgio?

TREVES. Se voi non accogliete queste voci del vasto mondo che vengono sino a noi, voci di dolore, voci di pentimento... (*Rumori vivissimi*).

Voci. È la paura!

TREVES. ...voci di attesa e di speranza, voi non siete preparati all'ora storica.

Una trasformazione profonda sta avvenendo nel mondo. Soltanto i vostri ambasciatori che hanno da far dimenticare, con nuove piaggerie, le antiche piaggerie austriache, possono dire all'estero quello che non dice il ministro degli esteri in Italia sopra i fini e sopra la continuità della guerra.

Orbene, noi vi diciamo: se voi sentite queste voci, se voi fate tesoro di queste espressioni del sentimento e del dolore umano, se voi comprendete che la tragedia è finita, veramente finita per quello che voleva essere e non ha potuto fortunatamente essere (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*); se voi sentite che la continuazione della guerra sia oggi come un macello senza fine e senza ragione (*Rumori*), dite la parola benedetta, e l'Italia un'altra volta sarà la regina del mondo, e noi benediremo questa nostra piccola patria, cuore della grande patria del mondo! (*Applausi da una parte dell'estrema sinistra, ove alcune voci gridano: Abbasso la guerra! Viva il socialismo! — Vivaci insistenti proteste da altri banchi — Il deputato Arcà grida: Viva la guerra! Viva la vittoria! Viva l'Italia! — Applausi calorosissimi e prolungati ai quali si associano le tribune — Grida generali: Viva la vittoria! Viva l'Italia! — Commenti animati*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, ministro del tesoro. Mi onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali autorizzanti provvedimenti di bilancio emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-16 nonchè semplificazioni di servizi.

Convalidazione di decreti luogotenenziali, autorizzanti prelevamenti dal fondo

di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali autorizzanti provvedimenti di bilancio emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-16 nonché semplificazioni di servizi.

Convalidazione di decreti luogotenenziali, autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916.

Invito gli onorevoli Luciani, Casciani, Cao-Pinna, Facta e Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

LUCIANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917 (440);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in provincia di Bari. (479)

CASCIANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 15,700.60, verificatesi sulle assegnazioni di competenza di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15, concernenti spese facoltative (455);

Approvazione di maggiori assegnazioni, per lire 54,624.70, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15 (456);

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 24,160,822.38, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato, per l'esercizio finanziario 1914-1915 (457).

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 9,551.87, verificatesi nelle assegnazioni di taluni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15, concernente spese facoltative (452);

Approvazione di maggiori assegnazioni, per lire 37,898.32, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15 (453);

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 28,662.19, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 140 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15, concernente spese facoltative (454);

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 110,383.79, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Milano, Torino e Venezia, per l'esercizio finanziario 1914-15, concernenti spese facoltative (458).

FACTA. A nome dell'onorevole Edoardo Giovanelli mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di quindici decreti Reali riguardanti la marina militare (514);

Conversione in legge di sei decreti Reali e luogotenenziali riguardanti la marina mercantile (515).

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 11 luglio 1915, n. 1383, 18 luglio 1915, n. 1248 e 12 settembre 1915, numero 1638, concernenti la sede della Regia legazione a Durazzo, un prestito alla Commissione europea del Danubio e una convenzione conclusa col « Collegio Italiano » in Alessandria d'Egitto. (588).

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miglioli.

MIGLIOLI. Onorevoli colleghi, vogliate consentirmi in questo momento, in cui le stesse parole dell'onorevole presidente del Consiglio hanno fatto appello alla più viva

e sincera concordia, brevi dichiarazioni che la verace concordia degli animi non turberanno, seppure esse saranno l'analisi necessaria d'una storica realtà. Il grido di evviva, che echeggia vibrante in questa Aula, ogni volta si applaude all'esercito e al Paese e si esprime l'augurio della vittoria, penetra in ogni cuore e ne suscita il più caldo sentimento patriottico; ma, giustamente diceva l'onorevole Treves, la politica non è fatta solo di sentimento, bensì anche dello studio oggettivo delle situazioni, alla valutazione delle quali ciascuno porta il contributo della propria esperienza e della propria dottrina. Ed io, che dal principio della guerra ad oggi ho racchiuso in un monosillabo la mia ideale avversione alla guerra, convinto che quella attinge la sua purezza dalla fede che io professo e dal giudizio storico che, conforme ad essa, ho maturato intorno all'odierno tremendo conflitto, sento il dovere di aggiungere una parola di più, non solo per quella lealtà di convinzione che voi avete sempre ammessa e rispettata in chiunque, ma anche perchè non si ingenerino equivoci nè male si interpretino eventuali dissensi, ogi che al potere, fra i diversi rappresentanti dei vari raggruppamenti politici, siede per la prima volta e meritatamente un mio correligionario, l'onorevole Meda.

Questo Ministero è stato detto Ministero « nazionale »; e certamente esso ha abilmente armonizzato nei nomi dei suoi componenti le diverse frazioni e gradazioni dei partiti politici che della guerra sono tutti responsabili, più che per le cause contingenti, per le ragioni personali e le circostanze immediate che l'hanno determinata, perchè in essa hanno confluato — necessità fatale — le varie correnti della storia, che segnano le connessioni della guerra con la struttura e con la vita delle compagini sociali.

Ma non bisogna scordare che, sotto questo aspetto, anche il Ministero precedente dell'onorevole Salandra era un Ministero degno di essere chiamato « nazionale ». E perchè no? Tutte le tendenze multiformi della borghesia specialmente, non vi erano forse rappresentate, dal liberalismo conservatore dell'onorevole Grippo alla democrazia liberale dell'onorevole Orlando, a quella topograficamente, dal punto di vista parlamentare, più avanzata, estrema, dell'onorevole Barzilai?

Non è da dimenticarsi una serie molto eloquente di discorsi dell'ex presidente del

Consiglio, il quale, specialmente a Milano ed a Torino, affermava essere questa grande pagina della guerra il riassunto e il compimento dei vaticini dottrinari e delle gesta belliche, compiute nella storia dal liberalismo italiano. E quando la critica, per ignoranza o per audacia di chi si riteneva escluso da questa definizione, si scagliò contro l'onorevole Salandra, egli ben presto riprese a completare il suo pensiero, che nel liberalismo di quest'ora si comprendevano tutti i partiti, dai conservatori e liberali ai democratici e radicali, e perfino ai repubblicani ed ai riformisti. Nessuna esclusione su questo campo; ed i fiori più graditi di esso egli credeva di aver intrecciato appunto nel suo Ministero.

Perchè dunque recargli l'ingiusta offesa postuma di non riconoscerlo esso pure quale Ministero Nazionale? Ben è vero che vi mancava il simbolo più colorito della guerra, l'onorevole Bissolati; ma ognuno di noi ha visto quanto egli già fosse allora, in ispirito, il commissario politico per gli affari di guerra, prima ancora che, con questa livrea, lo si piantonasse nella sede di un qualsiasi altro Ministero! (*Commenti*).

La verità è che la origine della crisi non venne dalla necessità di comporre e concretare in un nuovo gabinetto una concordia che non è mai mancata; nè fra i partiti, che qui dentro voteranno per l'onorevole Boselli come hanno votato per l'onorevole Salandra; nè nel paese, dove pure le correnti popolari, che dalle alte scaturigini delle loro fedi traggono l'impulso naturale e sempre più forte ad avversare ogni guerra, si affondano nel segreto delle coscienze, quasi per meglio purificarsi, ma in niun modo oggi contrastano o si oppongono allo svolgersi degli avvenimenti, ormai ineluttabili.

La crisi invece provenne da tre ordini di cose, riguardanti le persone, la politica interna e la ripercussione inevitabile degli avvenimenti militari, che ha acuito nell'animo di ognuno il bisogno e lo spasimo di avere la chiarezza e la sicurezza di una risoluzione.

Ed è a queste ragioni, onorevole Boselli, che si deve indagare se ha risposto il vostro Ministero; se ad esse hanno almeno risposto le vostre comunicazioni di ieri al Parlamento.

Non mi fermo, per ragioni di evidente delicatezza personale, intorno a quella causa prepotente della crisi, che derivava dal tem-

peramento impresso dalla persona dell'ex Presidente del Consiglio all'atteggiamento ed all'opera del suo Ministero. Egli, del liberalismo traduceva la più vecchia mentalità, che portava il Governo, secondo un neologismo che ho raccolto da un giornale nazionalista, all'ineattività, per cui il minimo sforzo appare il massimo, il minimo prodotto diventa tutto quello che si può produrre, la minor politica si trasforma nella miglior politica; donde un senso di aristocraticismo angusto, vacuo e sterile, che respingeva i contatti col Parlamento, sdegnava quelli sinceri col Paese ed arrivava alle forme ed agli sfoghi di un'autocrazia megalomane.

Ma questo giudizio non appartiene all'oggi, perchè un'altra anima mite e generosa è certamente quella del patriotta, che presiede autorevolmente il nuovo Gabinetto, e verso del quale spontaneo e cordiale è in tutti il senso di devozione.

Ampio e profondo è stato invece il dissenso fra il Governo e le correnti delle sinistre e dell'estrema parlamentare in ordine alla politica interna. Chi di noi ha dimenticato le vivaci accanite filippiche dell'onorevole Turati, sull'opera del Ministero Salandra nelle questioni della censura e degli internati, cioè su due argomenti fondamentali per assaggiare lo spirito di libertà che anima un Governo in questo tragico momento? E in quelle laceranti parole il leader socialista riassumeva la critica, che più pallidamente era stata mossa dai banchi della cosiddetta « alleanza democratica »; conteneva lo scatto dell'onorevole Alessio e quello dell'onorevole Schanzer e l'anima conturbata di non pochi riformisti! Eppure lealmente l'onorevole Salandra rispondeva che quel sistema politico aveva derivato dalla retta e precisa applicazione della legge dei pieni poteri e di quella riguardante la difesa dello Stato che ebbero il loro autorevole, erudito e smagliante interprete nella persona dell'onorevole Orlando, oggi portato al dicastero dell'interno!

Possiamo adunque sperare che l'onorevole Orlando agli interni sarà diverso, più liberale e democratico di quello che è apparso svolgendo il tema obbligato impostogli dal Governo Salandra?

Sono poi ancora all'ordine del giorno alcune mozioni e interpellanze, che i nostri colleghi, nel naturale loro risveglio alla libertà e dignità della loro funzione parlamentare, movevano al Governo, special-

mente contro la politica economica e finanziaria del cessato Gabinetto. La parentesi, che nulla ebbe a vedere coll'obbiettivo giudizio sulle conseguenze della tardigrada ed insufficiente azione del Ministero d'agricoltura, la parentesi, dico, della glorificazione dell'onorevole Cavasola ha lasciato sussistere tutti i problemi riferentisi a molte necessità prementi, che riguardano importanti branche della vita nazionale: dalla sistemazione delle condizioni delle famiglie operaie e contadine a quella dei piccoli agricoltori, a quella pure delle grandi aziende agricole. Domina su tutte queste incognite, che attendono ancora risposta, l'assenza di un giusto ed equilibrato temperamento all'ascendere vertiginoso dei prezzi e dei mercati; sicchè l'approvvigionamento necessario del Paese non costi il pagamento di colossali errori compiuti a danno dell'erario ed a vantaggio precipuo ed esclusivo dell'affarismo e della speculazione.

Quella direttiva d'un liberalismo puro e primordiale, contro cui il disagio enorme delle popolazioni spingeva a reagire, sarà abbandonato certamente, oggi che al Ministero di agricoltura è preposto un uomo competente ed intraprendente qual'è l'onorevole Raineri; ed io m'auguro che i fatti alimentino altrettanta fiducia in una mente più fredda e conservatrice, quella dell'onorevole De Nava, preposto al nuovo dicastero dell'industria e del lavoro.

Ma è evidente che molti problemi che queste due nuove energie, portate da voi, onorevole Boselli, al Governo, dovranno affrontare, cozeranno nella loro soluzione irremissibilmente contro l'ostracismo rigido, che loro verrà indubbiamente dalla ben provata finanza reazionaria dell'onorevole Carcano.

L'onorevole Carcano ebbe la virtù di considerare il Paese in istato di guerra, come se questo fatto non avesse profondamente sconvolto nelle più profonde viscere l'economia delle varie classi sociali e la finanza dello Stato. Ed io, che ho votato contro il famoso *omnibus* della tassa sul sale e di altre tasse consimili, non soltanto perchè gravavano in modo particolare sulle classi meno abbienti, ma anche perchè erano inadeguate all'enorme sforzo richiesto dal prolungarsi deprecato della guerra, ricordo come in quella seduta, in cui da varie parti della Camera si diressero inviti e moniti al Governo perchè fosse aumentato il sussidio anzi l'indennità alle famiglie dei nostri valorosi soldati, l'onorevole ministro

del tesoro, dopo quello della guerra, si levò a rispondere che non poteva accettare la tesi, razionalmente e moralmente perfetta, della indennità, ma che altresì era impossibile mutare d'un solo centesimo la cifra predisposta per questa partita. Già: anche questo sacro dovere è ridotto ad una partita contabile! (*Commenti*).

Onorevole Carcano, intendete voi ora di mantenere questo vostro primo atteggiamento, mentre trovansi ancora all'ordine del giorno alcune mozioni al riguardo, tra cui quella dell'onorevole Dello Sbarba e di altri autorevoli colleghi? Insomma: dopo un anno di guerra, sorretta con prestiti all'interno ed all'estero, il cui servizio di interessi grava in modo particolare sopra le classi meno abbienti, o direttamente o indirettamente per mezzo di economie compiute sui bilanci ordinari, taglieggiando voci anche di carattere democratico; mentre le famiglie dei nostri richiamati invocano e giustamente reclamano un più saggio ed energico provvedimento a loro favore; mentre i comuni domandano che vengano loro integrate almeno le rendite, che la guerra in parte ha soppresse, per mezzo di nuovi tributi, che loro consentano di affrontare le complesse e imperiose esigenze dell'assistenza civile, si intende o no di proporre un doveroso e proprio prelevamento dalla ricchezza di un contributo di guerra, che per le classi responsabili della guerra, come disse David ad Helfferich, rappresenterebbe un contributo d'onore?

Quando da parte vostra, onorevoli colleghi socialisti, è venuta alla Camera una mozione in questo senso, ed io l'ho votata, ricordo che dal banco del Governo ci si rispose che non si poteva accettarla, per non pregiudicare il vasto e complesso studio di una riforma tributaria. Ma neppure ieri, onorevole Presidente del Consiglio, non ho sentito una sola parola che riguardasse codesto impegno già assunto dal precedente Ministero!

Eppure, anche dal disagio prodotto pel fatto della non equa ripartizione degli oneri della guerra è derivata la crisi; perchè tutti abbiamo sentito che le classi ricche non hanno materialmente sofferto nulla dalla guerra. La guerra ha arricchito i ricchi ed ha impoverito i poveri; ha accentuato quindi i contrasti tra le diverse classi sociali, pur così vasti e profondi. Vorrei sperare che la presenza al Ministero delle finanze dell'onorevole Meda, di un uomo

venuto dalla dottrina economico-cristiana, pur così ardita in materia di legislazione sociale, possa temperare l'asprezza conservatrice del ministro del tesoro.

Ma frattanto è giusto rilevare come tutte o quasi le ragioni del malcontento, cui la maggioranza della Camera aveva fin qui resistito di fronte alla politica interna, economica e finanziaria del precedente Gabinetto, per poi esplodere in un subitaneo impeto di riscossa sabato scorso, permangono. Esse forse non furono vagliate durante la crisi, trasportata in altre atmosfere di passioni e di ambizioni e fuori dalla realtà che preoccupa il paese. Certo molte di esse non furono eliminate. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, il giorno dopo il voto di sfiducia al Gabinetto Salandra, un autorevole giornale della capitale, *La Tribuna*, scriveva questo assennato periodo di commento: « il voto dato ieri alla Camera non guarda indietro al passato, ma mira all'avvenire; del passato però tiene conto, non come di cosa oramai morta e sottoposta alla gelida anatomia del giudizio, sibbene in quanto esso è ancora radice vivente, da cui l'avvenire, nel bene e nel male, può trarre conseguenze profonde... ». Verissimo; dopo un anno di guerra incerto, fosco, contraddittorio, non risolutivo; di fronte alle vicissitudini più recenti ed impensate, il cui sospetto soltanto era prima diffidato e non ammissibile; mentre il Parlamento e il paese erano bisognosi di sentirsi ravvivati in una speranza che fosse il riflesso di una realtà oggettiva, posseduta, esaminata e scrutata, dal banco del Governo vennero il sorriso glaciale e la ripulsa sdegnosa alle varie domande, forse inopportune, forse incomplete, ma che esprimevano tutte quest'ansia del nostro animo per il sacrificio compiuto da migliaia e migliaia di giovani vite, nell'adempimento d'un civico dovere! Bisogna ricordare. Se alcuni agita e domina ancora la fede mistica nella guerra per la guerra, cavalieri di un ideale che brilla sulla punta dell'acciaio ed echeggia nello scoppio del cannone, gli altri, tutti gli altri, di voi liberali, di noi cattolici, di voi radicali, sono sempre venuti nella storia della guerra col fatto e pel fatto compiuto. E il neutralismo onesto e convinto soggiacque al fatto compiuto delle radiose giornate dello scorso maggio; e il non allargantismo, per timore della guerra alla Germania, accettò il fatto compiuto della firma del patto di Londra; e gli stessi fautori della libertà commerciale si inchinarono

al fatto compiuto dell'alleanza economica, che la conferenza di Parigi suggellò, non curando e violando della scienza economica le leggi irrefrenabili.

La tesi costituzionale adottata era questa: seguire il Governo, cui si lasciava la più intera e più ampia responsabilità: interpretazione molto mussulmana del nostro dritto pubblico! Ma quando i fatti, nella cruda loro realtà, dimostrarono che il Governo aveva insufficientemente valutato alcuni fattori della guerra, la sua attività aveva ristretta e rattrappita di fronte all'incalzare di altri avvenimenti e sempre più si nascondeva e si allontanava dal paese, quando più questo aveva bisogno che il contatto col Governo gli infondesse energia novella, allora la tesi comoda e facilona della piena responsabilità esclusiva del Governo s'infranse contro la stessa coscienza di tutti coloro che sanno il dovere di chi è investito del mandato parlamentare. Di qui, come prima in Francia e in Inghilterra, anche in Italia la richiesta contenuta nella mia interpellanza sul caso del generale Brusati e nelle mozioni degli onorevoli Chiesa e Turati, diretta a spezzare questo equivoco di un Governo che agisce e di una Camera che ignora; la richiesta di voler parlare e di voler sentire, di voler sapere e di voler dire, tutto dire per istrappare la verità... Oh, no!

L'onorevole Sonnino, come giustamente ha rilevato l'onorevole amico Treves, rispose che non solo non poteva accettare le Commissioni di controllo e la convocazione segreta della Camera...

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Della convocazione segreta della Camera non ho parlato affatto!

MIGLIOLI. S'è compreso attraverso il di lei silenzio. (*Commenti*).

Alla Camera voi, onorevole Sonnino, porterete solo l'indice notarile dei vostri atti politici! Epperò, è evidente che il voto di sabato scorso, se colpì la politica del Governo Salandra deplorando il sistema personale del capo del Governo, manifestando il suo dissenso in ordine a diversi problemi di politica interna e sociale, ha contemporaneamente e principalmente colpito voi, onorevole Sonnino, l'artefice di questo sistema politico, per cui il Governo, quanto più i fatti eccezionali riguardano e toccano la vita e l'avvenire del Paese, tanto più si isola e astrae da esso quasi sdegnando di stringere... colla legittima rappresen-

tanza del popolo i doverosi e necessari vincoli di solidarietà e di collaborazione.

Un ammonimento, onorevole Boselli, proruppe dal voto di sabato scorso; questo: che chiunque avesse assunto le redini del potere, avrebbe avuto il compito formidabile di correggere le tanto lamentate deficienze. Solo a questo modo il Parlamento avrebbe fatto opera positiva e benefica; solo così, rivendicando il Parlamento la sua funzione storica, ingiustamente denigrata dalla stampa obliqua, avrebbe potuto riprendere e dirigere colle sue mani la vita e le sorti della Nazione.

Onorevole Boselli, è forse vano che io vi sussurri la domanda imprudente, se questa analisi della crisi è stata fatta? Se da essa è rampollata poi logicamente la augurata soluzione?

L'onorevole Sonnino, persona così caratteristica nella nostra vita parlamentare, davanti alla cui rigidità tutti s'inclinano, ma che non è scevra da colpe, errori e responsabilità, siede al vostro fianco. E voi, onorevole Presidente del Consiglio, non avete detto se questa sua inflessibilità si è addolcita e piegata, mercè l'intervento vostro, a quelle che erano state ampie e chiare manifestazioni venute dai diversi settori della Camera per il mutamento di un deplorato sistema politico. Su questo punto, quindi, lo comprendete, la crisi rimane aperta...

Dal nuovo Ministero però si alza sottile ma diritta una figura.

Essa fu l'araldo della guerra nei giorni famosi del maggio scorso; essa fu il parainfo del Ministero Salandra, generoso ed efficace fino al giorno precedente la catastrofe; essa per la forza di questo suo passato di guerra e per il suo programma di guerra avvenire campeggia, diciamo tutti sinceramente, sopra le altre figure pure espressive che compongono l'attuale Ministero. L'onorevole Bissolati, l'illustre figlio delle nostre terre cremonesi, al quale le profonde mie divergenze politiche e religiose non impediscono che rivolga una parola di viva deferenza, Leonida Bissolati (già vittorioso sopra un'antipatia irriducibile alla feluca ministeriale per cui rinunziò all'onorevole Giolitti il portafogli, che conteneva accanto al suffragio universale la guerra di Libia) è al Governo ed è sopra il Governo nella stessa denominazione del Dicastero speciale che si è per lui creato.

Orbene, onorevoli colleghi, completo il pensiero del collega Treves al riguardo e

domando: la crisi all'infuori del voto espresso dalla Camera, è stata risolta dunque nell'onorevole Bissolati?

Chi ha vissuto di qui lontano in questo periodo di elaborazione e di risolvimento della crisi e ha raccolto semplicemente l'eco fedele della cronaca, certamente ha avuto l'impressione che, se grande è stata la preoccupazione di distribuire la rappresentanza tra i diversi settori e i diversi partiti politici e di scegliere personalità duttili e competenti per un amalgama difficilmente organico e produttivo si è sfuggito dal porsi invece sulla precisa piattaforma, sulla quale lealmente ed apertamente bisognava impostare la discussione e la decisione.

Quando alla Camera da varie parti si domandò le sedute segrete o quanto meno le Commissioni di controllo, si espresse comunque il desiderio di conoscere la realtà, oh quegli atti erano mossi evidentemente tutti da un unico sentimento: il bisogno di strappare ad una sfinge muta la verità che rischiari la mèta, che preannunzi la fine; che desse tregua allo spasimo del dubbio, che segnasse la visione del prodigio. E questo bisogno era comune tanto a coloro i quali non credono che la guerra possa essere risolta dalle armi, quanto a coloro che hanno invece la fede cieca che con la punta della spada si segnerà l'ultima pagina dell'odierna triste storia, con la punta della spada si inizierà la pagina della storia avvenire. Ciascuno avrebbe dedotto poi le conseguenze ispirate certo al bene sacro della Patria! (*Interruzione del deputato Dello Sbarba*).

Mi ascolti l'onorevole Dello Sbarba, e converrà con me nei rilievi che dovrò fare anche intorno al suo interventismo! Ora, se questo esame non è stato nè è reso possibile alla Camera, dovete però averlo fatto voi, onorevole Boselli, per trarne un indice netto e sicuro della soluzione della crisi. E allora vi sarà risultato che l'onorevole Bissolati, per suo conto e per conto di altri membri del Gabinetto, esprime una tesi, la quale non può essere frutto soltanto di ideologie, ma deve essere desunta dalla conoscenza intera dei fatti: « per la guerra ad oltranza »!... Non lo dico io: lo dice un fedele interprete dell'onorevole Bissolati, l'onorevole Ivanoe Bonomi, in un interessante articolo pubblicato recentemente su un giornale di Roma, *Il Messaggero*.

MARCHESANO. La guerra è sempre ad oltranza.

MIGLIOLI. Questa, onorevole Marchesano, è una frase la quale può avere un certo valore polemico. Ma io la persuaderò...

MARCHESANO. La guerra col quantone non si fa!

MIGLIOLI. ...la persuaderò che i suoi colleghi interventisti, oggi al Governo, e particolarmente l'onorevole Bonomi, molto più seriamente, hanno dichiarato in che cosa si concreta e si realizza questa frase, *la guerra ad oltranza*, la quale altrimenti sarebbe o una pazzia utopia o una ferocia inconcepibile! (*Commenti*).

Ecco dunque che cosa dice l'onorevole Bonomi in un articolo importantissimo portato dal *Messaggero* come commento al discorso di Asquith in risposta alle dichiarazioni di pace fatte dal Cancelliere germanico! Dopo avere constatato che in sostanza non vi è rilevante differenza fra le condizioni che l'Inghilterra pone per la pace e quelle che la Germania va offrendo, aggiunge l'attuale ministro dei lavori pubblici che « non vi sono più questioni così vitali da indurre i popoli che combattono ad una lotta per la vita o la morte »; e che « essendo oramai escluso che il risultato della lotta abbia a modificare la configurazione degli Stati piccoli e grandi, la guerra più che altro ha lo scopo di determinare un nuovo rapporto di forza ». L'onorevole Bonomi, continua dichiarando che degli obiettivi della guerra molti sono già in via di soluzione: Bethman Holweg e Sazonoff sono d'accordo nel ritenere che la Polonia non vedrà più funzionari russi. Così per la Russia si disegna invece un radioso avvenire nel Mar Nero.

Per quanto poi riguarda l'Italia, l'onorevole Bonomi assicura che « la questione del Trentino non comporta mutazioni profonde; e che il fatto delle trattative aperte tra l'Italia e l'Austria-Ungheria prima del maggio 1915 sta a dimostrare la possibilità di una soluzione che non intacchi profondamente la compagine dello Stato cedente ». La stessa questione di Trieste, onorevoli colleghi, secondo l'onorevole Bonomi, involge questioni gravi « ma superabili entro la sfera dell'Europa attuale ». Sono invece le questioni adriatiche, il possesso di Istria con Pola, che significherebbero il principio della decomposizione dell'Austria. Ed è per questo, conclude l'onorevole Bonomi, che l'Italia e la Russia hanno bisogno di mutare l'assetto statale dell'Austria e della Turchia, mentre la Francia e l'Inghilterra hanno bisogno appena di mutare un rap-

porto di forza. Tra questi due obiettivi permane stretto e indissolubile il vincolo; perchè anche se la Francia e l'Inghilterra raggiungeranno presto quel tale rapporto di forza in confronto con gli Imperi centrali esse continueranno a combattere per l'Italia e per la Russia, finchè queste avranno raggiunto nei Balcani, nell'Adriatico e nel Mar Nero il loro obiettivo di evidente imperialismo.

Mi fermo, onorevoli colleghi, a questa rimembranza del pensiero dell'onorevole Bonomi e dell'onorevole Bissolati in ordine alle finalità immediate della guerra. L'onorevole Bissolati poi affida il partito repubblicano dell'immediata dichiarazione di guerra alla Germania e dell'unione reale degli eserciti dell'Intesa in un solo esercito.

Non dubito che i due ministri riformisti avranno piena conoscenza delle condizioni morali, economiche e militari di tutti gli Stati belligeranti, saranno sicuri della solidarietà vera ed intera delle nazioni all'Italia alleate; epperò dico loro: se è così, la soluzione della crisi doveva essere trovata da voi, per mezzo vostro, col vostro programma.

D'accordo che questo Ministero non è affatto più nazionale dell'altro; convinti altresì che nel regime nostro parlamentare le maggioranze reali valgono assai più, dal punto di vista pratico e produttivo, che le unanimità fittizie e decorative; ebbene questa maggioranza l'onorevole Bissolati doveva comporre intorno al proprio programma che ho riassunto testè ed in cui si spiegano e si definiscono la parola ed il voto altrimenti vuoto e rettorico di « vittoria ». E per meglio accontentare l'amico onorevole Marchesano aggiungerò che anche un intelligente pubblicista, non certo delle mie idee politiche, Rastignac, era dello stesso convincimento. Egli scriveva: « La guerra è una grande avventura ed ha bisogno di temperamenti spregiudicati, che la conducano a termine. Il temperamento di Salandra è quello ponderoso dell'uomo del centro, mentre il genio della guerra è tutto nella tensione estrema. Nel centro non si può essere che circondati e soffocati, nell'avvolgimento o nell'abbraccio... ». (*Si ride*) Non si scandalizzino gli onorevoli rappresentanti della Destra e del Centro parlamentare, che siedono nel Gabinetto, di questa fine ed elegante diffamazione a loro carico! Credo anzi che in questo consista la tattica delle forze liberali e conservatrici, ed in questo stia la loro forza di resistenza alle lusinghe delle sirene

riformiste ed alle attrattive della democrazia repubblicana. Così essi non avranno accettato affatto tutto il programma dell'onorevole Bissolati. Sento di poter escludere che molti di quelli, che compongono il Gabinetto, venuti dal neutralismo sincero e convinto o già fieri sostenitori della neutralità condizionata, possano giammai spingere le loro aspirazioni fino alle suggestioni estreme della visione bellica che affascina l'interventismo riformista. Voi, o onorevoli Sacchi e Raineri, che siete agli altri riuniti nel desiderio intenso di condurre la guerra fino alla pace vittoriosa, questa però non confinate certamente nelle conclusioni imperialiste prospettate dall'onorevole Bonomi!

Ed allora, onorevole Boselli, il compito del vostro Ministero, che è quello di condurre la guerra avendo anche l'occhio ai problemi che la guerra ha suscitato ed acuisce e di preparare la pace, diventa più aspro, irrealizzabile; perchè in questa compagine di coatti, non solo sul tema della politica interna e sociale ma anche e specialmente su quello della guerra e della pace non sono eliminati quei contrasti dottrinali e naturali, che sono irreducibili e profondi. Questi, per necessità di cose maturando, scoppieranno quando dal cielo grigio delle combinazioni parlamentari si dovrà scendere sul terreno libero dell'azione e del lavoro; e difficilmente il manto del vostro ammirato patriottismo, onorevole Boselli, potrà stendersi su di essi per nasconderli o soffocarli. (*Commenti vivissimi*).

Ma un'altra illusione, onorevoli colleghi, sta per cadere di fronte alla realtà. Contro la realtà non nascosta da infingimenti e scrutata nelle sue più profonde viscere, l'illusione che si possa, e non in Italia soltanto, ma anche negli altri Stati, costituire in quest'ora di guerra un Ministero veramente nazionale, si è già infranta.

Onorevole Boselli, voi stesso avete detto al giornalismo un po' importuno, che vi tormentava per una parola sulla soluzione della crisi: ho cercato di raccogliere i rappresentanti di tutti i partiti, dal cattolico al riformista; non ho potuto accettare e non ho neanche cercato di avvicinare, i rappresentanti del partito socialista, perchè essi hanno la loro pregiudiziale.

Una pregiudiziale? E del partito socialista?

Intanto questo è positivo e inconfutabile: che voi avete raccolto i fiori ed i frutti

forse migliori solo nella vasta zona sociale che comprende tutte le gradazioni dei partiti, più o meno borghesi, responsabili della guerra; ma un'altra zona esiste, e ve lo dice la vostra stessa esperienza attinta dal temuto Piemonte, quella di non piccola parte di popolo lavoratore che in questo momento, anzi mai come in questo momento, ravviva e rafforza nella sua coscienza il senso della separazione della propria classe dalle altre classi. È una tacita ma intensa trasformazione, che la guerra sta affrettando e compiendo con moto quasi rivoluzionario, e che del resto una legge ineluttabile avrebbe maturato con più logica lenta evoluzione fatale.

Ciò avviene presso di noi come presso tutti i popoli in guerra. Da noi pure, quanto più si prolunga la guerra e lo smagliante miraggio nazionale si scolora e si confonde cogli altri obiettivi della più grande guerra, tanto più i nostri umili lavoratori sono spinti istintivamente a vedere ed a credere che in questo cozzo formidabile di imperialismi e di razze, in questo cataclisma per gli occhi stellanti della civiltà, non precipitano solo uomini e cose, ma si sprofondano anche delle idee: dottrine politiche, concezioni di Stati, postulati economici; tutto un mondo di classi che hanno governato e che governano, esse pure vittima inesorabile della più micidiale utopia: la guerra!

E si raccolgono i nostri contadini, i nostri operai, combattendo da eroi per un civico sentimento del dovere; pur resistendo a tutte le privazioni e i sacrifici, con quella energia paziente che non è fatta di rassegnazione idiota, ma della inconsapevole speranza che attraverso le rovine ed i morti qualche cosa si ricompona e si riaccende, si racchiudono i nostri lavoratori in un silenzio pensoso e varcano con lo sguardo oltre la tragica realtà. Sono così fuori della guerra perchè l'hanno superata con l'impeto del loro sentimento e della loro fede! (*Approvazioni — Commenti*).

Non è dunque, onorevole Boselli, propriamente una pregiudiziale; ma è un giudizio già compiuto, incancellabile, che, mentre tutte le nazioni si pretendono nella tensione più spaventosa per risolvere questo sciagurato conflitto, è divenuto verità interiore ed orienta una coscienza nuova. E non è questa pregiudiziale, cioè questo giudizio avanzato solo dal partito socialista. Commette errore di visuale chi giudica i fenomeni dell'anima collettiva solo dalle

forme esteriori o politiche che possono assumere nel manifestarsi.

Certo il socialismo, anche da noi come negli altri paesi, è doveroso riconoscerlo, è la corrente più forte, che, liberatasi da parecchie scorie, raccoglie, inalvea e trascina questi elementi popolari che l'urto della guerra ha risvegliato e trasformato. Ma, lo sanno i colleghi di questa parte estrema della Camera: non è solo il socialismo!

Il nostro popolo non è tutto socialista; anzi in piccola parte è socialista: eppure la stessa coscienza esso avverte che sgorga dall'intimo lavoro degli spiriti educati alla fede del Vangelo, che permane nella sua parola di pace e d'amore in irriducibile e tremendo contrasto colla guerra! Eppure, la stessa nostra massa popolare cristiana, trasportata sul terreno delle conquiste del lavoro per virtù dell'organizzazione e d'un programma sociale attinto alle fonti pure del Cristianesimo, è unita e concorde col resto del proletariato... (*Rumori*).

CIRIANI. Ma quello non è Cristianesimo! (*Commenti — Rumori*).

MIGLIOLI. L'amico Ciriani ha forse frainteso il mio pensiero!... (*Commenti*).

CIRIANI. Quello è Cristianesimo clericaleggiante; non è Cristianesimo puro!... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Continui, onorevole Miglioli.

MIGLIOLI. Io rispetto le opinioni di tutti i miei colleghi; e rispondo all'amico onorevole Ciriani che nessuno può negare, se non per passione di interventista, questa verità: che in questo momento il proletariato cristiano e non cristiano è uno e forte nel maledire alla guerra e nel prepararsi ad un domani di rivendicazione. Vi è unità di sentimenti perchè vi è unità di dolori e di speranze, unità di storia; e dirà lo studioso della storia quanto questo orientamento della classe lavoratrice abbia raggiunto il vero ed il bene. Il domani non lontano constaterà quale contorno abbia realmente preso per il nostro popolo sacrificato questo avvenire, che si colora e si illumina dello stesso incendio che divampa! (*Commenti*).

Frattanto è sicura e indiscutibile questa constatazione: che il vostro sforzo, onorevole Boselli, non poteva spingersi oltre. Dinanzi a una pregiudiziale, anzi a un giudizio che io ho dimostrato non di partito ma di popolo... (*Rumori*) ...sì, del popolo più umile e negletto, a voi parve fa-

eile di superare l'ostacolo invitando e stringendo nella vostra compagine le frazioni e gli esponenti del *riformismo* popolare tanto cattolico quanto socialista. E così si ebbe il Ministero Nazionale.

Ma notate bene, o amici buoni... (*Illarità — Interruzione del deputato Marchesano*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, non interrompa!... Facciano silenzio!

MIGLIOLI. Questi interventisti si eccitano anche ai complimenti! L'interruzione però mi dà il piacere di ripetere ciò che qui dentro non è mai stato affermato e tanto meno compreso: voi avete creduto di superare l'ostacolo della ripulsa del popolo unanime ad entrare nel Ministero, raccogliendo nella vostra compagine le espressioni del riformismo cattolico e socialista e avete in tal modo costituito il Ministero Nazionale. Ma avete una volta di più confuso la Nazione, fatto naturale, col concetto politico dello Stato vigente, per cui solo per finzione giuridica esso rappresenta la collettività ma in realtà esso permane ancora l'espressione concreta e borghese delle classi che detengono il potere. Epperò voi avete potuto, nella vostra abile trama, onorevole Boselli, avvolgere quel mio correligionario che è l'onorevole Meda, il quale poi per le sue doti d'ingegno e di attività era ben indicato a salire per servire il Governo in questo momento; ma sarebbe illusione la vostra di aver creduto di irretire così nelle responsabilità della guerra la massa popolare cattolica del mio paese. (*Rumori — Commenti — Interruzione del deputato Marchesano*).

PRESIDENTE. Onorevole Miglioli, la prego, non raccolga le interruzioni!

MIGLIOLI. Onorevoli colleghi, il fatto dell'onorevole Meda è d'importanza parlamentare e politica così grande, che voi certamente avete anche il diritto di sapere in proposito quale può essere il mio modesto pensiero; quel fatto per ciò mi propongo di esporvi nella sua vera luce.

L'onorevole Meda al Governo oggi rappresenta quella continuità logica di sincero atteggiamento patriottico che spinse, parecchi lustri or sono, i cattolici a partecipare, con rappresentanti propri, alle elezioni politiche. Allora, mentre non era spenta l'eco di un movimento popolare, che parve si dovesse giudicare come un fenomeno rivoluzionario diretto a sovvertire le istituzioni dello Stato, un cattolico che veniva dal ceppo borghese, in aperta e

leale unione colle altre frazioni della borghesia, saliva, rappresentante di Milano, al Parlamento nazionale, a significare che contro i reali o presunti pericoli per la patria, (in questa materia l'onesta presunzione equivale alla realtà) chi ha della Patria il culto alto profondo spezza catene, supera ostacoli, vince tradizioni per correre all'appello. Si iniziava così la partecipazione dei cattolici alla vita parlamentare e politica allora appunto che l'unione delle classi liberali e conservatrici, cui ha accennato l'amico Treves, era invocata come mezzo indispensabile per difendere le istituzioni monarchiche dello Stato minacciate da quei terribili nemici che siedono oggi al Governo, ministri del Re!

S'incaricò quindi la storia di dimostrare quanto vi era di errato nella valutazione di quel fenomeno popolare, che era la prima necessaria riscossa delle classi lavoratrici per un miglior pane e un miglior diritto; e mi piace di ricordare che anche allora a quella rivoluzione profondamente economica dette forza di colore e di significato un prete, che voi, onorevole Turati, rammenterete con sincera compiacenza, perchè egli fu con voi che, accusato dello stesso delitto oggi in voga, di lesa patriottismo, passò incatenato e sorridente al reclusorio di Finalborgo! (*Commenti prolungati*).

Lo so: non è facile analogia richiamare il periodo storico, a cui accennavo, per comprendere quello più grave che attraversiamo. Vi sono di mezzo tre lustri in cui la vita nazionale si contorce in una frenesia convulsa per affrontare, soprattutto, il problema economico della produzione e del lavoro, che un certo sistema di libertà consentì si risolvesse senza eccessivi urti di classe. Il che valse a rafforzare nello Stato il regime delle classi dominanti, che si trasformò e si adattò duttilmente fino ad attrarre nel proprio grembo le frazioni riformiste del popolo socialista e cattolico. Così l'onorevole Bissolati e l'onorevole Meda gravitarono verso il potere, fatalmente. E nel giorno, in cui la più vasta compagine sociale dello Stato, nella sua concreta funzione politica, deve compiere un gesto supremo nell'interesse stesso della patria, è giusto che entrambi questi esponenti che traducono nella dottrina e nell'azione un metodo equivalente — il riformismo — si trovino al Governo.

L'onorevole Meda suggella poi con questo suo atto, direi col suo sacrificio, una pagina molto difficile nella storia dei cat-

tolici italiani, quella in cui ingiustamente erano diffidati di tenue patriottismo. Come i nostri soldati cristiani sono eroi alla trincea, così voi, o amico, in questa ora terribile salite al Governo! Permane però una differenza, si accentua un contrasto: qui si assumono responsabilità di un passato che al nostro popolo, alla nostra dottrina, alla nostra fede non appartiene; là, come tra le innumeri famiglie dei poveri lavoratori, agita l'anima, pur combattendo e soffrendo in un fremito di eroismo e d'agonia, una sola speranza: risorgere per una nuova storia!

Onorevoli signori del Governo! Risorgere! Voi avete usato un'altra parola che ha il clangore delle armi seminatrici di morte: vincere! Ma è giusto comunque non ritardare più oltre a definire questa parola fatidica e magica.

Io mi son permesso di riprodurre a proposito il pensiero dell'onorevole Bonomi, che, certo, è quello di una parte notevole del Gabinetto. Ma non m'indugero a indagare quello degli altri membri; troverei unità di sentimento patrio, ma quali e quante divergenze insanabili, dottrinali, politiche ideali! Questo fatto del resto si è verificato anche presso tutti gli altri Governi. È già un castigo!

Quando alla Camera dei Comuni, per citare il caso più recente, sir Arthur Marmam domandò se gli alleati sono pronti a far conoscere i termini definitivi pei quali sarebbero disposti a trattare la pace, il primo ministro Asquith si riferì alle ultime dichiarazioni di sir Grey in risposta al torbido discorso del Cancelliere germanico. E quelle parole che noi tutti ricordiamo « riconoscere il principio invocato da tutti i fautori della libertà in tutto il mondo » sono un magnifico postulato di valore polemico, ma adombrano neppure delle soluzioni vaghe ed incerte. Vero è che promanano dalla natura stessa dell'enorme dramma che insanguina l'Europa la difficoltà e l'impossibilità di delinearne la fine; perchè, diceva alla Sorbona l'onorevole Tittoni, tutti gli scopi e le ragioni che si invocano e si annunciano per spiegarlo e giustificarlo saranno sempre infinitamente sproporzionati all'immenso sacrificio.

E appunto per questo, lo scrutarne, il perseguirne con ansia di febbre la fine, è il più alto e civile compito, in cui pur troppo invano già altri affaticò ingegno, autorità e cuore, ma che diventa più pratico e realizzabile quando è affidato a voi, signori

del Governo. Poichè a tutti i Governi tutti i popoli, pur restando ciascuno fedele e fiero nell'eroismo d'un dovere civico, lo imporranno.

Volere appassionatamente la pace non significa accucciarsi a qualsiasi pace; è necessario però comprimere l'illusione che solo la vittoria dell'armi potrà risolvere questo immane conflitto, che essa sola potrà dare la pace durevole, vale a dire la pace non nella forza ma nel diritto.

Onorevoli colleghi, prima di chiudere questo mio discorso, devo raccogliere un pensiero che ha vibrato nella parola eloquente dell'onorevole Treves. Egli ha dichiarato che questa guerra rinsalderà il socialismo. Come cristiano lo depreco; ma il fatto è indistruttibile. La guerra affonda sempre più il solco di divisione tra le diverse classi sociali, ed inasprendo per domani i problemi economici e politici, prepara e suscita nuova linfa fumante per quella lotta di classe che è principio e metodo del socialismo.

Vogliate voi, signori del Governo, in questo solco gittare a piene mani larghe e sagge provvidenze benefattrici che valgano a temperare in parte almeno le asprezze ed i dolori sanguinanti che diffonde la guerra!

Intanto nell'animo mio, e forse in questo momento il mio sentimento esprime anche quello di non piccola parte dei lavoratori cattolici d'Italia, sento che dinanzi allo spettacolo orrendo di innumerevoli folle di popolo dilaniate sul Golgota di colpe altrui, si accende e si infiamma più viva la fede, che come oggi non sono nemici i fratelli ai fratelli, così domani, rinnovati e trasformati per opera loro gli elementi veri in guerra: Stati e Governi, Imperi e leggi, si realizzerà benefico il sogno, forse dell'internazionale socialista o forse dell'internazionale cristiana, certo di una più vera e feconda solidarietà umana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Commenti animati.*)

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALESSIO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. A momento politico manifestazioni squisitamente politiche: è questa la formula consacrata, e le formule cristallizzano l'esperienza e la logica delle situazioni; pure la eccezionalità del momento può conferire salienze inusitate ed imprimere

suggello politico a questioni che in altri tempi sarebbero modeste questioni tecniche tediante l'Assemblea.

Questioni politiche sono essenzialmente quelle che interessano la enorme massa dei cittadini, questioni politiche diventano del resto tutte di qualsiasi natura, se trattate qui in questo crogiuolo che, malgrado le denigrazioni dei detrattori, sente vivi i moti della vita nazionale e li elabora.

Io parlerò di alcune questioni non appassionanti, modeste, ma che riguardano le nostre masse combattenti e non combattenti. Parlerò della questione sanitaria di guerra nei suoi rapporti stretti ed inscindibili con la sanità civile e farò alcuni accenni di carattere medico al problema delle pensioni e delle indennità. Tratterò infine un altro problema che presenta intime connessioni mediche e psicologiche e di cui la Camera ed il Paese non possono non tener conto in questo momento particolarissimo.

Il problema sanitario in questo momento non è il problema del piccolo ceto. Sarebbe meschina cosa. Il ceto scompare, il ceto ha la coscienza viva di sé perchè sa anche intuire le proprie deficienze, accusarle e tentarne il rimedio. Non è problema strettamente tecnico, nè arido problema di tecnicismo di guerra; è qualche cosa di immensamente più largo, è problema eminentemente umano, è problema della vita, quando la vita è più che mai pericolante; è problema indice; la conservazione della vita è così imbevuta di atti di coltura, di forza, di energia, di sentimento, che il suo tecnicismo acquista il valore di un indice largo e complesso.

Così posso riaffermare un concetto fugacemente accennato in una breve interrogazione, che cioè se un popolo non sa assistere i suoi cittadini durante una guerra, non sa neppure condurre bene una guerra.

Dirò cose, onorevoli colleghi, risapute da voi.

Quando scoppiò la guerra si verificò una affluenza di medici a prestare l'opera propria nei servizi sanitari di guerra.

Molti furono i moventi: moventi patriottici, desiderio di nuove conoscenze e di cose nuove ed anche allettamenti economici.

Soprattutto molti accorsero perchè si giudicò che pochissimi fossero i medici preparati dalla organizzazione di guerra in tempo di pace per salvare la vita dei combattenti.

Accorsero molti medici, tutti furono accolti, come se questi uomini fossero numeri di ugual valore e di uguale competenza e idonei alle stesse cose.

Da questo afflusso dei sanitari alla guerra ne derivò immediatamente una trascuranza nell'assistenza civile; gli ospedali furono in alcune zone pressochè disertati, le condotte neglette, le plebi abbandonate a loro stesse in una sensazione di sgomento.

Perchè, onorevoli colleghi, è facile dire che quando partono i medici la salute automaticamente migliora. Questo è un amabile scherzo sulle labbra di coloro che tremano ad ogni impallidire del loro piccolo bambino, ma che però sanno di ritrovare ad ogni ora il medico; ma il problema invece è vivo, urgente, crudo e rude, per coloro che devono ricorrere all'opera del medico, per i poveri, per coloro che devono cercare l'estremo riparo contro l'insulto della malattia.

Di fronte a ciò cadono gli scetticismi e le celie. L'abbandono o quasi delle condotte mediche ha prodotto un fenomeno che doveva avere una ripercussione successiva. Ha determinato cioè la indispensabilità di certi servizi determinati, ma nel senso che dietro ad essa, ed invece di essa ha consacrata l'indisponibilità di certe determinate persone. Questo fu il primo punto di errore nella assegnazione delle mansioni sanitarie e civili. Come conseguenza dell'abuso di medici nella guerra, certe condotte mediche sono state assegnate ad individui che avrebbero potuto invece essere sfruttati nel campo della speciale competenza loro, di guisa che quando si fece ricorso ad essi per la deficienza di personale, richiesto dall'assistenza in guerra, si sono trovati molti giovani, che non potevano più muoversi in virtù di una indisponibilità acquistata nei primi tempi della mobilitazione sanitaria militare.

In tali condizioni fu resa inizialmente ardua la utilizzazione di nuovo elemento sanitario.

I poveri comuni, quando i medici condotti venivano chiamati, si rivolgevano alle autorità sanitarie militari e civili, ridomandavano il loro medico e si facevano le pratiche di esonero. Durando le pratiche di esonero il medico veniva mandato in zona di guerra.

La frase fatta fu per un certo tempo: « la saracinesca è calata, non si restituisce niente ». E si potevano veramente ripetere dal comando militare, sin d'allora sospetto

pel suo colore nerastro, quei versi di Cavallotti:

...Son l'unghie reverende
un ordigno che sempre acchiappa e mai non rende.

Come fa il fisco! Infatti il medico preso non era più restituito. Noi, interessandoci delle sorti sanitarie dei comuni, abbiamo dovuto constatare casi di questo genere.

Onorevoli colleghi, non è vero che la morbilità sia diminuita.

Nelle sue cifre assolute non è diminuita, ma in molti villaggi è anzi aumentata; restano i vecchi, le donne ed i bambini.

La vita di sopra-lavoro, la riesumazione di poveri vecchi, già votati alla quiete, il richiamo delle doane al lavoro agricolo, senza esonero dai lavori casalinghi, l'anticipato sfruttamento della fanciullezza, fanno sì che le popolazioni, specie agricole, si trovino in condizioni igieniche disastrose, che costituiscono la predisponente a tutte le malattie infettive e di esaurimento.

Si noti ancora che i fanciulli sono addetti ai lavori della mietitura, che esigono l'uso della falce; si noti l'impiego dei poveri vecchi, come nella nostra campagna lombarda, al lavoro del gelso, in guisa che questi poveri rifiuti della vita devono arrampicarsi e raccogliere il cibo per il baco da seta, e voi comprenderete il rifiorire di infortuni sul lavoro agricolo.

E in queste condizioni noi abbiamo un medico solo che deve bastare alla assistenza di sei, di otto o diecimila abitanti, e molte volte questo lavoro deve essere eseguito in condizioni di comunicazioni disastrose e impossibili, di guisa che il povero medico, chiamato di qua e di là, non può far fronte alle esigenze del pubblico, provocandosi così, per insufficienza di provvedimenti pratici, l'inefficacia dell'assistenza sanitaria, col diseredito su ciò che dovrebbe costituire un elemento di civilizzazione delle nostre stesse masse. Si noti poi che questa povera gente in questo momento implora il medico, perchè l'anima è bisognosa di conforto, perchè i vecchi tremano di dover chiudere gli occhi finchè è lontano il combattente, e le donne paventano di dolore di dover dare alla luce il figlio di chi è lontano.

Al servizio della sanità militare si è aggiunto il servizio della Croce Rossa per determinare nuove esigenze. È proprio il caso di dire: *quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini!*

Quando il medico è riuscito a superare due o tre richieste dell'autorità militare con due o tre ripetute pratiche di esonero, interviene qualche volta la Croce Rossa, questa nuova istituzione che ha avuto dal Governo mani libere e il permesso di batter moneta e riscuoter gabelle, acciuffa il medico, lo porta in servizio, ed eccoci giunti così alla distruzione persino delle interponibilità talvolta non giuste in sè, ma ad ogni modo con conseguenze disastrose per il servizio medico.

Ultimamente è giunto il decreto luogotenenziale del 21 aprile a dare il colpo di grazia su questo stato di fatto. Il Governo ha pensato di suggerire da un separato frammento di età della classe medica il numero di medici che potesse rinsanguare il naturale logorio prodottosi nei servizi di guerra, e furono chiamati a prestare servizio sanitario i medici tra i 40 e i 45 anni.

Noi dichiarammo allora, quando il decreto era annunciato, ma non precisato, che la classe medica era disposta a dare il suo contributo alle nuove esigenze della assistenza, ma domandammo che ciò fosse fatto con misure larghe, organiche, con misure nelle quali si fosse tenuto conto del parere esposto dalle rappresentanze tecniche della nostra classe, dalla federazione dell'ordine dei medici, dalla organizzazione dei medici condotti, dalla organizzazione dei medici ospitalieri, di guisa che il provvedimento fosse efficace perchè organico e logico.

Invece si è colpito un determinato settore di medici, compiendo un atto di ingiustizia, di iniquità distributiva senza giungere a poter trarre da questo provvedimento un sollievo alle deficienze verificatesi nella assistenza sanitaria militare.

È ben facile infatti comprendere che fra i medici condotti, nell'età che corre tra i 40 e i 45 anni, non pochi hanno perduta la idoneità fisica attraverso alla esistenza esauriente della vita in condotta. Molti hanno perduto quel sufficiente grado di preparazione per l'assistenza sanitaria in zona di guerra. Molti sono di estrema necessità al servizio locale. Infine costoro sono anche maggiormente colpiti dal danno economico e morale dell'allontanamento dalle proprie sedi in quanto che sono uomini attempati, sono padri di famiglia; insomma questo decreto luogotenenziale realizza il massimo danno col minimo degli utili e localizza il danno su una ristretta classe di cittadini.

in base ad un criterio di età che da solo manca di ragione logica.

Di questi medici, una parte furono chiamati ed altri ancora non sanno quando saranno chiamati e dove andranno.

Io ne conosco che sono stati or ora chiamati, e da dieci o quindici giorni si trovano presso ospedali militari colla qualifica di semplici soldati e con l'assegno quotidiano di 95 centesimi.

Si è creato uno stato di depressione e d'incertezza sommamente pregiudizievole ad essi ed ai servizi.

Alcuni sono tolti dalle loro condotte prima ancora che il giudizio sulle loro qualità fisiche e sulla loro abilità professionale sia pronunziato in modo completo, vale a dire dopo un semplice giudizio sommario circa la loro idoneità o meno dallo stesso punto di vista ed alla stessa stregua che pei semplici combattenti, non su criteri professionali.

« Si doveva fare così », mi vien detto. Forzatamente dovevamo assumere nuovi medici perchè i servizi militari lo reclamavano.

Rifare la storia dei servizi sanitari militari sarebbe cosa dolorosa. Essi sono stati sempre fondati sopra questo concetto assolutamente erroneo: che il professionista è sempre compensato, in ragione dell'opera che produce, non a rendimento completo, ma a scartamento ridotto. Si era creato un posto ai medici militari che era la negazione del servizio militare. Si era fatto del servizio sanitario militare il servizio sanitario pacifico per eccellenza. La vita dei nostri cari colleghi è oggi esposta a tutte le eventualità della vita di guerra, mentre prima il loro servizio era il più tranquillo e regolato che potesse immaginarsi; per essi raramente avvenivano improvvisi interventi chirurgici, perchè avevano a disposizione gli ospedali. Insomma il concetto era questo: dare ai medici militari una esistenza facile e pagarli poco. In conseguenza si arrivava a ciò: con un processo di selezione a rovescio era aperta la porta per l'uscita a tutti coloro che non avessero saputo comportare la vita del medico militare, e avessero voluto entrare nel campo aperto della libera professione.

Era così più conveniente l'usufruire della pensione di capitano medico ed esercitare liberamente la professione, anzichè rimanere e continuare il servizio medico militare, di modo che i più attivi uscivano e i meno atti restavano.

Questa è stata la legge generale, all'infuori delle eccezioni, s'intende. Abbiamo dei valenti e buoni medici militari, perchè di buoni e valenti ce n'è dappertutto. Abbiamo persino dei bravi scolari, malgrado il cattivo insegnamento; dunque abbiamo anche dei buoni medici militari.

Ma questi medici militari erano 800 al principio della guerra, e perciò ne abbisognavano molti altri: bisognava cercarli un po' dappertutto. Qui veramente è stato l'errore fondamentale. Qui si è mancato di veduta larga, si è proceduto con metodi tumultuari, saltuari, parcellari, i quali sono destinati a creare altre necessità di riparazioni, incapaci poi sempre a conseguire lo scopo prefisso. Non si è avuta fino da principio la veduta generale, e il Ministero non ha voluto persuadersi, che sebbene fosse tardi, non era mai abbastanza tardi per cominciare a fare ciò che non si era fatto.

Ora al principio della nostra guerra la Federazione degli ordini dei medici e il Comitato medico parlamentare si curarono di far presenti al ministro del tempo i problemi impellenti. Ed è così che noi ci occupammo della divisione dei medici a seconda delle loro attitudini e specialità. Ci occupammo delle questioni di profilassi e di cura per le infezioni tifiche, coleriche e tetaniche, prospettammo alcuni criteri riguardanti i mutilati. Più tardi, facemmo vane insistenze sulla questione dei turni, ancora dolorante, e propugnammo la causa della razionale utilizzazione degli infermieri, che sono gli assistenti dei medici. Ma invano; i ministri della guerra furono periodicamente inaccessibili. E il loro contatto con questi elementi fu scarsissimo. In questi ultimi tempi un leggiero miglioramento in questo senso si accenna, ma noi pensiamo che il mutamento non sia così rapido come dovrebbe essere. Onorevole ministro, ella si conforti; so che cosa avviene anche fuori del nostro paese.

E, per citarvi un motto corrente in un paese neutrale (giacchè i paesi nemici non si possono più citare da qualche tempo, perchè il citarli comporterebbe l'obbligo di emularli) vi dirò che in un paese neutrale vi è questo motto: l'Amministrazione militare dà ai soldati le coperte quando nevicava nei cassetti degli uffici centrali.

Sono le imprevidenze dell'amministrazione militare in generale; questa è la fama di tutti i Ministeri della guerra; dobbiamo

riconoscere che dopo un anno di esperienza dataci dalla guerra europea noi non avevamo ancora provveduto ad una sistematica orientazione dei nostri servizi sanitari militari.

Pure la guerra non ha avuto il carattere di uno scoppio, ma sibbene ha offerto l'opportunità di una preparazione lenta, e perciò doveva provvedersi da coloro che per la loro conformazione mentale erano portati alla guerra. Il ministro (io cito un ministro che ha preceduto lei, onorevole Morrone) fu per parecchio tempo inaccessibile dal giorno in cui nella mente sua si fissò l'idea di andarsene.

L'ispettorato di sanità desidera di conservare la sua verginità di corpo consultivo. L'intendenza di sanità è stretta fortemente fra le catene burocratiche ed il nostro buon sottosegretario...

MORRONE, *ministro della guerra*. Sono servizi invece che fanno onore. I soldati sono curati e mantenuti come i nostri più cari figli.

MAFFI. E noi siamo per tutto ciò, che possa fare più onore; saremmo nazionalisti, se nazionalismo significasse emulazione fra i popoli pel bene.

MORRONE, *ministro della guerra*. Lei fa un quadro così triste, che può impressionare male. Io sento il dovere di dirlo.

MAFFI. Dirò poi quello che impressiona male; intanto le sono riconoscente della sua viva attenzione.

MORRONE, *ministro della guerra*. Mi sono messo a posta qui vicino.

MAFFI. Io stavo dicendo che il nostro sottosegretario alla guerra, che ha trovato accoglienza così simpatica qui...

MORRONE, *ministro della guerra*. E se la merita.

MAFFI. E se la merita... dicevo che il sottosegretario alla guerra ha portato qui rispondendo alle diverse interrogazioni nostre un *cliché* simpaticissimo ed estetico, degno di un Ministero Boselli, ma un po' evasivo, perchè egli riconosce i difetti prospettati, riconosce gli inconvenienti di fronte alle leggi ed ai regolamenti militari, afferma le buone intenzioni del Ministero, ma non indica praticamente quale sia il provvedimento.

Evidentemente non tutto quello che si desidera, si può ottenere, ma noi non veniamo meno al nostro compito, perchè, se i Ministeri fossero perfetti, povera opposizione!

Per fortunata disgrazia essi sono ben lontani da questo. Di tutto ciò la colpa, io dicevo, dipende da ragioni puramente tecniche. Sta di fatto che i medici, che scrivono dal campo, lamentano la insufficienza del loro numero di fronte all'immane lavoro, sta di fatto che lamentano la deficienza di chirurghi là dove questi sono necessari, sta di fatto che un grave malcontento serpeggia nel ceto medico, perchè a questa scarsità di personale corrisponde una distribuzione pletorica di medici in una quantità di ospedali, ove il lavoro certo non uccide, ove il lavoro non ha sbalzi improvvisi, ove il pericolo non esiste, ed in centri ove il medico può liberamente esercitare la propria professione con redditi lucrativi non indifferenti. Esiste il fatto che molti medici hanno trovato nella guerra fonte di lucri immeritati. Esiste nel campo nostro il fenomeno dei martirii e dei canonicati. Ma tutto ciò è la conseguenza di errori tecnici, di errori di principio. Ora noi dobbiamo aggiungere a questa deficienza di servizio, riflettente l'opera dei medici, anche quella dipendente da un malo reclutamento degli infermieri.

Io sono tornato ripetutamente a battere su questo chiodo al Ministero della guerra, ma nessuno potrà dirmi che la controversia sia risolta. Mi si è detto semplicemente che se le reclute infermieri vanno destinate ai corpi di sanità ciò non può avvenire per il richiamato, divenuto infermiere dopo il congedo, sia pure esso provetto infermiere professionista, infermiere diplomato, non pseudo infermiere, come quelli che troppo frequentemente s'incontrano, a maggior martorio dei nostri ammalati. Di fronte a queste invocate disposizioni di leggi e di regolamenti non sono riuscito a smuovere se non di poco le autorità militari. È troppo evidente che un contadino che abbia prestato servizio di sanità come soldato e poscia per dieci anni sia stato legato alla gleba, non è infermiere dello stesso valore dell'infermiere che è diventato tale dopo il servizio militare e che rimase tale fino al giorno del suo richiamo perfezionandosi, specializzandosi nel modo migliore per essere il cooperatore, e qualche volta persino il supplente del medico.

Ora, onorevoli colleghi, il Ministero ha risposto che per costoro si sarebbe usato qualche provvedimento di transigenza, e difatti gli infermieri delle classi 1884-85 hanno potuto ottenere di essere assunti come infermieri di sanità. Ma allora noi doman-

diamo: perchè ciò che si è compiuto per essi non si è compiuto, non si può compiere anche per le altre classi?

Ma, sia quale si voglia la ragione, ella, onorevole ministro, non potrà trarre dalla mente del pubblico la convinzione che questo rifiuto, questa denegazione di giustizia, di fronte ad una questione tecnica, non sia il prodotto di quella remora, di quell'ostruzionismo creato dall'imboscamento nel campo assistenziale.

È inutile, egregi colleghi, il farsi illusioni, bisogna sapere ciò che sanno tutti ed è utile che sia ripetuto in questa assemblea. Quando noi vediamo che le disposizioni (badate che sono disposizioni riservate; ed anche questa è una cosa curiosissima, questa mania del riservato, da cui deriva che il gran pubblico onesto non conosce mentre il malvagio, civicamente parlando, indaga, conosce e fa suo pro) consentono che siano adibiti ai corpi di sanità gli studenti di medicina ed i ministri del culto.

Passi, per gli studenti, sebbene in fatto di assistenza all'ammalato essi siano, come io fui quando ero studente in medicina, perfetti ignoranti; ma i ministri del culto, in materia di assistenza o sono del tutto ignari, salve rare eccezioni, od hanno strane vedute in materia di rapporto tra corpo e spirito. La dizione è poi così larga che dai ministri del culto si è passato a tutti i chierici, a tutti i frati che brulicano nei nostri ospedali; e creda, onorevole ministro, non è soltanto (perchè mentirei se dicessi non è), non è soltanto per una ragione di rispetto alla coscienza del malato, ma è soprattutto per una ragione di rispetto al diritto di integrità personale dell'ammalato.

L'ammalato ha diritto che chi si occupa di lui sotto la veste di opera umanitaria, non gli mini l'esistenza. Il malato ha diritto che chi lo cura sappia curarlo. Invece migliaia e migliaia di infermieri diplomati, patentati, tolti dai nostri ospedali depauperandoli, tolti dai nostri manicomi, compromettendo l'integrità della loro assistenza specifica, sono mandati ad imbracciare il fucile, ad uccidere ed a farsi uccidere, mentre potrebbero salvare tanti feriti e risparmiare tante morti.

Tutto ciò è enorme; e se voi non vi porrete riparo, il pubblico si convincerà che l'imboscamento abbia salite tutte le scale della burocrazia ed abbia avvolto

nelle sue spire infrangibili perfino i più alti gradi dell'amministrazione.

Io ve ne avverto perchè so che a voi queste impressioni non arrivano.

Ora io ritorno al mio *delenda Carthago*. Bisogna rompere tutto: rompere tutto, perchè è il sistema più semplice. Voi non avete fatto la casa nuova. Armatevi di buono spirito architettonico, studiate il casamento sbagliato e rifatelo.

Il piano del nuovo edificio noi lo scorgiamo organico e logico, non contrastante colle leggi dell'attuabilità.

Noi sappiamo che si ha bisogno di chirurghi puri chirurghi, di medici puri medici, di medici-chirurghi ad un tempo, ma non specializzati in nessuna delle branche; e inoltre si ha bisogno di odontoiatri, di oculisti, di otorinolaringoiatri, di siflografi, di psichiatri. Le esigenze di guerra si possono definire entro questo schematico appunto di fabbisogno.

Abbiamo le sezioni di sanità e i primi posti di medicazione, le primissime linee a contatto del combattimento, che esigono medici validi fisicamente, medici ardimentosi, medici pronti a ogni lavoro improvviso e che non sieno ancora specializzati nè come chirurghi, nè come medici, ma che sieno un po' l'uno e un po' l'altro, ed abbiano agilità di determinazione e di atto.

Abbiamo l'ospedaletto da campo e l'ospedale da campo ove si compie il primo lavoro di salvazione dell'individuo dal punto di vista chirurgico, dal punto di vista dell'opera che avrà ripercussione in tutto l'andamento della cura, fino alla rieducazione del mutilato, fino all'assegnamento della pensione.

Prima è presto per sciupare un chirurgo formato, dopo è troppo tardi perchè l'ammalato potrebb'essere già sciupato, o peggio perduto.

Abbiamo subito, a fianco, gli ospedali di specialità in cui va il traumatizzato, il ferito alla bocca, l'accecato, l'ammalato di gola o di orecchi, ovvero il traumatizzato mentalmente. E qui dove si deve adottare il metodo di cura, perchè quando voi vedete un traumatizzato psichicamente fatto peregrinare per ospedali e ospedali ove giace in uno stato di scandaloso abbandono, voi vi accorgete quanto si sia perso per non essere stati esatti, precisi, scientifici fin dal primo momento della cura.

Abbiamo poi gli ospedali delle retrovie, gli ospedali civili, le condotte mediche, gli ambulatori, i manicomi, le cliniche universitarie e tutte le diverse propaggini dell'assistenza civile, e di profilassi militare e civile.

L'onorevole ministro avrà osservato che io mi preoccupo dei bisogni sanitari e civili alla stessa stregua; ma per far ciò occorre un procedimento un po' scientifico. A tale intento occorre un'esatta statistica. È necessario sapere quanti medici occorrono, di quanti medici noi possiamo disporre; e dopo fatto ciò occorre una divisione per alcune categorie. È così grottesco correre allo scovamento di medici, inseguendo criteri di età, che invero ciò dimostra che si è fuori della vita.

Il chirurgo Carle che, se non erro, rappresenta i sessantacinque anni, in un grande ospedale chirurgico dà un lavoro immensamente superiore a quello di dieci giovani di venticinque anni.

Un chirurgo, anche claudicante, in un ospedale da campo è prezioso, e sarebbe ridicolo il riformarlo, pel difetto fisico che gli impedirebbe di combattere, poichè per lui non si tratta di combattere.

Agli ospedali delle retrovie potreste assegnare medici persino cardiopatici che non potrebbero esercitare in condotta di montagna; e per esemplificare vi dirò che i medici condotti - mi perdonino i miei colleghi medici se li designo ai posti più pericolosi - sono i medici ideali delle sezioni di sanità, quando sono giovani; quando sono vecchi (è molto meglio esser sinceri perchè la sincerità è la miglior forma di rispetto) essi non sanno far altro che il medico condotto, e nessun altro saprebbe farlo così bene. Perciò è impolitico, antieconomico, è disastroso togliere la gente da ciò che sa fare per adibirla a funzioni a cui non ha attitudini.

Una statistica dei medici, con l'aiuto dei medici provinciali, degli Ordini dei medici, delle Associazioni dei medici condotti, ecc., e con tutti i vostri impiegati, la fate in quindici giorni, e ottenete il risultato portentoso di scoprire di quale ricchezza di medici inutilizzati il paese può disporre.

Se voi farete così riuscirete nel vostro scopo, ma se continuerete nella via sin qui battuta non farete altro che pinzettare qualche povero sventurato incapace di scivolare dalla pinzetta, e procurerete un tale smarrimento del senso di equità nel pub-

blico medico che ognuno non vedrà che il proprio caso prospettato in un piccolo gruppo in confronto col proprio collega, per rispetto all'età, grado accademico e militare, al guadagno; e ne deriverà un funesto sviluppo di tutti gli egoismi che sgretolano la vita civile.

Se oserete porvi sulla buona via, potrete scovare dai comodi nascondigli chi vi si è adagiato, e potrete redimere tanti medici che sono al fronte dal principio della guerra e che reclamano, perchè il loro logorio fisico e mentale pone in inquietudine le loro stesse coscienze, poichè essi sanno che solo in una perfetta integrità fisica e mentale il medico può essere utile e non pericoloso. Voi potrete allora veramente fare assistere i combattenti nelle trincee, confortare gli agonizzanti e salvare a tempo le preziose energie.

Ma per far ciò bisogna rompere tutte le croste vecchie, e bisogna abbattere le chiostre. Perciò io, ammiratore di tutte le iniziative che sorgono a fianco dello Stato, ma solo a patto che ciò giovi e fin che giovi, sono ammiratore della Croce Rossa per ciò che essa fu fino a ieri e sono disposto ad esserlo per domani.

Penso ch'essa potrà ricominciare domani col compito di pace, che i tedeschi avevano così largamente sviluppato, quale sola logica ed efficiente preparazione al compito di guerra.

La nostra Croce Rossa si preparò per la guerra essenzialmente quando la guerra era scoppiata; parlo della preparazione tecnica umana; altrove da decenni si faceva questo lavoro di preparazione.

In ogni modo, non discutiamo di questo: domani potrà ricominciare per la Croce Rossa il lavoro specificamente utile; ma in questo momento io credo che l'obbligo della Croce Rossa sia di scomparire come istituto autonomo; di aprire le porte, di lasciarsi assorbire; inquantochè essa racchiude una quantità di gente che aveva ragione di trovarvi posto, quando essa aveva a proprio vantaggio un altruismo superiore nell'opera di assistenza civile, ma dal momento che oggi la quasi totalità dei suoi membri è colpita da veri e precisi obblighi di leva, non vi è più nessuna ragione che i soldati volontari di una idea abbiano trovato in questa idea un comodo paravento per le ulteriori evoluzioni della guerra.

A che pro creare una differenza tra quelli che corrono a prestare il loro servizio medico sanitario, perchè la patria lo

imponere loro come un dovere, e quelli invece che volontariamente animati da ottimo spirito che poteva essere anche foderato d'una certa previggenza, hanno trovato nella Croce Rossa un posto comodo? Io considero questo come un problema maturo. La maggiore benemerenza della Croce Rossa sarebbe quella di preparare la propria eliminazione in questo momento di fronte ai problemi sanitari. Vi deve essere un organo unico di sanità, e questo che io dico per la Croce Rossa, a maggior ragione ripeto per la Croce di Malta.

Tutti i medici debbono rispondere al loro dovere in ragione delle loro attitudini professionali, senz'alcuna pregiudiziale.

Io non posso insistere su questi singoli argomenti perchè ognuno di essi richiederebbe una trattazione. Passerò brevemente ad altro.

La Camera vanta illustri cultori in materia di pensioni e di indennità. Fido nella loro competenza enunciando alcune vedute che mi sembrano fondamentali, nella speranza che se ne possa tener conto. Noi abbiamo un corpo militare particolare per gli invalidi. (*Cenno dell'onorevole ministro della guerra*).

L'onorevole ministro senza dubbio mi fa cenno che questo corpo per la sua piccolezza rappresenta una insensatezza. Non vi è ragione di mantenere un piccolo corpo che non arriva a un migliaio di uomini, i così detti invalidi.

Quando un soldato anche in tempo di pace riportava una lesione che ne minorava la capacità al lavoro, pur non essendo nettamente assegnabile alla terza categoria, lo si invitava ad entrare nel corpo degli invalidi. Era una specie di incoraggiamento alla mendicizia, perchè questi uomini che non avevano mai dimostrato particolari attitudini alla continuazione della vita militare, si sentivano dire: o accettate duecento lire una volta tanto o entrate nel corpo degli invalidi.

Mi auguro che questo corpo sia abolito del tutto.

Non è soltanto un mio voto ma è anche di uno dei nostri vice presidenti, dell'onorevole Rava, che ha studiato il problema.

La questione delle indennità o pensioni, come si dice in termine generale, come conseguenza dei traumi di guerra e delle malattie di guerra, di cui parlerò più tardi, è risolta ora in base a tre categorie, cate-

gorie stranissime delle quali io vi risparmierei l'esame, perchè la classificazione delle malattie è così cervelotica, così antiscientifica e così empirica nel senso grossolano della parola, che si presta a tutte le ingiustizie.

Voi comprendete bene che l'occhio di un compositore tipografo non è l'occhio di un merciaio ambulante, il braccio o la mano di un meccanico non sono il braccio o la mano di un cantastorie. Ma la legge non arriva ancora ed è ben lontana dall'arrivare a riconoscere queste differenze.

Questa mia enunciazione le sembra paradossale, onorevole ministro?

MORRONE, *ministro della guerra*. No! No!

MAFFI. Me ne compiaccio.

Dunque nelle tre categorie un occhio si valuta tanto, un braccio tanto; un occhio e un braccio si aumenta del tanto per cento e via di questo passo.

La classificazione, come ho detto, è assolutamente cervelotica. Ora io credo che nell'assegnare le pensioni a coloro che sono stati menomati nella loro capacità lavorativa dalla guerra, sarà bene tener conto di una pensione minima a seconda di un determinato arto od organo, o meglio di una determinata funzione, poichè importa nel reddito della vita di un individuo essenzialmente la funzione.

Non solo dunque converrà fissare in base alla funzione alcune categorie fisse minime, ma a queste bisognerà poscia aggiungere alcune addizionali individuali in rapporto allo stato generale dell'individuo prima del trauma in confronto con le condizioni successive al trauma, ed in rapporto anche alla professione preesistente dell'individuo e alla opportunità di mutare professione da parte dell'individuo stesso o non.

A questo proposito debbo raccomandare che tutto ciò che vi è di coercitivo contro i nostri mutilati, sia completamente tolto dai metodi di trattamento verso di essi. Il concetto ad esempio che un mutilato perde il diritto alla pensione se non si assoggetta ad una determinata operazione chirurgica, non si può spingere all'assolutismo più cieco, direi, servendomi di una frase del tempo, non mia, all'assolutismo teutonico. Non dobbiamo accettare questo criterio, anche perchè può darsi che il povero mutilato non voglia farsi operare in quanto che non si fida del medico, che dovrebbe operarlo, o perchè conta nei precedenti famigliari qualche morto per cloro-

formizzazione, fatto che costituisce un buon caso di coscienza.

Io preferirei una pensione uniforme e minima da darsi al mutilato in ragione della menomazione subita, lasciando a tutto suo interesse la rieducazione, che dovrebbe essere premiata.

Questi poveri disgraziati tratteneteli il meno che sia possibile negli ospedali, inviateli in ospedali di convalescenza, ove possano trovarsi moralmente anche meglio, o rinviateli in famiglia, ove mentre si consolida il moncone si deterga e si rafforzi l'anima colpita da tutte le amarezze della guerra, e dall'avversione alla società, che li ha messi in condizioni così dolorose.

Siate miti con queste persone che hanno bisogno di conforto, fateli certi che non è uno sfruttamento il loro miglioramento fisico; molti infatti credono oggi che tutto ciò sia fatto per ridurre la pensione accordata dallo Stato. E pensano che lo Stato dopo averli fatti ferire in guerra, mediti di sfruttarli. (*Interruzione dell'onorevole ministro della guerra*).

Perdoni, onorevole ministro, ella non è lo Stato, ma è una brava persona, ed i mutilati non pensano male di lei, ma bensì di tutto questo meccanismo di ingiustizie; temono, e lo dicono, che si voglia guarirli bene perchè la pensione sia minore. E questa è la loro mentalità, onorevole ministro, ed io che faccio anche conferenze di propaganda politica, mentre lei forse non ne ha più fatte da un pezzo, conosco bene questa loro psicologia.

Essi dicono corna dello Stato, molte volte ingiustamente, si capisce, ma in sostanza ne pensano male. Bisogna convincerli con opere buone.

Non tratteneteli inutilmente negli ospedali, mandateli a casa il più rapidamente possibile, liquidate loro al più presto la pensione, date loro un buon atto, con criterio logico, al contadino date non solo la scarpetta lucida che gli servirà nei giorni festivi, ma anche il moncone da lavoro; e non costringeteli a cambiare il loro lavoro, non coltivate nella loro mente il pensiero che saranno impiegati dello Stato. Lasciateli liberi nelle loro risoluzioni. È questo il concetto che deve guidare lo Stato nella sua opera.

Onorevoli colleghi, io ho scorso le condizioni che sono stabilite per la reversibilità delle pensioni e per le pensioni agli orfani.

Per ciò che riguarda la reversibilità delle pensioni io vorrei raccomandarvi una figura che mi sembra particolarmente meritoria. Dando la pensione al padre del caduto, noi consideriamo non tanto il genitore quanto l'allevatore; a questo titolo il padre putativo vale il padre.

Molti contadini, per quell'impulso di umanità semplice e nobile che è nel lavoratore, hanno adottato poveri fanciulli tolti al brefotrofito e li hanno allevati; alcuni di costoro se li sono visti uccidere; e lo Stato non dà la pensione. Questi esempi di civismo, perchè la bontà è il migliore dei civismi, meritano la pensione.

E vi sono delle povere donne che si sono sposate con vedovi e hanno avuto figliuoli che non erano qualche volta...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Maffi, venga alle comunicazioni del Governo!

MAFFI. Permetta, Presidente... Vi sono povere donne che hanno ricevuto da un marito i figli del marito stesso o forse di una altra donna, che non hanno nessun titolo, non sono nè madri, nè vedove; è la donna che ha allevato un bambino e ne ha fatto un uomo; è il simbolo della perpetuazione della specie, mentre la guerra cerca di interrompere la perpetuazione della specie. Ebbene, io dico, bisogna provvedere a questa gente sventurata.

Si tratta quasi sempre di poveri, perchè raramente fatti consimili avvengono nei ceti agiati. Io raccomando queste piccole cose, che hanno però grande valore morale, all'attenzione degli uomini del Governo.

E poi vi è un altro concetto da modificare un po': quello del sostegno di famiglia. Questo concetto molte volte è giusto, ma non è sufficiente, il che vuol dire che spesso è ingiusto.

Quando è dimostrata l'indigenza della famiglia di un combattente che è morto in guerra, ancorchè vi siano altri figli, bisogna considerare la necessità di provvedere a queste vittime della guerra. E così debbo raccomandarvi sopra tutto ciò che riguarda l'apprezzamento delle malattie. Noi per la nostra legge sulle pensioni siamo in questo ordine di idee: si vuole trovare un rapporto preciso e assoluto di causa ad effetto tra la guerra e la morte; ora questo è inumano ed è inaccettabile, perchè non è scientifico.

Ma come è possibile che noi dimostriamo che l'ammalato di polmonite, che viene a morte per la sua polmonite, viene a morte per un fatto che non ha connessione con

a guerra? Si parla di ferite, di traumi; tra parentesi, si dimentica l'asfissia in una guerra che è caratterizzata dai gas asfissianti, e s'è dimenticata perchè non c'è nulla di più pericoloso del cercare il caso per caso; io enuncio il concetto generale, che è questo: tutti coloro che muoiono in guerra debbono considerarsi come vittime della guerra. Tocca allo Stato di dimostrare caso per caso se questo rapporto non esista; ma non tocca all'interessato di dimostrare che il rapporto stesso esiste. Quest'ultimo dovrebbe considerarsi un vero e grossolano errore.

Ma non sappiamo noi che una quantità di malattie da contagio vengono designate come malattie della caserma, malattie militari? Sono le malattie dell'ambiente e delle abitudini dell'ambiente. Perchè la meningite cerebrale si sviluppa più specialmente nelle caserme? Non già solo a causa dell'agglomeramento, ma a causa del disallentamento, a causa della disacclimatazione, a causa dello strapazzo fisico e molte volte del raffreddamento.

Ad individui con apparato cardio-vascolare insufficiente non bastano le due, le tre coperte. Costoro si raffreddano ed in essi diventa effettivo ciò che era latente.

E molti e molti altri casi di malattie potrei citare che vengono contratte a causa della guerra.

La legge delle pensioni non considera neppure l'onesto elemento della concausa. Orbene tutto ciò è ingiusto. Il Parlamento deve dare al Governo una indicazione della necessità di modificare questo stato di cose.

Un'altra categoria di cittadini da raccomandare all'attenzione del Ministero sono gli illegittimi. Non spendo parole perchè credo che questa tesi sia ormai arrivata a conquistare la mente di tutti. Ma non solo gli illegittimi riconosciuti, ma anche gli illegittimi nati da unioni che non sono state regolarizzate. Purchè si constati il rapporto di convivenza diverso dal concubinage, si deve provvedere affinchè la pensione abbia il suo corso, vale a dire purchè vi siano dei figli e purchè vi sia lo stato di disagio, la pensione deve essere accordata senza distinzioni in riguardo allo stato civile, tanto più che molti dei soldati non si trovano in grado di ottemperare alle prescrizioni che per gente ignorante molte volte sono assai complesse.

Io credo che sarà opportuno modificare anche il procedimento dell'istruttoria per cui vengono eccessivamente ritardate le

pensioni. A questo riguardo è bene stabilire che quando l'istruttoria per la pensione è giunta ad accertare la morte in guerra, lo stato di sostegno di famiglia e lo stato di indigenza, da questo punto debba decorrere la somministrazione dell'acconto, mentre invece l'acconto viene lungamente ritardato.

A questo proposito, sarebbe giusto che se nel corso dell'istruzione venissero a modificarsi le condizioni del sostegno di famiglia, fossero modificate anche le disposizioni di pensione in ragione delle modificazioni avvenute nelle condizioni di fatto.

Come provvedimento di natura procedurale, io vorrei fossero date istruzioni ai sindaci, affinchè i comuni non avessero soltanto la facoltà di dare indicazioni e di prestare l'opera propria alle famiglie dei morti in guerra; ma che fosse veramente un compito imposto al comune l'istruttoria di tutte le pratiche per le pensioni di guerra.

Questo è compito del comune sotto la sorveglianza, che spero non sia inceppante, delle prefetture. Su ciò richiamo particolarissimamente l'attenzione del ministro, per l'allestimento di tutte quelle pratiche che il cittadino italiano, quando è un contadino, non sa assolutamente compiere da solo.

Altre proposte riguarderebbero le condizioni dell'organizzazione dell'ufficio pensioni recentemente distaccato al Ministero della guerra.

Bisogna aumentare il numero degli impiegati: vi sono migliaia di richieste giacenti con circa venticinque impiegati, che sono assolutamente insufficienti.

Una voce. Ci vogliono dei fondi.

MAFFI. Se ci vogliono dei fondi bisogna trovarli: la guerra ha costato miliardi, e non si deve lesinare ora quando si tratta di mitigare le piaghe di questa devastazione generale.

Io avrei finito. (*Oook!*)

TURATI. Se steste un po' attenti non vi rallegrereste.

MAFFI. Però mi permetterà la Camera...

PRESIDENTE. Badi di non continuare a deviare troppo, onorevole Maffi: qui non sono in discussione che le comunicazioni del Governo.

MAFFI. Onorevole Presidente, noi siamo dei vecchi amici, e ricorderò sempre che sotto la sua Presidenza fui urlato dalla Camera perchè parlai delle baracche di Reggio Calabria. Ora io ho sempre conservato

lo stesso stile, e non me ne pento. Io non ho mai parlato per me, ma ho sempre parlato per altri.

PRESIDENTE. E tutti possono dire la stessa cosa.

MAFFI. Ora, io faccio particolare appello al giudizio dei medici e particolarmente al giudizio di un valente psichiatra, che siede a quel banco, e che è maestro di tanti psichiatri. Io ho una veduta un po' originale su ciò che dovrebbero essere le pensioni di guerra. Per me, esse non sono il premio agli eroi, ma l'indennizzo alle vittime: se ad un estremo abbiamo la pensione premio agli eroi, vale a dire la pensione ai volontari, all'altro estremo, che realizza il fatto abituale, abbiamo la pensione indennizzo ai danneggiati di guerra.

Ora, la Camera non attribuisca a ciò che io sto per dire un significato politico: parla un medico, il quale ha la convinzione che i concetti medici, in quanto rispondono all'utilità sociale, siano la base del diritto.

Io so che molte famiglie, cui toccò la grande sventura di perdere uno dei loro per quella morte che si chiama senza onore, si vedono negata la pensione. Dinanzi a questo attentato e prima che insorgesse il medico, forse, in me, insorgeva l'uomo di cuore, perchè io non sento sdoppiamenti nella mia coscienza. Ma sarà anche il concetto scientifico, più valido. Costoro, che furono condannati dai tribunali militari perchè non ebbero coraggio, non sono essi le vittime ideali della guerra? le vittime per eccellenza della guerra, cui hanno dato la vita e l'onore? (*Interruzioni*). Permettete mi dunque, lasciatemi dire, non è un pensiero volgare, tutti lo dovrete comprendere. Vi sono uomini (*Interruzioni*), che la psichiatria moderna definisce incapaci di prospettare nel quadro preformato della propria psicologia un fatto nuovo, un fatto non premeditato, un fatto grave, un fatto traumatizzante. Alcuni semplici, anche se abbiano percorso tutti i gradi universitari, credono l'uomo padrone di sé e del suo pensiero.

L'uomo invece è vittima del proprio pensiero, l'uomo è il proprio pensiero stesso. Se per l'origine, se per l'educazione, se per l'ambiente quest'uomo non ha integra la psiche, s'egli non sa reagire al trauma della guerra, quale è il dovere dello Stato?

Il dovere dello Stato è di riformarlo, come si riforma l'ernioso, come si riforma il cieco, come si riforma il sordo, perchè

egli è la vittima di una imperfezione fisica (*Commenti — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, ho premesso che avrei sostenuto un concetto scientifico. Ora, l'esposizione d'un concetto scientifico deve essere ascoltata e non interrotta. (*Commenti*).

La legge inglese (e non basta essere alleati di una nazione se non se ne comprende lo spirito), la legge inglese contempla il caso di coscienza, perchè essa sa che dal punto di vista del migliore funzionamento tecnico della guerra bisogna eliminare coloro che alla guerra non sono adatti. (*Commenti*).

Orbene, questi uomini vengono condannati dai tribunali militari, che non si preoccupano di questioni di psichiatria, condannati in base ad una legge ed a un regolamento militare affermando che la incapacità a compiere un determinato atto deve intendersi nel puro e stretto senso di impedimento fisico, d'impedimento meccanico. Non vi è ignoto il caso di virtuosi cantanti, che per *choc* nervoso perdono d'improvviso la capacità di emettere nota, come non comprendereste la situazione tragica di un disgraziato, che, colpito da trauma psichico, non è in grado di obbedire ad un ordine, ricevuto da un superiore? Ebbene, costui viene lucidamente fucilato; dico lucidamente, perchè la coscienza di chi lo condanna non deve preoccuparsi di commisurare la pena al fatto, ma deve commisurare la pena alla selvaggia necessità della guerra per creare un ambiente di esempio e di suggestione, quale dalla guerra è portato come una necessità. Questi fucilati diventano i veri cooperatori coatti della guerra, sono i propagandisti involontari della guerra, almeno nel pensiero di coloro i quali follemente credono che tutto ciò semini il coraggio, perchè hanno arrestato la loro cultura persino al di là dei *Promessi Sposi* e non conosco neppure la frase semplice di Don Abbondio: Già, il coraggio quando uno non lo ha non glielo si può dare! (*Rumori — Interruzioni*).

C'è un cattedratico che mi interrompe; egli potrà comprendere la psiche delle piante, forse degli animali, ma non dell'uomo. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, veda di venire all'argomento. La discussione è sulle comunicazioni del Governo.

MAFFI. Spero entri nel pensiero giuridico del nostro paese, ad onore del suo livello di cultura, questo principio: le pen-

sioni non possono essere considerate come un elemento di pacificazione sociale, non sono il premio dato ai combattenti, che sarebbe ingiuria pensare abbastanza premiato il dono della vita con così piccola somma; esse sono il modesto indennizzo che lo Stato dà a tutti coloro che per la guerra hanno perduto il mezzo di sussistenza.

Nessuno compenserà il dolore; chi comprende il sacrificio eroico della vita, lo riassume in due elementi, per cui noi abbiamo compreso, abbiamo sentito ieri un intenso dolore all'annuncio della morte di un nostro collega.

Vi sono uomini che, per sincera devozione alle loro idee, per un intimo delicato, profondo rispetto a sè stessi, cercano il pericolo, perchè in nessuno, e tanto meno in loro stessi, nasca il dubbio che qualche nascondiglio vi sia alla responsabilità delle proprie idee. Perciò è morto l'onorevole Brandolin. Ma quando noi pensiamo a lui, pensiamo a due cose: pensiamo a questo sentimento nobilissimo, e pensiamo a una madre che piange.

Brandolin era un fortunato; ma sotto miseri cenci di povere madri battono cuori altrettanto nobili come sotto le ricche, venerate gramaglie.

La pensione non osa tergere la lagrima; essa deve sfamare.

Il bisogno della vita stringe coloro che hanno perduto i loro cari.

Onorevoli signori che siedete a quel banco, noi non vi diciamo che colle pensioni si dovrà pacificare... Siamo gli uomini della lotta oggi e domani e sempre e sappiamo che la guerra semina molti odi: sta a voi l'arrestare quel pugno seminatore di odii, perchè la lanciata non sia spaventosamente fecondatrice; sta a voi far sì che i figli di questi refrattari della guerra non siano i reietti della società. In questo senso io credo di aver completato il mio pensiero, affermando che ai fucilati di guerra spetti anzi tutto, come prime vittime della guerra, il diritto di conferire la pensione ai loro figli innocenti.

E ora devo parlare di un terzo problema. (*Rumori*) Debbo una spiegazione all'onorevole Presidente.

L'onorevole Boselli, nel suo forbito discorso che ha trascinato noi tutti ieri intimamente come *raptus* lirico oratorio, ha realizzato uno strano controsenso: è il momento delle azioni, è il momento delle opere... io vi do un bel discorso.

Io penso che sia il momento delle opere, e vi do, in un pessimo discorso, alcune idee passate per la mia mente non del tutto disusa a considerare alcuni dei problemi più vivi.

Sarebbe mai possibile parlare del problema medico senza parlare dell'imboscammento? Non è possibile in verità.

Guardate: il pubblico commette una serie di errori di giudizio. Il pubblico vive in una atmosfera di sospetto. Non è sua la colpa. Il pubblico osserva, e giudica cogli elementi che ha alla sua portata; e, credete pure, che l'empirismo è la base, il primo gradino di tutte le conoscenze.

Orbene, noi vediamo circolare liberamente per la città, giovani vigorosi adibiti a compiti facili, girano per gli uffici portando qua è là qualche foglietto di carta da un tavolo all'altro, ben pettinati, carini... qualche volta persino col bracciale! L'orologio al polso non manca perchè l'ora è preziosa inquantochè qualche volta si potrebbe mettere il puntino sull'ultimo *i*, e passare così lo scocco delle ore sei.

Stanno lì lavorando, ed è un piacere vederli come sono assidui e pronti. Vi sono molti altri che dicono di essere stati riformati per obesità. Io ho viaggiato con un signore che raccontava di aver sollecitato esonerazione o riforma per paura non delle pallottole, ma del disagio. « Io sono un obeso - diceva - il disagio mi rovina ». Tesi genialissima perchè egli, evitando il disagio, evitava le pallottole.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Era un psicopatico! (*Si ride*).

MAFFI. Già, ma uno psicopatico che arrivava al suo scopo, e che non sarà mai fucilato. (*Approvazioni all'estrema sinistra - Commenti - Rumori - Conversazioni sugli altri banchi*).

Di questa gente è formicolante ogni città. E viceversa noi vediamo fra i nostri soldati degli storti, degli sbilenchi, degli emiplegici, degli epilettici, dei sordastri, dei guerci, dei tubercolosi a bizzeffe, dei gibbosi, degli artitrici, dei sifilitici, dei cardiopatici. (*Oh! oh! oh! - Rumori - Proteste vivissime - Ilarità - Commenti*).

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Maffi, venga alla conclusione.

MAFFI. Onorevole Alessio, ella ha certamente rispetto per la verità, poichè per averla detta le è costato qualche cosa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La prego di tener conto delle condizioni della Camera, e di osservare quella misura di linguaggio che è necessaria all'argomento. (*Approvazioni — Commenti*).

MAFFI. La Camera finora non mi ha quasi mai interrotto... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi — Commenti*). Ed io mi permetterò di essere pessimista un'infinitesima parte di quanto ella fu tre settimane or sono (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni — Commenti*). Io non ho mai tollerato che il Presidente interpretasse l'avversione della Camera al di là delle manifestazioni della Camera stessa.

PRESIDENTE. Io ho il diritto di regolare la discussione e di governarla: e questo è anche un mio dovere. (*Approvazioni*).

MAFFI. Non insistiamo più sugli obesi, poichè sembra siano diventati un'istituzione. Vero è che se l'obesità costituisca un fenomeno d'incapacità al lavoro non spiegherei la riconferma del ministro della guerra e del suo sottosegretario... (*Oh! oh! — Rumori — Proteste vivissime — Commenti prolungati*).

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, la prego di tener conto che ella parla in un'Assemblea, che è la prima rappresentanza del paese. (*Vive approvazioni*).

MAFFI. Abbiamo avuto uomini illustri, il generale Afan de Rivera, il comandante Lucifero, ad esempio, che erano alacri ed hanno saputo spendere utilmente quei molti chili che avevano a loro disposizione... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti*).

Questa voce « obesità » da il passo a troppe comodità ingiuste.

Sebbene competenti specialisti dichiarino che un ammalato ha distrutto l'organo dell'udito, questo povero disgraziato deve ritornare quattro o cinque volte a nuove visite. Si spera forse che riacquisti l'udito? E vediamo degli epilettici che da venti anni sono tali, mandati da ospedale a ospedale non con un concetto curativo, ma come dei simulatori, giacchè ad ogni costo se ne vogliono fare dei soldati.

Ma soprattutto bisogna parlare dei tubercolotici... (*Segni d'impazienza*)

Voci. Basta, basta!

MAFFI. Avviene che il tubercolotico si presenti accompagnato da una attestazione competente; non se ne tiene conto. Egli viene dichiarato abile, spesso neppure meno idoneo alle fatiche di guerra.

Molte volte viene mandato al fronte; la sua malattia si aggrava, ed allora egli viene rinvio con la dichiarazione di malattia non contratta in servizio, il che è la confessione del danno perpetrato. Si tratta di tubercolotici latenti, i quali si sono ammalati gravemente per le fatiche di guerra, e per i quali lo Stato si rifiuta di riparare al grave nocimento inflitto. Il delitto è ancor più grave poichè si tratta di malattia gravemente infettante. Se l'obbligo di servire la patria comprendesse anche quello d'infettarsi, di tubercolarsi, ben si potrebbe accusare di eccesso questa esigenza della patria, quando si sa che il contagio si può evitare. Fate eseguire le visite da medici veramente competenti; ricorrete all'opera di dispensari e di specialisti.

I medici sono veramente impauriti di questo stato di cose, perchè i tubercolosi, aumentati di numero, in queste condizioni diventano pericolo sociale.

Create istituti per il ricovero di questi sventurati, perchè non vadano a infettare le loro famiglie. Bisogna raccogliarli negli ospedali come hanno fatto gli altri Stati belligeranti.

Questo è preciso dovere dello Stato.

Io ho voluto parlarvi di questi ammalati, specialmente perchè mentre essi sono costretti a prestare servizio militare, molti che invece hanno la vigoria fisica, molti che si sono sempre dichiarati patriotti, si sottraggono al loro dovere con uno sdoppiamento della loro coscienza, che scova sempre nuove scusanti alla intima viltà.

Come si compiono le requisizioni ingiuste, così si perpetrano gl'imboscamenti!

Espongo qualche difetto insito al meccanismo.

Da una parte il rigorismo militare impone: bisogna far soldati ad ogni costo; si visita in fretta, all'ingrosso, presumendo dovunque un poltrone, un simulatore.

Dall'altro lato innumerevoli porte rimangono tentabili agli astuti, agli aiutati, ai veri simulatori, sino a che qualcuna di queste porte abilmente studiata possa cedere.

In zona di pace ed in zona di guerra funzionano tanti disparati e non coordinati organi di visita e di revisione, che — se Dio ti aiuta veramente — ti riuscirà d'imboscarti. Basti dire che la più importante tra le Commissioni di visita è presieduta da un generale dei carabinieri, il quale giudica e manda secondo i criteri suoi, certo

non medici, per far comprendere come si proceda nell'errore.

Da questa multiformità incoordinata nascono ingiustizie e discredito.

Bisogna riformare tutto ciò, con criteri unici, che a me sembrano di sicura attuabilità.

Senza di ciò l'imboscamento dilagherà sempre più; già sin d'ora esso è diventato fenomeno collettivo. Si imbosca ognuno che possa, in ogni ceto, in ogni professione, in ogni partito, sotto ogni pretesto, in nome di ogni affetto e in proporzione unica, semplice, diretta della possibilità di imboscarsi. Il fatto contrario è l'eccezione.

Si imboscano medici, avvocati (*Interruzioni — Commenti*); sì, avvocati nei tribunali militari (*Commenti — Interruzioni — Conversazioni*) dove c'è pericolo di uccidere, ma non di essere uccisi.

Una voce. E chi vuole che ci vada ai tribunali militari?

MAFFI. Si imboscano nella sanità architetti, ingegneri e soprattutto preti. (*Commenti*).

Si è pure elevato un sospetto che ripugna persino affacciare, il sospetto che la persecuzione politica potesse designare ai posti di maggiore pericolo.

Io mi rifiuto di credere che una preordinazione esista in tal senso; certo nessuna circolare contiene disposizioni di simil genere, nessuna per quanto segreta — ed anche le riservatissime giungono prima o poi a conoscenza nostra —. Ma è altrettanto certo che le questure non abbandonano il sovversivo pel fatto ch'egli sia incorporato sotto le armi; anzi lo seguono e lo additano, sì da creare prevenzioni odiose che qualche volta si tradussero in provvedimenti tragicamente ingiusti, e tali da suscitare indignazione nelle file stesse dei soldati.

Vi sono informazioni, vi è un foglietto che segue dappertutto questi segnati. Per due di costoro ho scritto al ministro. Sono due casi particolari avvenuti a Terni. Quando vi era bisogno urgente di operai nelle acciaierie, due dei migliori furono mandati ad incorporarsi in un reggimento. (*Commenti*) Perché? È un pericolo che non correrete mai! Perché uno non aveva sottoscritto al prestito di guerra (*Rumori*) e l'altro, perchè dirigeva una cooperativa di socialisti operai. (*Commenti — Rumori — Interruzioni*). Erano due propagandisti, i due soli

sottratti da tutto il personale della Terni, per essere mandati tra i combattenti. Furono rinviati a dare l'esame. Il personale tecnico diede loro le note più favorevoli; il personale militare li rimandò donde erano venuti, ai corpi.

Di questo fatto ho informato il ministro. Il ministro mi rispose: « Posso assicurare la S. V. che i provvedimenti adottati rispondono al concetto della giustizia di fronte al diritto che ha il Governo di esigere che ognuno compia il proprio dovere. (*Benissimo!*) e che i casi singoli non possono in alcuna guisa essere considerati come esponente di metodi generali ».

La prima parte è molto chiara, (*Interruzioni*) però io credo che sia non solo diritto dello Stato di esigere che ciascuno faccia il proprio dovere; credo che sia dovere dello Stato, senza di ciò il diritto si traduce in arbitrio... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Maffi, venga alla conclusione. Sono due ore e mezzo che parla!

MAFFI. Quanto al secondo punto, dei casi singoli che non possono essere considerati come esponenti di metodi generali, debbo pensare che la confessione avrebbe buon significato se fosse stata riparata l'ingiustizia; ma non è stata riparata l'ingiustizia. (*Interruzioni — Commenti*).

MARCHESANO. Andare al fronte non è una pena, che si debba riparare!

MAFFI. Dicevo che l'imboscamento è diventato un fatto collettivo.

Si potrà spiegarlo diversamente, si potrà studiarlo con preoccupazione, porvi ripari energici, ma si dovrà studiarlo anche nel suo significato profondo, nel senso di stanchezza e di denegazione di idealità affermate, ma non si potrà ignorarlo perchè sarebbe un fatto di inconsapevolezza.

Io ho studiato un tantino la costituzione di questo Ministero che zoologicamente chiamerei artropode. (*Interruzioni — Commenti*). È un corpo a segmenti, e degli arti. Non so se era questo il momento adatto per la moltiplicazione dei portafogli.

Il Ministero artropode riuscito lungo assai, anche a detta del falegname di casa, si è preoccupato forse più delle funzioni di vita, forse a detrimento delle funzioni di movimento; e per la sua esistenza ha creato la moltiplicazione dei portafogli. In

momento eccezionale si imponevano invece organi eccezionali per funzioni eccezionali.

Avrei capito la creazione di un sottosegretario per la posta di guerra, indispensabile in questo momento in cui la posta funziona così male; avrei compreso il Ministero od il sottosegretariato del lavoro con quella persona a ciò nettamente e decisamente competente, per lo studio di tutti i problemi del lavoro durante la guerra.

Da questi sottosegretariati in esperimento sarebbe nata l'esperienza per un rimaneggiamento dei Ministeri all'indomani della guerra, ma ormai il Ministero è quello che è. (*Rumori — Ilarità*).

Io mi posso felicitare che il Ministero comprenda due cultori di medicina, perchè essi danno affidamento, anche se non fu decisa la creazione del sottosegretariato ai servizi sanitari di guerra, che la funzione potrà essere compiuta da uno dei due ministri medici. Forse anche un *ministro combattente* potrà assumere tale compito, purchè si applichi a questo problema, lo ami, lo studi con larghezza d'energia.

Se con queste modeste osservazioni avrò potuto stimolare nel Ministero la formazione di una competenza particolare su questi problemi di guerra e di assistenza civile in modo che il Governo possa provvedere alla salute dei soldati e dei contadini, emblemi di tutti gli umili, mitigare colle pensioni le piaghe sanguinanti, combattere ed attenuare l'immorale squilibrio dei pesi di guerra, sarà questo il più eloquente ed il più sincero saluto che da questa Camera possa giungere ai contadini ed a tutti i poveri, che non hanno voluto la guerra e che perfino in guerra sanno dimostrare il loro cuore di eroi. (*Approvazioni da una parte dell'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Corniani e Paratore a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

CORNIANI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui due seguenti disegni di legge:

Liquidazione delle gestioni per le feste commemorative e le esposizioni di Roma, Torino, Palermo, Bruxelles, Buenos-Ayres, Faenza e Parma; (567).

Per un migliore trattamento di pensione a favore degli insegnanti più anziani delle scuole elementari. (616)

PARATORE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 1° agosto 1915, n. 1297 e 30 gennaio 1916, n. 144, concernenti autorizzazioni di spese durante l'esercizio 1915-16 per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento delle ferrovie dello Stato e nuova autorizzazione di spesa per la Commissione medesima. (621)

PRESIDENTE. Questerelazione saranno stampate e distribuite.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14:

1. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

2. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916. (623)

3. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916. (615)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ABISSO: Prigionieri di guerra	Pag. 10919
— Esonero dei militari capi d'istituti scolastici	10919
AMICI GIOVANNI: Magistrati militari	10920
ARTOM: Pensioni militari (perdita di un occhio)	10920
BELOTTI: Ufficiali dei distretti	10920
BONOMI IVANOE: Volontari automobilisti	10921
BRUNELLI: Servizio militare degl'impiegati	10921
— Insegnanti secondari (esonero militare)	10921
BUSSI ed altri: Dottoresse in medicina nelle ambulanze militari	10922

	Pag
BUSSI: Medici assimilati in servizio militare	10922
— ed altri: Ufficiali medici di complemento	10923
CANNAVINA: Suicidio di un professore del liceo di Cagliari	10923
CAPALDO: Farmacisti riformati (dispense)	10924
CAPPA: Diniego di indennità ad un soldato divenuto cieco	10924
CARBONI: Sottotenenti medici	10925
CAROTI: Ufficiali e sottufficiali impiegati presso vari Ministeri (lavoro straordinario)	10925
CASALINI: Sussidio alle famiglie dei militari in convalescenza	10925
CASSUTO: Difesa della costa tirrenica	10926
CURRENO ed altri: Militari agricoltori	10926
DE CAPITANI: Concorsi militari (studenti della scuola normale)	10926
DE MARINIS: Medici chiamati in zona di guerra	10927
DENTICE: Depositi di rifornimento quadrupedi in Nocera Inferiore	10927
— Nomina a maggiore medico di complemento	10928
DORE: Medici chiamati alle armi (esonero dal servizio)	10928
DRAGO: Sottufficiali pensionati richiamati	10929
— Militari figli unici in guerra	10929
FEDERZONI: Ufficiali in congedo destinati in zona di guerra	10930
GASPAROTTO: Ufficiali feriti o malati per ragioni di servizio	10930
GUGLIELMI: Promozione dei sottotenenti in congedo	10930
INDRI: Sottotenenti di artiglieria e genio	10931
IOBLE: Militari agricoltori	10931
LOERO: Edifici scolastici di Cortina d'Ampezzo	10932
LOMBARDI: Diplomatici e laureati in farmacie militari	10932
— Militari divenuti inabili	10932
MANCINI ed altri: Decorrenza dei sussidi alle famiglie dei militari	10933
MASINI: Nomina a maggiore medico di complemento	10933
MERLONI: Visita di revisione degli internati	10934
MICHELÌ: Promozione negli esami di maturità	10934
— Licenza delle scuole normali	10934
MONTRESOR ed altri: Dispensa da esami nelle scuole medie e privatisti	10935
NAVA OTTORINO: Medici chiamati alle armi	10936
PANSINI: Difesa aerea del basso Adriatico	10936
PATRIZI: Approvvigionamento della lana	10936
PIZZINI: Nomina a sottotenenti farmacisti di complemento	10937
PUCCI: Veterinari richiamati	10937
SALVAGNINI: Direttori e cassieri di banche popolari (esonero dal servizio militare)	10938
VENINO: Indennità ai militari in convalescenza	10939
VINAJ: Divisa e grado dei funzionari della giustizia militare	10939-40-41
— Visita dei richiamati e delle reclute	10939
— Promozione dei funzionari di segreteria dei tribunali militari	10940
— Capi della giustizia militare	10941

Abisso. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali ragioni inducano a ritardare l'assegnazione dei prigionieri di guerra alla esecuzione di lavori pubblici e specialmente alla costruzione delle ferrovie complementari sicule ».

RISPOSTA. — « Alla concessione di mano d'opera dei prigionieri di guerra è stato finora aderito dalla apposita Commissione per i prigionieri istituita presso questo Ministero, sentito il parere dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici — ciascuno per quanto ha tratto alla rispettiva competenza — allo scopo di evitare la dannosa concorrenza alla libera mano d'opera locale e di garantire, preventivamente, che i lavori ai quali i prigionieri stessi dovrebbero essere adibiti, siano confacenti alle condizioni loro ed al regime per essi stabilito e siano altresì lavori di reale utilità.

« Risulta infatti che richiesta del genere è pervenuta per l'esecuzione dei lavori della ferrovia complementare sicula Castelvefrano-San Carlo-Bivio Sciacca e per la quale è stato dato sollecitamente corso alle conseguenti pratiche col Ministero dei lavori pubblici, dopo che quello dell'interno si era favorevolmente pronunciato in proposito.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Abisso. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per i quali sia stata data una applicazione disparata e contraddittoria alle disposizioni riflettenti gli esoneri dei militari capi di istituti scolastici, segretari comunali, ecc.; e per sapere se, ad evitare gli inconvenienti creati da tale incerto indirizzo, non sia opportuno revocare le suddette disposizioni ».

RISPOSTA. — Le disposizioni relative alla dispensa dalle chiamate alle armi dei capi degli istituti scolastici e dei segretari comunali, concordate, a suo tempo, con le amministrazioni interessate, sono chiare e tassative, sì che esse non possono dar luogo ad inconvenienti nella loro applicazione.

« Sennonchè in molti casi se ne sarebbe desiderata, sia dalle stesse amministrazioni, sia dagli interessati, un'interpretazione estensiva, la quale venne naturalmente negata da questo Ministero, perchè essa sarebbe stata troppo evidentemente in contrasto con l'indole eccezionale delle norme relative alle dispense dalle chiamate alle armi e con le esigenze militari dell'attuale momento.

« Quindi, allo stato delle cose, per quel che riguarda le suddette disposizioni, non v'è nulla da revocare o da modificare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di provvedere alla strana condizione nella quale si trovano i magistrati militari adibiti nei tribunali dell'Esercito, condizione che mentre dà luogo a molteplici inconvenienti (poichè la divisa di militari di truppa li fa scambiare con gli scritturali e con le ordinanze di ufficio di fronte alle quali inoltre sono gerarchicamente subordinati e quindi privi del prestigio necessario all'esercizio delle funzioni che esercitano) è anche ingiusto: 1° perchè il decreto luogotenenziale n. 793 del 14 ottobre 1915 e la successiva circolare n. 794 del 21 ottobre (Dispensa 71ª del *Giornale Militare*) parlano di magistrati in generale, onde è affatto arbitraria la distinzione che si vuol fare dall'Amministrazione militare tra magistrati borghesi e magistrati sotto le armi; 2° perchè in ogni caso si è consentito di vestire la divisa del personale di ruolo della giustizia militare recentemente militarizzato anche a quegli avvocati ed a quei magistrati nominati segretari prima di essere chiamati alle armi e che perciò — avvenuta la chiamata della loro rispettiva classe — erano divenuti militari e si trovavano nella identica situazione dei magistrati militari nominati poi segretari ».

RISPOSTA. — « Poichè, come giustamente accenna l'onorevole interrogante, nè il decreto luogotenenziale 21 ottobre 1915, numero 1513 (che consente di destinare ai tribunali militari magistrati ordinari per la trattazione di cause di frodi in forniture), nè altre disposizioni contemplano il caso speciale in cui i magistrati destinati a tale servizio appartengano a classi richiamate alle armi, ne consegue che essi sono soggetti alle norme comuni a tutti gli altri militari richiamati alle armi e quindi debbono rivestire la divisa ed avere il trattamento proprio del grado che rivestono nell'Esercito.

« La questione però sollevata dall'onorevole interrogante relativamente a quelli di detti magistrati che, pur essendo addetti a funzioni giudiziarie nei tribunali militari, sono semplici soldati, forma presentemente oggetto di studio da parte del Ministero

per vedere se sia il caso di prendere qualche provvedimento per regolare la loro posizione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Artom. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda colmare la grave lacuna esistente nella legge sulle pensioni militari per cui il soldato che perde in guerra un arto ha diritto a pensione, mentre quando perde un occhio non ha diritto se non ad una gratificazione una volta tanto di poche centinaia di lire: verificandosi così la evidente contraddizione che quando l'operaio perde un occhio in un infortunio sul lavoro riceve migliaia di lire di indennizzo, mentre quando l'operaio soldato perde l'occhio in difesa della Patria non può ottenere se non un insufficiente indennizzo al suo doloroso infortunio ».

RISPOSTA. — « Sono in corso studi per una nuova classificazione delle ferite ed infermità riportate dai militari in servizio comandato; e in tale occasione si esaminerà anche la questione relativa alla categoria alla quale convenga ascrivere la perdita di un occhio.

« Ad ogni modo, siccome pel passato, in tutti i casi di perdita assoluta di un occhio, si è sempre concessa la pensione di 3ª categoria, gradirei che l'onorevole interrogante mi segnalasse i nomi di quei militari ai quali, come egli accenna, sarebbe stata data invece una somma per una volta tanto, affinchè, fatti i dovuti accertamenti, si possa provvedere in proposito.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Belotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e come intenda provvedere per l'avanzamento degli ufficiali dei distretti perchè gli stessi abbiano veramente il trattamento che loro spetta in corrispondenza a quello usato agli ufficiali delle quattro armi combattenti di pari grado ed anzianità ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale dei distretti è subordinato a queste condizioni:

« devono essere prima stati promossi gli ufficiali delle quattro armi combattenti di pari grado ed anzianità; vi devono essere posti in organico.

« In dipendenza di tali limitazioni si possono promuovere attualmente nei distretti soltanto cinque tenenti colonnelli a colonnelli, promozioni che verranno effettuate appena il Comando Supremo trasmetterà i relativi documenti d'avanzamento.

« Per effetto di queste cinque promozioni si potranno promuovere tenenti colonnelli altrettanti maggiori.

« Nessuna promozione è possibile da capitano a maggiore nei distretti, imperocchè a tale avanzamento osta il fatto che ancora sono da promuovere dei capitani più anziani dell'arma di cavalleria.

« Il ministro
« MORRONE ».

Bonomi Ivance. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, avendo concesso il grado di sottotenente a quei volontari automobilisti che già lo avevano esercitato durante alcuni mesi di servizio prima dello scioglimento del corpo, intenda — per ragioni di equità — assegnarlo anche a quei sottotenenti volontari automobilisti che avevano, prima di essere obbligati al servizio militare, offerto i loro servizi all'esercito e che non poterono prestarli, all'infuori della loro volontà, per il fatto di non essere stati chiamati; tanto più che il periodo di servizio che è stato riconosciuto ai primi sufficiente per abilitarli a conservare il loro grado nello esercito regolare, è oggi già superato dai secondi che si trovano come soldati, da parecchi mesi sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Speciali considerazioni di opportunità e di equità hanno consigliato di nominare ufficiali per la durata della guerra gli ex volontari automobilisti che hanno di fatto prestato servizi mobilitati come assimilati a sottotenenti del Regio esercito e che altrimenti se obbligati, dopo lo scioglimento delle milizie volontarie, a servire come militari di truppa, si sarebbero trovati in una incresciosa e difficile posizione disciplinare e morale.

« Tali ragioni non sussistono peraltro per quelli che, pur avendo offerto l'opera loro, non sono stati chiamati alle armi come volontari automobilisti e per i quali la concessione delle facilitazioni fatte ai loro colleghi di cui sopra si risolverebbe in un trattamento di privilegio completamente destituito di giustificazione.

« Il ministro
« MORRONE ».

Brunelli. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere se non credano equo provvedere a che il servizio militare prestato dagli impiegati dello Stato e degli enti locali richiamati sotto le armi, sia computato il doppio, agli effetti della liquidazione della pensione civile, come fu fatto per le altre campagne dell'indipendenza nazionale ».

RISPOSTA. — « Per gli impiegati dello Stato l'articolo 64 del vigente testo unico sulle pensioni civili e militari, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, dispone che gli anni di campagna di guerra debbono essere computati in aggiunta alla durata del servizio necessario per avere diritto a pensione.

« Per gli impiegati degli enti locali, agli assegni di riposo provvedono, invece, speciali Casse-pensioni istituite presso l'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza, nonchè i regolamenti speciali delle singole Amministrazioni, da cui dipendono, le quali assai spesso hanno adottato in proposito il criterio seguito dallo Stato, ed enunciato nel predetto articolo 64.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Brunelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga necessario, al punto in cui l'anno scolastico è giunto, concedere l'esonero dal servizio effettivo sotto le armi fino al 31 luglio prossimo venturo a tutti gli insegnanti degli istituti di istruzione secondaria e normale, di qualunque classe e categoria, di recente chiamati o da chiamarsi dal congedo illimitato ».

RISPOSTA. — « Per evidenti ragioni relative ad esigenze militari, non è possibile concedere l'esonero dall'effettivo servizio sotto le armi agli insegnanti degli istituti di istruzione secondaria e normali già richiamati, molti dei quali, del resto, sono stati lontani dal loro ufficio per l'intero anno scolastico o per gran parte di esso.

« Per quelli degli insegnanti suddetti, i quali da oggi al termine dell'anno scolastico siano compresi in chiamate alle armi eventualmente indette in tale periodo, questo Ministero, d'accordo con quello della istruzione, ha stabilito di provvedere con la concessione di una proroga alla presentazione alle armi sufficiente perchè essi pos-

sano attendere agli scrutini ed agli esami finali.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bussi ed altri. — *Al ministro della guerra* — « Per sapere se non creda utile ed opportuno il dettare provvedimenti atti a permettere che nelle ambulanze chirurgiche di sanità militare di Croce Rossa in zona di guerra e sulla linea della fronte possano prendere parte anche le dottoresse in medicina e chirurgia che intendano parteciparvi ».

RISPOSTA. — « Attualmente le dottoresse in medicina e chirurgia sono ammesse a prestare servizio negli ospedali territoriali.

« Il Ministero prenderà in benevolo esame la possibilità di impiegarle in zona di guerra, presso le unità mobilitate, specialmente negli ospedali da campo da 100 e 200 letti, che per dislocazione e per risorse locali consentano di dare un conveniente alloggio al personale femminile.

« Quanto all'impiego delle dottoresse sulle ambulanze chirurgiche non sembra opportuno attuarlo, ritenendo poco adatto per signore un servizio di tale natura, a causa del disagio che importerebbe sia per la ristrettezza degli ambienti, sia per la continua mobilità delle ambulanze stesse.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere: a) se ai medici assimilati, cui sono di fatto riconosciuti diritti e doveri pari agli ufficiali, non spetti anche l'eventuale diritto a promozione a gradi superiori in contingenze regolamentari di durata di servizio e per meriti speciali; b) se ai medici assimilati che eventualmente avessero intenzione di passare effettivi sia nella territoriale o negli ufficiali di complemento, oltre al riconoscimento del grado sia calcolato per la promozione il servizio fatto come assimilati ».

RISPOSTA. — « Nella pubblicazione riservata « Norme generali per la costituzione degli ospedali di riserva in caso di mobilitazione », il Ministero stabilì fin dal tempo di pace, in relazione al contenuto dell'articolo 57 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del Regio esercito, e del § 225 del relativo regolamento, che i medici civili non vincolati a servizio militare

venissero, all'atto della mobilitazione, assunti in servizio secondo il loro desiderio espresso in precedenza, o con *grado militare o con la sola assimilazione a grado militare*; e determinò quale grado effettivo o di assimilazione competesse ai medici di cui si tratta, in relazione all'impiego che avrebbero coperto negli ospedali di riserva, grado che si fece esclusivamente dipendere dai titoli accademici e dalla posizione professionale degli interessati. Ciascuno di essi ebbe così conoscenza, fin dal tempo di pace, del grado o dell'assimilazione a grado che gli sarebbe toccata.

« Così stando le cose, è evidente che, con la concessione di un grado che per la maggior parte degli interessati è superiore a quello di sottotenente col quale si inizia normalmente la carriera degli ufficiali tutti, si è venuto tacitamente a stabilire il principio che agli ufficiali, nominati sulla base delle norme anzidette, ed agli assimilati non potevano più applicarsi le norme comuni della legge di avanzamento.

« E pertanto i medici assimilati, specialmente se conseguirono grado superiore a quello di sottotenente per titoli ben determinati, non possono evidentemente fruire di avanzamento se non vengono modificati i titoli professionali, poichè in caso contrario si farebbe loro un ingiusto trattamento di favore, facendoli fruire dei vantaggi di due sistemi di avanzamento.

« Quanto alla seconda parte dell'interrogazione, osservo all'onorevole Bussi che ogni medico assimilato può ottenere il passaggio nel ruolo di complemento (la milizia territoriale è esclusa) con grado uguale a quello dell'assimilazione, ma, per la stessa ragione prima citata, conferendosi il grado sulla base dei titoli, non si può concedere avanzamento se non interviene un mutamento nei titoli stessi, ciò che l'onorevole interrogante vorrà riconoscere rispondere perfettamente a criteri di equità.

« Quindi, il servizio prestato con assimilazione di grado, come del resto quello prestato con grado di ufficiale di complemento, non può prendersi in considerazione agli effetti della promozione.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dato il decreto che fa obbligo di leva ai medici-chirurghi fino ai nati del 1870, sarà conservato il grado già assegnato come assimilati a quei medici già assunti dal Governo quando offrì loro

la libera scelta tra l'assimilazione ed il grado effettivo con parità di doveri e diritti — e tenendo conto anche del fatto che essi diedero l'opera loro liberamente — opera che risale al 1° giugno 1915 ».

RISPOSTA. — « In dipendenza del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, i medici nati dal 1870 al 1875 e già assimilati a grado militare sono venuti a riassumere la posizione di militari di truppa, non essendo essi rivestiti di un vero e proprio grado di ufficiale, ma semplicemente assimilati a grado militare ai puri effetti della corresponsione degli assegni.

« Nella loro qualità di militari di truppa è pertanto ad essi applicabile l'articolo 7 del decreto luogotenenziale suddetto, per il quale verranno nominati ufficiali medici in base ai criteri stabiliti dalle circolari 39 e 283 del *Giornale Militare* del corrente anno.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bussi ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali fu abolita la modesta indennità di alloggio agli ufficiali medici di complemento richiamati alle armi, tra i quali molti medici condotti che, mentre debbono provvedere decorosamente a loro stessi, debbono anche col modestissimo stipendio pensare alla famiglia lontana ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ha mai abolito disposizioni che abbiano attribuito una speciale indennità di alloggio agli ufficiali medici di complemento, richiamati alle armi, in quanto mai l'ha concessa.

« In materia di alloggi, il Ministero, nell'aprile 1915, stabilì di concedere l'alloggio in natura, ma non ai soli ufficiali medici di complemento, bensì a tutti gli ufficiali di qualunque arma e corpo che si trovassero in determinate posizioni. Poichè, però, tale disposizione diede luogo ad interpretazioni difformi da parte delle varie autorità e poichè, d'altra parte, molti casi nuovi si sono presentati dopo la concessione a cagione del sopravvenuto stato di guerra, così il Ministero ha proceduto ad un nuovo esame della questione ed in questo momento appunto si vanno riassumendo e compendiando gli studi per un completo riordinamento della materia.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cannavina. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se siano state assunte informazioni accurate sulle cause del suicidio del professore Guido Algranati, insegnante nel Regio liceo di Cagliari, anche in relazione alle voci raccolte dalla stampa politica e di classe, sulle risultanze di tali informazioni e sui conseguenziali provvedimenti ».

RISPOSTA. — « Non appena giunsero al Ministero dalle autorità scolastiche locali, e a mezzo della pubblica stampa, le prime notizie circa il suicidio del professore Guido Algranati, insegnante di fisica e chimica nel Regio liceo di Cagliari, fu telegraficamente incaricato di una inchiesta sopra luogo il professore Senofonte Squinabol, ispettore per le scuole medie del Circolo di Torino. Dalla relazione, che questi trasmise al Ministero sui primi del maggio scorso, è risultato in modo assoluto che la causa del tragico fatto va ricercata unicamente nella natura del professore stesso, impressionabile ed eccitabile in sommo grado. L'ispettore ha bensì ammesso che il contegno sconveniente, e spesso anche crudele, degli studenti liceali verso il professore Algranati, possa avere affrettata la estrema decisione di lui, ma ha escluso che questa fosse stata proprio motivata dalla gazzarra studentesca e tanto meno da una mancanza dell'efficace sostegno, dal lato disciplinare, del preside e dei colleghi. Certo qualche leggerezza o deficienza è stata notata nell'opera del preside del liceo, professor Bruni, ma essa è apparsa giustificata dal fatto che nell'applicazione delle energiche misure disciplinari richieste dal caso il preside trovava ostacolo proprio nel professore Algranati, troppo debole e mite di animo verso gli studenti. Equivoco invece e scorretto è risultato dalla relazione il contegno del professore Antonino Giunta, il quale, erettosi a tutore e vendicatore dell'Algranati, accusando a destra e sinistra, divulgando notizie esagerate o false, ha cercato di dare del fatto una versione lontana dal vero e di mettere in cattiva luce i suoi colleghi.

« Tenuto conto delle risultanze dell'inchiesta, il Ministero ha già disposto l'invio di un Regio commissario al liceo di Cagliari, tanto per gli esami di luglio, quanto per quelli di ottobre. Ha ordinato che si raduni il Consiglio degli insegnanti nel liceo stesso, per prendere i necessari provvedimenti disciplinari contro le classi liceali in genere, e gli alunni indiziati in particolare.

Ha richiamato il preside ad un contegno più energico, riservandosi di decretare eventualmente il suo trasloco ad altra sede. Ha raccomandato al Regio provveditore di vigilare assiduamente sul liceo di Cagliari. Ha trasferito per motivi di servizio al ginnasio di Adria il professore Antonino Giunta, con riserva di iniziare contro di lui il procedimento disciplinare dinanzi alla sezione per l'istruzione media nella Giunta del Consiglio superiore.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Capaldo. — *Al ministro della guerra e al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non credano, analogamente a quanto fu stabilito per i medici, di concedere la dispensa dal servizio militare ai farmacisti già riformati, nati dal 1876 al 1896, che siano i soli esercenti dei comuni aventi una farmacia; e se per i farmacisti delle dette classi chiamati sotto le armi non credano consentire il diritto per la nomina ad ufficiale, come venne già riconosciuto per i farmacisti delle classi meno anziane ».

RISPOSTA. — « In merito ai farmacisti già riformati, nati dal 1875 al 1881, nessun provvedimento speciale sembra debba occorrere, perchè, appartenendo essi alla milizia territoriale, il « regolamento sulle dispense dalle chiamate alle armi » provvede alla loro dispensa, in numero proporzionale alla popolazione del comune o frazione; quanto ai già riformati delle classi dal 1882 al 1895, essi hanno già, per disposizione dello stesso regolamento e nella proporzione accennata, diritto alla dispensa, se di 3ª categoria.

« Rimangono inoltre a disposizione del servizio farmaceutico civile, oltre agli anzidetti, tutti i farmacisti in congedo assoluto o riformati delle classi dal 1876 al 1881, più i riformati delle classi dal 1881 al 1895 a cui sia stata confermata la riforma.

« Con lo stato di fatto rappresentato, si può ritenere che il servizio farmaceutico civile resti assicurato; nè sembra il caso di invocare per i farmacisti riformati un trattamento, rispetto alle dispense, analogo a quello fatto ai medici riformati, per due ragioni: prima di tutto perchè i bisogni dei due servizi civili, sanitario e farmaceutico, sono molto diversi; e poi perchè per i farmacisti non hanno avuto applicazione i provvedimenti eccezionali adottati per i medici, con cui venne notevol-

mente impoverito il contingente medico a disposizione del pubblico, arruolando tutti i laureati delle classi dal 1870 al 1875.

« I laureati in chimica o farmacia e diplomati in farmacia, delle classi dal 1876 al 1896, già riformati e testè chiamati alle armi, possono, qualunque sia la loro età, conseguire la nomina, nei modi stabiliti, a sottotenente farmacista di complemento, poichè l'articolo 3 del decreto luogotenenziale n. 666 eleva al 40° anno il limite superiore di età per poter conseguire la nomina anzidetta.

« La disparità di trattamento esistente al riguardo tra le classi meno anziane e quelle più anziane, quando il limite superiore di età indicato era il 28° anno, è stata eliminata col provvedimento di cui si è fatto cenno.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che al soldato, rimasto cieco combattendo, Sestilio Mincuzzi, di Mattia, non sia stata ancora pagata nessuna indennità, e ciò benchè il fatto di guerra risalga al 3 agosto 1915, e benchè in proposito sia stata presentata altra interrogazione alla Camera. Si chiede quali provvedimenti intenda prendere il competente Ministero, avvertendo che il Mincuzzi abita ora in Milano, Viale Romano, 28 — e che pare dipenda dal Comando del 13° reggimento artiglieria da campagna.

RISPOSTA. — « In base alle vigenti disposizioni il Ministero, per poter provvedere a quanto era di sua competenza nel caso citato dall'onorevole interrogante, dispose che il soldato Sestilio Mincuzzi fosse sottoposto a visita sanitaria.

« L'esito della detta visita fu comunicato al Ministero il giorno 8 maggio ultimo scorso. Ma poichè negli atti mancava il certificato di nascita del Mincuzzi, il Ministero dovette richiedere tale documento che gli pervenne il 22 maggio ultimo scorso.

« Completati così gli atti, il Ministero dispose, con provvedimento in data 29 maggio, che il Mincuzzi fosse inviato in congedo assoluto a decorrere dal giorno 16 giugno corrente, dalla quale data al Mincuzzi sarà corrisposto un acconto pari ai due terzi della pensione che presumibilmente potrà spettargli.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere perchè, nell'applicazione dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 19 settembre 1915, il quale dispone che per la promozione dei sottotenenti medici al grado di tenente la permanenza nel grado sia ridotta a 18 mesi quando essi siano richiamati dal congedo, purchè sia corso un mese dal richiamo, abbiano prestato complessivamente dodici mesi di servizio, e siano stati in zona di guerra; il medesimo principio non sia applicato a quei sottotenenti medici i quali, dopo il servizio di leva, siano stati non già congedati, ma tratti in servizio per tempo superiore ad un mese, e complessivamente abbiano servito oltre i termini indicati nell'articolo 2, e siano stati non già congedati, ma tratti in servizio per tempo superiore ad un mese, e complessivamente abbiano servito oltre i termini indicati nell'articolo 2, e siano stati anche in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « L'articolo 2 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1084 (e non 19 settembre 1915, che non esiste) è stato esplicitamente abrogato dall'articolo 8 del successivo decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1646, per il quale il limite di permanenza nel grado per i sottotenenti delle categorie in congedo di qualsiasi arma o corpo è stato ridotto a nove mesi, dei quali però quattro trascorsi presso comandi, corpi o servizi dell'esercito operante.

« Di conseguenza tutti i sottotenenti medici delle categorie in congedo i quali si siano trovati nelle condizioni volute dal citato articolo 8 del decreto luogotenenziale n. 1646 ed abbiano riportato il prescritto giudizio di idoneità sono stati promossi al grado superiore: e le promozioni sono state effettuate non solo per coloro che, essendo già sottotenenti medici prima della mobilitazione, son stati richiamati alle armi all'atto della mobilitazione stessa, ma anche per coloro che, conseguita la nomina dopo la mobilitazione, non sono più stati rilasciati in congedo.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Caroti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere in seguito a quali ragioni permetta ad ufficiali e sottufficiali dell'esercito, impiegati presso i vari Ministeri, di frequentare le sedi dei loro uffici allo scopo di fare il cosiddetto « straordinario », percependo in tal modo uno stipendio oltre a

quello da essi prescelto a termini del decreto-legge ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ha emanato alcuna speciale disposizione che permetta ad ufficiali e sottufficiali richiamati alle armi quanto l'onorevole interrogante accenna come massima; anzi, gli impiegati della Amministrazione centrale della guerra che si trovino in servizio militare sono esclusi dal prestare opera presso gli uffici dell'Amministrazione stessa.

« Per quanto riguarda gli altri Ministeri, se ammettono che propri impiegati, richiamati in servizio militare, occupino in lavoristrordinari nei rispettivi uffici il tempo che, adempiuti i doveri militari, possano aver disponibile, qualora si tratti di ufficiali, o le ore di libera uscita che sono loro concesse, qualora siano sottufficiali, il Ministero della guerra non ha modo di ingerirsi e potrebbe intervenire solo nel caso che vi fossero violazioni della disciplina militare.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda con precise e tassative disposizioni evitare gli inconvenienti di ordine materiale e morale che sono sorti dalla interpretazione restrittiva adottata da alcune Commissioni comunali, le quali hanno tolto ogni sussidio alle famiglie dei militari inviati in convalescenza anche quando detti militari non erano in grado di tornare alle loro occupazioni ordinarie ».

RISPOSTA. — « La concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati inviati in licenza di convalescenza è regolata da norme chiare, precise, tassative e tutt'altro che restrittive.

« Il capoverso della lettera g, n. 6, della Istruzione sui soccorsi (atto 118 del 3 luglio 1907) autorizza la continuazione del soccorso giornaliero alle accennate famiglie fino al licenziamento della classe, a meno che il militare sia inabile al lavoro, nel qual caso il soccorso sarà continuato, al massimo, fino a 90 giorni dalla data dell'uscita dall'ospedale.

« Il numero 5 della circolare numero 766, del 13 settembre 1915, non solo ribadisce tale disposizione, ma vi dà un'interpretazione talmente ampia, che non si potrebbe chiedere di più, perchè non si limita ad

autorizzare la continuazione del soccorso alle famiglie dei militari inviati in licenza di convalescenza per malattia contratta in servizio, sia stata o no contratta per causa di servizio, ma autorizza la continuazione del soccorso anche quando la malattia sia anteriore al servizio, in maniera, che questo non abbia potuto menomamente influire sulla malattia medesima. Una sola restrizione contiene tale disposizione, ed è quella che il soccorso giornaliero non è dovuto nel caso che il richiamato possa attendere alle ordinarie occupazioni. Tale restrizione è giustificata dalla considerazione che la famiglia del richiamato non risente alcun danno, essendo il suo capo ritornato all'abituale lavoro.

« Data la chiarezza e la precisione delle dette disposizioni non è possibile il ben che minimo dubbio nell'interpretazione delle stesse, nè le Commissioni comunali possono applicarle in senso restrittivo, specie se si consideri, e l'esperienza lo dimostra all'evidenza, che esse sogliono peccare per eccesso e quasi mai per difetto.

« Potrebbe solo darsi il caso, che le predette Commissioni si facciano guidare da idee preconcepite; ma in quest'ipotesi le famiglie dei militari suddetti hanno il diritto di far ricorso al Comando di divisione territoriale, che decide in grado di appello a senso del numero 42 del surriferito atto 118.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Cassuto. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per conoscere — compatibilmente alle necessità del segreto — quali provvedimenti furono presi per proteggere la costa del Tirreno e le isole prospicienti, ad impedire attentati o danneggiamenti alle popolazioni ed alle industrie nazionali e ad ogni modo per avere in proposito le assicurazioni del caso ».

RISPOSTA. — « Le previdenze contro offese avversarie aeree e da mare, adottate all'inizio dell'attuale guerra nelle provincie adriatiche, vennero successivamente estese alle provincie costiere tirreniche.

« I provvedimenti dati dal Ministero della guerra e particolarmente concernenti l'organizzazione in terraferma sono integrati da quelli disposti dal Ministero della marina per quanto ha tratto alla sorveglianza e alla protezione del litorale.

« Lungo la costa del Tirreno e le isole prospicienti vi è una catena di sorveglianza,

divisa in settori, che fanno capo ai Comandi dei dipartimenti, e le zone industriali sono particolarmente oggetto di vigilanza e di protezione, che verranno sempre più intensificandosi.

« Ragioni di riservatezza d'indole militare non consentono di dare più particolareggiata risposta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Curreno ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se per provvedere alle incalzanti esigenze dell'agricoltura non creda di disporre perchè i soldati che si trovano in località vicine alle terre mancanti di mano d'opera, possano essere con le volute modalità e cautele adibiti ai lavori agricoli ».

RISPOSTA. — « Al Ministero della guerra non sono sfuggite le conseguenze che, nei riguardi dell'agricoltura, ha potuto avere la chiamata alle armi di numerosi lavoratori delle campagne.

« Perciò, per quanto è stato possibile, nei limiti consentiti dalle attuali supreme necessità militari, il Ministero ha già adottato provvedimenti di ordine generale intesi ad attenuare la deficienza della mano d'opera nel periodo dei più intensi lavori agricoli.

« Le opportune disposizioni alle competenti autorità politiche e militari, sono state già emanate con circolare del 30 maggio ultimo scorso e con esse si è provveduto sia autorizzando l'impiego della mano d'opera militare, là dove faccia assolutamente difetto quella civile, sia permettendo il temporaneo ritorno in famiglia durante la mietitura dei militari agricoltori ascritti alle classi anziane della milizia territoriale e dei militari dichiarati inabili alle fatiche della guerra.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

De Capitani. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda equo di determinare, agli effetti dell'ammissione ai concorsi militari, una maggiore valutazione degli studi compiuti nella Scuola normale, parificandoli a quelli compiuti nell'Istituto tecnico, osservandosi che, mentre per accedere sia all'una che all'altro è richiesta la licenza tecnica, mentre sia l'una che l'altro sono considerate scuole di secondo grado, mal-

grado questo, oggi si calcola la licenza normale come semplicemente equipollente al passaggio dalla prima alla seconda classe dell'Istituto tecnico, ciò che costituisce uno stato d'inferiorità, tanto più ingiustificato in quanto la Scuola normale costituisce moralmente e materialmente la migliore preparazione scolastica alle funzioni dell'ufficiale».

RISPOSTA. — « La questione riguardante l'ammissione ai corsi celeri per allievi ufficiali di complemento degli studenti delle scuole normali è stata oggetto di attento esame da parte di questo Ministero.

« Pur tenendo nella dovuta considerazione gli studi che compiono i giovani suddetti non riesce possibile ritenere pienamente equivalenti gli studi dei singoli corsi di scuole normali (che sono istituti di carattere eminentemente professionale) con quelli dei corrispondenti corsi di istituto tecnico nei quali le materie di coltura generale hanno più largo sviluppo.

« Per tal motivo si stabilì che occorresse almeno la licenza dalle predette scuole normali per l'ammissibilità ai corsi celeri suaccennati.

« La perfetta corrispondenza dei tre corsi delle scuole normali con i primi tre corsi di istituto tecnico può essere solo riconosciuta dal Ministero dell'istruzione.

« Ad ogni modo per il corso che si inizierà il 16 giugno corrente nessuna decisione potrebbe essere presa perchè il concorso si è chiuso il 1° giugno e non potrebbero essere ora variate le condizioni di ammissione in una parte così essenziale.

« La questione potrà essere ripresa in esame per i corsi successivi, sebbene non si debba tacere che questo Ministero, per rispetto alle esigenze di reclutamento degli ufficiali, ha finora molto largheggiato nei titoli di studio validi per l'ammissione, ma quanto ai corsi successivi dovrà molto probabilmente elevare il titolo minimo di studio richiesto in relazione al diminuito bisogno di nuovi ufficiali.

« Il ministro

« MORRONE ».

De Marinis. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda equo, nell'eseguire il decreto luogotenenziale n. 469 del 21 aprile 1916 per la parte che si riferisce alla chiamata alle armi dei medici nati dal 1870 al 1875, di tener conto del fatto che detti medici, già avanti negli anni e nell'eserci-

zio professionale e che hanno oltrepassato il limite ordinario della chiamata alle armi, sono atti a prestar servizio unicamente negli ospedali territoriali e di riserva a preferenza degli altri medici meno anziani aventi obblighi di leva o meglio allenati al servizio militare e alle fatiche di guerra ».

RISPOSTA. — « Non è ancora possibile adottare una determinazione concreta circa la destinazione da darsi ai medici che saranno chiamati alle armi in forza del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, occorrendo prima conoscere con una certa precisione il gettito dato dalla chiamata di che trattasi.

« Non si può escludere che, a motivo delle gravissime esigenze attuali del servizio sanitario militare e del fatto che tutti i medici aventi obblighi di leva idonei ad incondizionato servizio si trovano già in zona di guerra, una parte dei medici di cui al suddetto decreto luogotenenziale possa essere mobilitata.

« In tal caso però il Ministero non mancherà di adottare, nella scelta dei medici da inviare in zona di guerra, tutti quei criteri, oltre a quello dell'idoneità fisica, che possano essere suggeriti da equità e giustizia.

Il ministro

« MORRONE ».

Dentice. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni dell'insistente rifiuto da parte dell'autorità militare ad adibire le scuderie esistenti nella caserma Marsilli di Nocera Inferiore per i quadrupedi dell'esercito, quando si spendono non poche somme per fitto di locali a Salerno ed altrove adibiti e da adibire allo stesso scopo ».

RISPOSTA. — « Si ha il pregio di far noto all'onorevole interrogante, che, per evidenti ragioni di servizio, i depositi di rifornimento quadrupedi hanno la loro naturale sede presso i centri di mobilitazione di armi a cavallo.

« La caserma Marsilli in Nocera offrirebbe bensì possibilità di ricovero per 400 quadrupedi circa, ma poichè in quella città non si procedette mai alla costituzione di salmerie o di altri servizi con quadrupedi, il detto locale venne utilizzato per l'acquartieramento delle truppe, essendosi potuto adattare a tale scopo con lavori di poco conto, e che richiesero brevissimo tempo.

« In tal modo si ottenne anche una sensibile economia in confronto alla spesa che

si sarebbe dovuta sostenere per affittare ed allestire altri locali per circa 600 uomini, e si evitarono tutti gl'inconvenienti, che sarebbero altrimenti derivati con la costituzione di distaccamenti lontani.

« Infine si deve tener conto della circostanza che i locali soprastanti alle scuderie Marsilli poterono recentemente venire sistemati ad uso di ospedale di riserva, con una capacità di circa 300 posti letti, mentre, con l'eventuale utilizzazione delle scuderie stesse per il ricovero di quadrupedi, non sarebbe stato possibile impiantare a Nocera un ospedale di riserva, e quella cittadina avrebbe dovuto rinunciare a dare quell'ospitalità ai nostri militari feriti od ammalati, che è ambita da ogni città italiana.

Il ministro

« MORRONE ».

Dentice. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri siano stati esclusi dalla promozione al grado di maggiore medico coloro che hanno conseguito il posto di cui alla circolare n. 283 a seguito di concorso per titoli, quando è risaputo che nella generalità i posti di direttore primario vengono banditi con concorso per titoli mentre quelli per esami si bandiscono per posti meno elevati ».

RISPOSTA. — « La circolare del *Giornale Militare* n. 39, del 14 gennaio 1916, stabiliva al comma d che potessero conseguire la nomina a maggiore medico di complemento i medici civili professori ordinari e straordinari di Università, il vice ispettore generale della sanità pubblica, i medici provinciali di prima classe e quelli rivestiti della carica di ispettori generali della sanità pubblica del Regno, e i medici e chirurghi primari dei principali ospedali, muniti del diploma di libera docenza.

« Con questa disposizione si intendeva di elevare al grado di maggiore soltanto i primari di valentia riconosciuta esercenti la medicina e la chirurgia. In pratica avvenne che, per elasticità dei criteri di valutazione dei titoli, si promossero al grado di maggiore anche primari di ospedali di discussa importanza, specialisti di discipline secondarie ed accessorie; e talvolta si osservò che taluni titoli non davano lo stesso affidamento che avrebbe fornito il risultato di un vero e proprio concorso. Per intuitive ragioni organiche e morali, si vide perciò la necessità di sospendere le nomine a maggiore medico di complemento dei

primari e studiare il modo di meglio precisare l'importanza degli ospedali e il grado della valentia dei sanitari da nominare maggiori, evitando elasticità nella valutazione dei titoli a vantaggio della equità e dell'interesse generale del servizio.

« Sulla base di questi criteri fu concretata una variante alla disposizione citata, variante che venne inserita nella circolare del *Giornale Militare* n. 283, del 12 maggio 1916: venne cioè stabilito che la nomina a maggiore di complemento potesse concedersi ai medici e chirurghi primari dei principali ospedali in sede di capoluogo di provincia, che abbiano conseguito il posto in seguito a pubblico concorso per esami, e che siano muniti del diploma di libera docenza corrispondente allo stesso ramo nel quale sono primari.

« Il criterio della diffidenza verso i concorsi per titoli risultò nella pratica alquanto rigido; ed il Ministero sta studiando ora la possibilità di tener conto dei titoli seri che possano considerarsi in certo qual modo equipollenti ai risultati di concorso per esami.

« Assicuro pertanto l'onorevole interrogante che la questione prospettata forma argomento di benevolo esame per parte del Ministero.

Il ministro

« MORRONE ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dato il perturbamento del servizio sanitario nei comuni rurali e il danno e malcontento derivato alle popolazioni in seguito all'essere stati sospesi gli esoneri dal servizio militare per i medici che avevano obblighi di leva anche quando il medico fosse unico medico condotto nel paese — e risultando che la causa di tale sospensione degli esoneri — come fu dichiarato alla Camera in risposta ad interrogazione comunicata nella tornata del 10 marzo ultimo scorso — è stata la grande scarsezza del momento nel personale sanitario militare e che tale scarsezza è ormai cessata o prossima a cessare in conseguenza delle nuove visite dei riformati e dell'estensione dell'obbligo militare per i medici fino ai 45 anni; — non creda giusto ed opportuno concedere di nuovo gli esoneri almeno parzialmente dove più se ne senta il bisogno e sopra tutto dove il medico è non soltanto l'unico medico condotto ma anche l'unico medico esercente nel paese; e — quando risulti che

l'esonero è richiesto da condizioni eccezionali — non reputi egualmente giusto ed opportuno concederlo non solamente ai medici di 3ª categoria ma anche a quelli di 1ª e 2ª conforme l'onorevole ministro ha lasciato sperare per gli esattori in risposta ad interrogazione comunicata alla Camera nella tornata dell'8 marzo ultimo scorso ».

RISPOSTA. — « A conciliare le esigenze dei servizi sanitari militari e civili hanno provvisto gli articoli 5 e 6 del recente decreto luogotenenziale 21 aprile ultimo scorso n. 469, per i quali possono essere temporaneamente esonerati dal servizio non solo i medici chiamati alle armi in forza del decreto stesso, la cui opera sia ritenuta necessaria per l'assistenza sanitaria civile, ma anche quei medici attualmente alle armi e già in servizio presso pubbliche Amministrazioni, a qualunque classe e categoria appartengano, la cui opera sia ritenuta indispensabile e non sostituibile presso tali Amministrazioni, sempre quando essi siano stati dichiarati non idonei alle fatiche di guerra e si obblighino a prestazioni attinenti al servizio militare nei luoghi di loro residenza.

« Il ministro

« MORRONE ».

Drago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda adottare, per i sottufficiali dell'esercito richiamati dal collocamento a riposo a prestar servizio (testè reso obbligatorio), lo stesso trattamento che si fa ai loro colleghi della Regia marina, che si trovano nelle identiche condizioni di servizio sedentario, corrispondendo, cioè, ai medesimi gli interi assegni del grado oltre la pensione, e calcolando come tempo utile agli aumenti del loro vitalizio il tempo trascorso alle armi durante lo stato di guerra ».

RISPOSTA. — « Il trattamento fatto ai sottufficiali pensionati richiamati è identico a quello che viene fatto agli ufficiali provvisti di pensione, i quali pure percepiscono appunto la pensione e la differenza tra lo stipendio e la pensione stessa, in base al decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, numero 1164 (articoli 6 e 7). Non potrebbe quindi farsi alcuna eccezione a tale principio generale.

« In quanto alla proposta di calcolare come tempo utile agli aumenti del loro vitalizio il tempo trascorso alle armi dai sottufficiali pensionati richiamati durante lo stato di guerra, si fa presente che l'ul-

timo comma dell'articolo 28 del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, approvato con Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1329, e modificato con la legge del 9 luglio 1914, n. 621, dispone che il servizio prestato dai detti sottufficiali non dà diritto ad ulteriori aumenti di pensione.

« Come ella ben comprenderà, dato il momento attuale, non posso prendere alcun impegno circa eventuali modificazioni alle norme vigenti.

« Il ministro

« MORRONE ».

Drago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a simiglianza di quanto è stato fatto in Francia, intenda sottrarre al rischio di morte in guerra i superstiti unici di famiglie nelle quali gli altri figli siano caduti in combattimento ».

RISPOSTA. — « La condizione, degna certo di specialissima considerazione, di quelle famiglie le quali abbiano perduto figliuoli in guerra ed abbiano sotto le armi l'unico figlio sopravvivate, ha richiamato tutta l'attenzione dell'Amministrazione militare, anche in vista di quanto in questo campo è stato fatto in Francia.

« È bene peraltro rilevare che i provvedimenti colà adottati a favore dei militari di cui due fratelli siano stati uccisi dal nemico, non hanno avuto affatto la portata di una vera e propria sottrazione ai rischi di guerra; ma si sono limitati a raccomandazioni, rivolte ai singoli comandi di truppe, di preoccuparsi — nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio — di adibire ad impieghi meno direttamente esposti i militari la cui situazione di famiglia risulti eccezionalmente degna di interesse.

« Quindi in Francia non è stato adottato il provvedimento di togliere senz'altro dalle truppe di prima linea — unico mezzo sicuro di sottrarre al rischio di morte in guerra — i militari le cui famiglie perdettero uno o più figli in guerra. Da noi il provvedimento incontrerebbe ancora maggiori difficoltà per una speciale considerazione: quella, cioè, che, sebbene nella nostra legge sul reclutamento non mancassero e non manchino speciali misure di protezione a favore dei figli unici in genere (iscrizione alla 2ª o alla 3ª categoria), tuttavia le esigenze della guerra attuale hanno fatto sì che migliaia e migliaia di figli unici si trovino a prestare il loro servizio proprio in prima linea. E ciò per effetto del

largo uso che si è dovuto fare della facoltà consentita dall'articolo 131 della legge sul reclutamento di impiegare le terze categorie anche nei reparti di esercito permanente.

« Questo stato di cose non impedirà tuttavia di studiare se possano adottarsi temperamenti conciliabili con le odierne esigenze del servizio.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere come intenda provvedere alla tutela del legittimo interesse di quegli ufficiali in congedo che, chiesto ed ottenuto di essere destinati in zona di guerra per poter beneficiare ai fini dell'avanzamento di quanto stabiliva il decreto luogotenenziale n. 1062 dell'11 luglio 1915, non videro neppure presa in esame la loro aspirazione, sicchè fu dato effetto retroattivo alle disposizioni restrittive della circolare ministeriale 765 dell'11 ottobre 1915; e qualora non si credesse opportuno di derogare da quanto la detta circolare determinava a favore almeno di quegli ufficiali che all'atto della pubblicazione della circolare stessa avevano raggiunto gli estremi di cui al n. 1 del decreto luogotenenziale 11 luglio, chiede di conoscere se non si ritenga giusto che a tali ufficiali sia concesso di essere messi in condizione di potere, di fronte al nemico, dimostrare quelle speciali attitudini che la circolare più volte citata domanda e precisa ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale n. 1062 dell'11 luglio 1915 non conferisce agli ufficiali, che si siano trovati nelle condizioni di anzianità e di servizio indicato nel decreto stesso, alcun *diritto* alla promozione al grado superiore, ma dà *facoltà* ai loro superiori di proporli per la promozione.

« In altri termini, la promozione di questi ufficiali non dipende necessariamente ed esclusivamente dal fatto che essi si siano venuti a trovare nelle accennate condizioni, ma è subordinata all'apprezzamento dei loro superiori in ordine ai loro meriti.

« Quali debbano essere questi meriti precisa appunto la circolare 765 del 1915, i cui criteri se furono resi di pubblica ragione nel mese di ottobre del 1915, erano però già stati stabiliti fino da quando si emanò il decreto luogotenenziale n. 1062 e fino da allora applicati.

« Non è quindi il caso di derogare in alcun modo alla accennata circolare.

« Quanto al rinviare senz'altro al fronte tutti gli ufficiali che, pur essendovi già stati, non furono proposti per la promozione in base al decreto luogotenenziale n. 1062, è questo un provvedimento che non sarebbe possibile adottare poichè troverebbe ostacolo nelle esigenze del servizio, sebbene il Ministero agevoli sempre in tutti i modi le domande di quelli che chiedono di andare o di ritornare al fronte.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Gasparotto. — *Al ministro della guerra.*

— « Per sapere se sia conforme ai regolamenti e comunque rispondente a giustizia che gli ufficiali degenti all'ospedale con obbligo di cura per malattia contratta in servizio di guerra, possano essere collocati in congedo provvisorio e privati dello stipendio per il periodo della cura ».

RISPOSTA. — « Sono già da tempo emanate disposizioni (circolare 906 del *Giornale Militare* 1915) per le quali gli ufficiali richiamati dal congedo feriti od ammalati per ragioni di servizio, non solo non vengono ricollocati in congedo durante la loro degenza in luoghi di cura, ma anzi, dopo la loro uscita da quei luoghi, possono beneficiare di un periodo di licenza variabile da due mesi ad un anno, nel quale periodo di tempo si compiono le formalità necessarie a stabilire la loro definitiva posizione. Durante tale licenza agli ufficiali di cui trattasi è dovuto lo stipendio del grado.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Guglielmi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se intenda prendere provvedimenti per togliere il non equo trattamento che viene fatto dall'articolo 8 del decreto luogotenenziale n. 1640, del 14 novembre 1915, applicato con circolare numero 8902 del 1º aprile 1916, ai sottotenenti che, trattenuti da ragioni di servizio fuori della zona di operazione, si sono trovati nella impossibilità di compiere i prescritti quattro mesi presso corpi dell'esercito operante per ottenere la promozione a tenenti ».

RISPOSTA. — « L'articolo 8 del decreto luogotenenziale n. 1640 del 14 novembre 1915 dice testualmente:

« La permanenza nel grado di sottote-

nente per gli ufficiali in servizio attivo permanente, potrà essere ridotta a 12 mesi ed eccezionalmente a 9 mesi a seconda delle esigenze dei quadri.

« La stessa riduzione può essere applicata ai sottotenenti di qualunque categoria, richiamati in servizio per ragioni di guerra, i quali però contino almeno quattro mesi di servizio effettivo come ufficiali presso comandi, corpi e servizi dell'Esercito operante ».

« Con questa disposizione l'Amministrazione già fece molto in vantaggio della carriera dei sottotenenti in congedo, i quali non potrebbero aspirare all'avanzamento se non dopo tre anni di grado.

« La sua applicazione fu deliberatamente limitata ai soli sottotenenti che avessero prestato quattro mesi di servizio presso l'esercito operante, e non sarebbe il caso di estenderla anche agli altri, salvo esigenze di servizio dipendenti da imprevedibili circostanze, poichè soltanto alla stregua del servizio prestato in quelle condizioni è dato valutare i meriti per la promozione anticipata al grado superiore.

« Il ministro

« MORRONE ».

Indri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno riconoscere ai sottotenenti di artiglieria e del genio che intendessero passare in servizio attivo permanente in base alla circolare n. 677 del 1915, la data di anzianità di nomina a sottotenente di complemento e ciò per coloro che avessero compiuto il biennio di scienze fisico-matematiche ed avessero conseguita la nomina a sottotenente di complemento, frequentando il corso speciale tenuto nel 1915 all'Accademia di Torino e riservato solo appunto a coloro muniti del suddetto titolo ».

RISPOSTA. — « Il reclutamento eccezionale dei subalterni effettivi dai sottotenenti di complemento consentito dal decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1293, prescinde da ogni considerazione riguardante il titolo di studio ed è basato unicamente sul concetto delle prove pratiche che gli ufficiali hanno dato presso i reparti operanti.

« Tale concetto è bene rimanga inalterato, nè si ravvisa l'opportunità di concedere ulteriori agevolazioni agli ufficiali di complemento provvisti di determinato titolo di studio, nel senso cioè di assegnare

loro, all'atto del passaggio ad effettivo, l'anzianità di grado corrispondente a quella della nomina ad ufficiale di complemento, poichè tale beneficio vuolsi riservato unicamente, ed anche con talune restrizioni, agli ufficiali di complemento che ottengono la nomina ad effettivo per merito di guerra.

« Il ministro

« MORRONE ».

Joele. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga opportuno che i soldati guariti, i quali riconosciuti inabili a qualsiasi lavoro sono tratti inoperosi nelle caserme, possano far ritorno alle loro case con grande vantaggio, in questo momento, delle piccole aziende agricole ».

RISPOSTA. — « Date le attuali eccezionali circostanze l'Amministrazione non ha modo, per ovvie ragioni di varia indole, di consentire che siano rinviati in famiglia i militari, qualunque sia la loro posizione, che in base alle disposizioni vigenti siano invece tenuti a rimanere alle armi.

« D'altra parte il Ministero, rendendosi perfettamente conto dei bisogni dell'agricoltura, ha già provveduto nei limiti consentiti dalle superiori esigenze dell'Esercito ad impartire opportune disposizioni, rese di pubblica ragione per tramite dei prefetti, per agevolare le famiglie dei militari agricoltori e per assicurare la mano d'opera in occasione del raccolto, nei luoghi ove faccia difetto.

« Tali disposizioni riguardano la conduzione di macchine agricole mediante il prelevamento di militari di milizia territoriale o non idonei alle fatiche di guerra, aventi la voluta capacità professionale, dai corpi e reparti nella giurisdizione del corpo d'armata ove le macchine si trovano; la raccolta dei cereali mediante squadre di militari lavoratori in quelle regioni ove la raccolta si effettua normalmente per mezzo di salariati; e la concessione, infine, in determinati casi, di adeguate licenze ai militari agricoltori, sempre di milizia territoriale ovvero non idonei alle fatiche di guerra, appartenenti a regioni in cui vige il sistema di coltivazione a mezzadria, nonchè ai piccoli proprietari ed anche ai conduttori e fattori di grandi aziende, rimaste eventualmente prive di personale direttivo.

« Si è in tal guisa provveduto convenientemente ai bisogni più impellenti, tanto

nell'interesse dei singoli, che dell'agricoltura in genere in occasione del raccolto dei cereali, nè d'altra parte le necessità dell'Esercito consentirebbero negli attuali momenti una maggiore larghezza.

« Il ministro

« MORRONE ».

Loero. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non credano conveniente, il primo, di provvedere alla costruzione di edifici scolastici per le scuole popolari elementari tanto necessari nella terra redenta di Cortina d'Ampezzo, e il secondo al maggior sviluppo delle scuole industriali ».

RISPOSTA. — « Secondo quanto stabiliscono le disposizioni che istituirono il Segretariato per gli affari civili presso il Comando supremo, compete a questo di provvedere alla amministrazione e al funzionamento delle scuole elementari e popolari nelle terre redente, anche per quanto concerne la parte relativa ai locali scolastici.

« Non mancherà tuttavia il Ministero della pubblica istruzione di studiare e sistemare, a suo tempo e quando sarà cessata la guerra, con ogni vigile e benevola cura, il problema dell'edilizia scolastica per la terra redenta di Cortina d'Ampezzo, come del resto per tutte le altre regioni che saranno liberate dalla dominazione straniera.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia giusto conferire il grado di ufficiale a tutti i laureati e diplomati in farmacia, equiparandoli ai medici o agli studenti al quinto anno di medicina, e se non sia ingiusto che mentre molti laureati e diplomati in farmacia sono già ufficiali, gran parte di quelli siano soldati, adibiti alle varie compagnie di sanità a razzare e a trasportare a spalle qualsiasi fardello. Chiedo inoltre di sapere perchè i soldati diplomati e laureati in farmacia, nati nel 1876 al 1881, non debbano usufruire anch'essi della disposizione ministeriale, per la quale sono stati temporaneamente mandati in licenza gli ufficiali farmacisti delle medesime classi ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 3° del decreto luogotenenziale n. 666 del 18 maggio ultimo passato, te-tè pubblicato sul *Giornale Militare*, si è provveduto a che tutti

i militari laureati in chimica e farmacia o diplomati in farmacia possano, qualunque sia la loro età, conseguire, con le modalità prescritte, la nomina a sottotenente farmacista di complemento.

« Con questo provvedimento si è tolta la limitazione, prima esistente, per la quale i militari di età superiore ai 28 anni non potevano aspirare alla nomina a ufficiale di complemento.

« Quanto ai militari di truppa diplomati e laureati in farmacia che sarebbero adibiti a servizi di fatica presso le compagnie di sanità, assicuro l'onorevole interrogante di aver subito impartite precise disposizioni perchè di essi sia fatto l'impiego previsto da apposito regolamento, il quale stabilisce che siano assegnati in qualità di aiutanti sanitari alla farmacia.

« Il criterio di equiparare il trattamento dei laureati e di diplomati in farmacia a quello dei medici e degli studenti del quinto anno di medicina, fu ampiamente esaminato e discusso in passato, ma si venne alla conclusione che esso non possa adottarsi perchè i due servizi sanitario e farmaceutico militari hanno esigenze e ordinamento assai diversi, che non ammettono alcuna analogia.

« All'atto della mobilitazione vennero chiamati alle armi, tra gli altri, tutti gli ufficiali farmacisti appartenenti alla milizia territoriale. In seguito, riconosciuto che il personale era esuberante e tenuto conto che le terze categorie di alcune classi non erano state chiamate alle armi, si reputò conveniente ed equo autorizzare l'invio in congedo di tutti gli ufficiali farmacisti della milizia territoriale e quindi di quelli appartenenti alle anzidette classi.

« Recentemente i militari di terza categoria, ufficiali e truppa, di alcune delle stesse classi sono stati chiamati alle armi; e perciò una parte degli ufficiali farmacisti congedati venne richiamata.

« Sempre quindi si è fatto uguale trattamento ai militari di truppa laureati o diplomati in farmacia e agli ufficiali farmacisti della stessa classe e categoria, e perciò pare già soddisfatta la richiesta contenuta nella seconda parte dell'interrogazione.

« Il ministro

« MORRONE ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se pur essendo giusto scovare e colpire gl'imboscati non creda eccessivo il rigore per quale sono assegnati nei depo-

siti dei reggimenti soldati, assolutamente inadatti a qualsiasi lavoro, alcuni zoppi-canti o anchilosati; e se non creda più umano che gli ospedali e i depositi siano sgombrati di quei militari, che, per lungo tempo, ammalati e feriti, piuttosto che essere mandati a casa per avere le cure e l'affetto della famiglia, sono costretti nelle ore di uscita a muoversi per le sedi dei reggimenti e per la città, ospedali, o fasciati alle mani o alle braccia, o claudicanti, appoggiati a bastoni ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni che regolano l'accertamento della idoneità dei militari a servire sotto le armi stabiliscono che quelli tra essi che sono riconosciuti inabili anche per i servizi di carattere sedentario e non più abbisognevoli di cure debbono essere sottoposti a visita medica collegiale e subito licenziati se la loro inabilità è in tal visita comprovata.

« Non si comprende quindi come possano verificarsi gli inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante.

« I militari a cui probabilmente egli allude sono i reduci feriti o malati dalla zona di guerra, i quali hanno diritto a che sia provveduto da parte dell'Amministrazione a tutte le cure di cui abbisognano per migliorare e guarire, mentre l'Amministrazione ha per suo conto il dovere di inviarli in famiglia in licenza di convalescenza o in attesa che siano compiuti gli atti medico-legali per l'accertamento dei loro eventuali diritti soltanto dopo che essi abbiano esperimentate tutte le cure necessarie.

« E poi da avvertire che, in conformità del parere espresso dall'Ispettorato di sanità militare, allo scopo di sfollare gli ospedali militari, di eliminare dai depositi dei corpi tutti gli inabili, sono state recentemente diramate istruzioni perchè i militari siano senza indugio licenziati dalle armi e rinviiati alle loro famiglie appena sia emessa a loro riguardo dai direttori degli ospedali militari la dichiarazione di inabilità, sia essa temporanea, sia permanente.

« Il ministro
« MORRONE ».

Mancini ed altri. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se ritenga conforme a legge e giustizia che la decorrenza dei sussidi concessi alle famiglie dei militari, in seguito a ricorso da parte, dai Comandi di divisione, dati dal giudizio di appello, e non dal tempo in cui, in

forza appunto di tale giudizio che investe *ab initio* tutta la pratica, si riconosce esistere la condizione di fatto che è fondamento alla concessione ».

RISPOSTA. — « Le autorità preposte alla concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, accertato il diritto dei richiedenti, a senso del decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, ne fissano anche la decorrenza. Questa ordinariamente è proprio dal giorno della presentazione dei richiamati alle autorità municipali od al rispettivo centro di mobilitazione, e per i militari già alle armi dal giorno in cui sono considerati come trattenuti, giusta il disposto del n. 6 dell'istruzione per la concessione del soccorso giornaliero (atto 118 del 3 luglio 1907).

« I Comandi di divisione territoriale nel ricevere in grado di appello le domande per la concessione del soccorso giornaliero sogliono fare procedere a mezzo di ufficiali dei carabinieri reali ad accurate indagini, e qualora risulti, che le condizioni di bisogno di cui al cennato decreto-legge esistevano fin dal giorno del richiamo alle armi del militare, o dal giorno in cui il militare già alle armi è considerato come trattenuto, da tale data fissano la decorrenza del soccorso medesimo. Se invece le condizioni di bisogno, l'inabilità al lavoro dei congiunti dei predetti militari, si verificano posteriormente al richiamo alle armi dei militari stessi, o al giorno in cui i militari già alle armi sono considerati come trattenuti, non possono fissare la decorrenza stessa che dalla data in cui si sono verificate le condizioni di bisogno o l'inabilità al lavoro.

« In tali sensi ha sempre risposto questo Ministero quando è stato in proposito interpellato dai Comandi di divisione territoriale, e tale criterio è conforme agli intendimenti degli onorevoli interroganti.

« Il ministro
« MORRONE ».

Masini. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se in base alla circolare numero 283, i medici e chirurghi primari di ospedali principali del Regno in sede di capoluogo di provincia, i quali abbiano conseguito il posto in seguito a pubblico concorso per titoli e dopo il giudizio di una Commissione tecnica, abbiano diritto alla promozione a maggiore medico, se capitani, come coloro che furono nominati primari

in seguito ad esame; e se non creda il ministro di dover tener presente che tutti questi primari avendo subito prima esami per il posto di assistente ed aiuto e ottenuta poi la promozione a primari in base ai risultati degli esami stessi, non abbiano diritto alla promozione visto che i posti conferiti per titoli dopo il responso di una Commissione tecnica sono superiori a quelli dati per solo esame ».

RISPOSTA. — « Nella risposta ad analoga interrogazione dell'onorevole Dentice sono state ampiamente esposte le ragioni per le quali il Ministero dovette irrigidire criteri più elastici, sanciti da disposizioni preesistenti, stabilendo con la circolare 283 del *Giornale Militare* del 1916 che, per conseguire la nomina a maggiore medico di complemento, i medici e chirurghi primari dei principali ospedali in sede di capoluogo di provincia dovessero aver conseguito quel posto « in seguito a pubblico concorso per esami ». Criterio ispiratore principale fu quello di dare il grado di maggiore soltanto ai primari di riconosciuta fama; criterio secondario, suggerito da osservazioni fatte in merito al valore di taluni titoli, fu quello di diffidare alquanto dei titoli stessi, e di conseguenza dei concorsi per titoli.

« Nella pratica applicazione la disposizione risultò un po' rigida; ed il Ministero sta ora studiando la possibilità di tener conto dei titoli serî che possano considerarsi in certo qual modo equipollenti ai risultati dei concorsi per esami.

« Assicuro pertanto l'onorevole interrogante che la questione prospettata forma argomento di benevolo esame per parte del Ministero.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Merloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ad evitare inconvenienti già manifestatisi intenda emanare precise istruzioni per cui sia consentito agli internati chiamati a visita di revisione nei distretti delle località da cui furono allontanati di ottemperare a quest'obbligo senza incorrere nell'arresto da parte dell'autorità militare o di pubblica sicurezza ».

RISPOSTA. — « Una disposizione di indole generale, a cui non fu fatta veruna deroga in rapporto agli internati, consente a tutti gli iscritti e riformati chiamati

a visita presso i Consigli di leva di chiedere, quando risiedano in circondario diverso a quello a cui appartengono per la leva, di essere visitati per delegazione presso il Consiglio di leva del circondario nel quale risiedono.

« Il Ministero della guerra ignora che questa facoltà sia stata negata agli internati e deve perciò supporre che, se qualcuno di questi fu arrestato, ciò debba attribuirsi al fatto che egli abbia ommesso di chiedere in tempo utile la visita per delegazione e sia perciò stato dichiarato renitente dal proprio Consiglio di leva e come tale dato in nota agli agenti della pubblica forza per l'arresto.

« Se qualche inconveniente mi verrà segnalato con i necessari elementi, non si mancherà di provvedere perchè vi sia posto riparo e non abbia più a verificarsi.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario modificare la disposizione presa per la quale viene negata la promozione con la media del sei ai fanciulli della maturità, mentre la si concede per il passaggio dalle scuole secondarie di primo grado a quelle di secondo grado e da queste alle Università ».

RISPOSTA. — « Si annunzia che con provvedimento ministeriale, che ha avuta la sanzione dal Consiglio dei ministri il 12 corrente, si è estesa agli esami di maturità la promozione con la media del sei risultante dallo scrutinio dei voti riportati dagli alunni durante l'anno scolastico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se nell'imminenza degli esami di licenza nelle scuole normali non creda opportuno e doveroso derogare agli articoli 20 e 21 del regolamento del 22 giugno 1913 e concedere di anticipare un anno l'esame di licenza normale a quegli alunni che sono entrati nel diciottesimo anno di età ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni degli articoli 20 e 21 del regolamento 22 giugno 1913, n. 1217, sono tassative e contengono, rispetto ai candidati alla licenza dalle scuole normali, una limitazione richiesta dalla speciale natura e struttura dell'istituto, che è di carattere assolutamente professionale.

« Come è fatto divieto (articolo 8 della legge 12 luglio 1896, n. 293) di accedere alla seconda od alla terza classe di dette scuole, con un esame di ammissione, così non è consentito, per nessun titolo, di accelerare o di abbreviare il corso triennale degli studi che ivi si fanno, nel quale è assegnato al tirocinio un periodo di tempo (due anni a cominciare dalla seconda classe) che non può essere ridotto, senza togliere alla preparazione del maestro la necessaria efficacia.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Montresor ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere per quali gravi ragioni, mentre nel passato anno fu concesso a tutti i candidati delle licenze medie inferiori di esser promossi col *sei* di scrutinio e di ripetere eventualmente le sole prove fallite nell'anno precedente, ora invece sia stata riammessa per i candidati pubblici l'indulgenza del *sei*, e i privati invece siano obbligati a ripetere gli esami di tutte le materie, fatta eccezione per gli studenti che abbiano doveri militari, caso ben difficile a verificarsi per gli alunni di terza tecnica e di quinta ginnasiale ».

RISPOSTA. — « Lo scorso anno, quando le note condizioni politiche in cui il Paese venne a trovarsi verso la fine di maggio fecero prevedere la necessità che in alcuni luoghi le scuole medie dovessero chiudersi subito e misero in forse la possibilità degli scrutini e degli esami, il Ministero emanò le disposizioni contenute nel Regio decreto 20 maggio 1915, con cui, fra l'altro, si consentiva la dispensa dagli esami, così di licenza come di promozione, da qualsiasi classe e ordine di scuole, a condizione di riportare in ciascuna materia una votazione di almeno sei decimi nello scrutinio finale. Di questa larga concessione non potevano, naturalmente, approfittare i candidati privatisti, e in loro favore si dispose che essi, in considerazione che l'anticipata chiusura delle scuole avrebbe loro impedito di compiere la preparazione, che nell'ultimo mese è certamente più intensa e più proficua, potessero presentarsi a sostenere i loro esami in qualsiasi sede, cioè anche fuori della sede legale.

« Per le medesime ragioni, così ai candidati pubblici come a quelli provenienti da scuola privata o paterna, si consentì che i ripetenti, per un terzo anno, gli esami di

licenza da scuole medie di secondo grado, fossero ammessi a riparare le sole prove fallite, o non sostenute, nei due anni precedenti, e che egual beneficio avessero quelli che si presentavano a ripetere per un secondo anno l'esame di licenza da una scuola media di primo grado.

« Quest'anno le disposizioni del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916 hanno mantenuto per i candidati interni il beneficio della dispensa dagli esami col *sei* di scrutinio, e per i candidati privatisti la facoltà di presentarsi ad iniziare i loro esami in qualsiasi scuola regia e, anche, pareggiata, là dove manchi la corrispondente scuola governativa.

« Il consentire anche nel corrente anno scolastico di ripetere le sole prove fallite, qualunque sia l'esame da sostenere, è sembrata concessione eccessiva, essendo anche venuta meno la ragione di affrettare gli esami o di ridurne il numero; e perciò è stata limitata soltanto ai candidati ripetenti per un terzo anno l'esame di licenza da una scuola media di secondo grado, per i quali, occorre ricordarlo, deve essere intervenuta, a norma dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1912, n. 678, una speciale deliberazione del Consiglio dei professori e che, in gran parte, sono giovani che hanno già dovuto o dovranno prossimamente soddisfare agli obblighi militari.

« E siffatta limitazione, onde non sarà concesso ai candidati pubblici e privati che dovranno ripetere un qualsiasi esame di licenza da scuola media di primo grado o di ammissione o promozione, di riparare le sole prove fallite lo scorso anno, trova fondamento nella distinzione che la legge fa tra questi esami e quelli di licenza da scuole medie di secondo grado, in quanto gli ultimi hanno un vero e proprio carattere di esami di Stato, i primi, invece, sono esami di natura interna, e meramente scolastica, non aventi conseguenze civili e fine in se medesimi, per cui è da ritenere che una soluzione di continuità negli studi, che ad essi preparano, non possa essere consentita.

« Ciò nondimeno, parve equo fare un'eccezione, e precisamente per coloro che, avendo in quest'anno scolastico prestato servizio militare, hanno dovuto interrompere la loro preparazione o è loro, comunque, venuta meno, in tutto od in parte, la possibilità di compierla regolarmente.

« Quindi, solo in tal caso, i candidati ad esami di licenza da scuole medie di primo grado o di ammissione, o promozione,

a qualsiasi classe, potranno, nelle sessioni del corrente anno scolastico, ripetere le sole prove fallite.

« Chè se saranno pochi coloro che, candidati alla licenza tecnica o ginnasiale, potranno fruire di tal beneficio, giova pensare che esso è esteso, come si è detto, ai candidati a qualsiasi esame di ammissione o promozione: possono, cioè, fruirne tutti i ripetenti, che a norma delle vigenti disposizioni regolamentari dovrebbero sostenere l'esame *ex novo*, e non già per le sole prove fallite o non sostenute.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Nava Ottorino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a non contendere l'adempimento dei loro doveri ai medici militari di carriera ed a quelli appartenenti alle classi più giovani, non reputi giusto il disporre che i medici chiamati ora a prestare servizio nell'esercito, oltre i limiti di età prefissati all'obbligo militare di tutti gli altri cittadini, debbano essere destinati ai servizi mobilitati soltanto dopo che i loro colleghi militari di carriera o di più giovane età, riconosciuti idonei, abbiano lasciato le loro più comode posizioni nei servizi territoriali ».

RISPOSTA. — « A prescindere dal fatto che gli ufficiali inferiori in servizio attivo permanente ed in congedo sono stati tutti, se idonei alle fatiche di guerra, mobilitati, non è ancora possibile adottare una norma concreta circa la destinazione da darsi ai medici che saranno chiamati alle armi in forza del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, occorrendo prima conoscere con una certa precisione il gettito dato dalla chiamata di che trattasi.

« Non si può escludere che, a motivo delle gravissime esigenze attuali del servizio sanitario militare e del fatto che tutti i medici aventi obblighi di leva e idonei ad incondizionato servizio si trovano già, come sopra si è detto, in zona di guerra, una parte di medici di cui al suddetto decreto luogotenenziale possa essere mobilitata.

« In tal caso però il Ministero non mancherà di adottare, nella scelta dei medici da mobilitarsi, tutti quei criteri, oltre a quello della idoneità fisica, che possano essere suggeriti da equità e giustizia.

« Il ministro

« MORRONE ».

Pansini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come intenda provvedere alla difesa delle città costiere del basso Adriatico dalla sorpresa di aeroplani ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero vivamente si è interessato e si interessa della difesa antierea di tutte le città costiere dell'Adriatico, bersaglio purtroppo facile delle incursioni aeree nemiche. Il problema è particolarmente difficile e gravoso per la configurazione stessa della costa Adriatica, tale che qualsiasi punto può essere soggetto a offese del genere, e ciò porta di conseguenza un disperdimento notevole di forze e di materiali.

« Aggiungasi che la distribuzione dei mezzi disponibili deve necessariamente subordinarsi alle esigenze della fronte, dove si decidono le sorti della nostra guerra, esigenze che, specialmente nel campo dell'aviazione, si manifestano ogni giorno maggiori, data l'importanza e la complessità dei compiti che le affida la guerra moderna.

« Contemporaneamente il Ministero si è dovuto occupare della difesa dell'Italia settentrionale; ed ha dovuto anche prevedere la necessità di essere in grado di parare gli attacchi aerei che dal nemico eventualmente fossero rivolti contro le città ed obiettivi militari situati nell'Italia centrale e meridionale, lontano dalle coste.

« Di tutte queste esigenze i programmi delle nostre costruzioni aviatorie, già da tempo definiti, hanno tenuto conto e con larghezza; va notato al riguardo che tali programmi non possono essere realizzati che con una certa progressione ed a non breve scadenza; ad ogni modo si fa tutto il possibile perchè essi abbiano la più completa e più rapida attuazione.

« Analogamente questo Ministero cura la dislocazione di batterie antiaeree, proiettori, ecc.; la distribuzione di questi mezzi è anche essa subordinata alle esigenze della fronte.

« Nulla però sarà trascurato perchè le difese antiaeree abbiano al più presto la necessaria efficienza di forze e di materiali.

« Il ministro

« MORRONE ».

Patrizi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè, mentre la speculazione fa artificiosamente aumentare il costo della lana, non intervenga subito, facendosi attribuire per decreto luogotenenziale la fa-

coltà di fissare i prezzi massimi anche per l'approvvigionamento della lana, in conformità del decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 539, per le derrate occorrenti all'alimentazione degli uomini e dei quadrupedi; e chiede se non sia il caso di procedere alla requisizione metodica della lana valendosi degli stessi organi che presiedono all'incetta dei bovini e dei foraggi, affinché l'agricoltore vegga limitate le proprie rendite a vantaggio dello Stato, ma non dei trafficanti ».

RISPOSTA. — « La questione degli approvvigionamenti della lana per i bisogni essenzialmente dell'esercito, nell'eventualità anche di una seconda campagna invernale, è stata oggetto di accurato esame per parte di questo Ministero di concerto con quello di agricoltura, industria e commercio, sia dal punto di vista di assicurare i rifornimenti, sia da quello di impedire per quanto possibile incette a scopo di lucro e artificiosi aumenti di prezzo.

« Di conseguenza venne esaminata anche l'opportunità di procedere alla requisizione della lana di nuova tosa, come anche di fissarne i prezzi massimi, ma, di pieno accordo col Ministero di agricoltura, si dovettero escludere ambedue tali provvedimenti, per una duplice considerazione.

« Primo, perchè, date le infinite varietà di lana che si ottengono dalla tosa nazionale, non si poteva partire da criteri di base ristretti e ben definiti nello stabilire prezzi, e l'operazione avrebbe richiesto il concorso di apposito e numeroso personale ben pratico al riguardo; secondo, perchè non potendo l'Amministrazione usare la materia prima così come requisita, ma cederla a sua volta agli industriali per le successive lavorazioni, la requisizione generale avrebbe potuto sembrare una misura di favore verso gli industriali contro gli interessi dei produttori.

« Dalle discussioni avvenute con il Ministero di agricoltura e con le maggiori competenze dell'industria, risulta intanto che le provviste esistenti permettono ancora un discreto lavoro; che la campagna di tosa ha dato buoni risultati; che i prezzi non hanno per ora subito artificiosi aumenti. Gli industriali poi trattano già per acquisti all'estero, sussidiati in ciò, per quanto possibile, dalla nostra azione di Governo.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Pizzini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda provvedere in via di equità che ai militari richiamati in servizio forniti del diploma di farmacista sia conferito il grado di sottotenente o almeno agevolato il sollecito conseguimento di tal grado, senza tener conto di qualsiasi limite d'età ».

RISPOSTA. — « Sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante che con l'articolo 3° del decreto luogotenenziale n. 666 del 18 maggio ultimo passato, pubblicato nella dispensa 36^a del *Giornale Militare* in data 10 giugno corrente, è stato portato al 40° anno il limite superiore di età per poter conseguire la nomina a sottotenente farmacista di complemento.

« Con questo provvedimento tutti i richiamati alle armi, a qualunque classe appartengano, che siano laureati in chimica e farmacia o diplomati in farmacia, possono conseguire, con le modalità stabilite, la nomina a sottotenente farmacista di complemento.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere: 1° se non ritenga conveniente, agli effetti di una migliore utilizzazione del personale veterinario, ridurre questo al minimo necessario nei servizi militari territoriali, per potere rinviare quello esuberante nei comuni più bisognosi per la profilassi delle malattie infettive del bestiame e per le altre prestazioni zootiatriche oggi trascurate ed in pericolo di essere in mano di empirici; valendosi laddove sia possibile per i servizi militari degli stessi veterinari comunali a tal uopo assimilati; 2° se a lenire il grave disagio economico in cui versano molti veterinari richiamati (specie quelli aventi gradi inferiori) non reputi di suprema giustizia ripristinare per essi l'indennità di guerra, stabilire una congrua indennità di zona infetta e contumaciale per quelli espressamente adibiti ai servizi profilattici contro malattie infettive del bestiame, pure trasmissibili all'uomo ».

RISPOSTA. — « La ingentissima quantità di equini in servizio presso i vari comandi, corpi e servizi mobilitati e territoriali e le cure richieste dal numeroso bestiame bovino destinato all'alimentazione del nostro esercito hanno imposto al Ministero di richiamare sotto le armi moltissimi ufficiali veterinari; tuttavia esso ha cercato e cer-

cherà di contemperare nella misura del possibile le imprescindibili esigenze militari coll'interesse della buona conservazione e della cura del bestiame rimasto nel territorio nazionale.

« Giova d'altronde notare che la maggior parte dei veterinari in servizio militare si trova presso i comandi, corpi e servizi mobilitati e nell'interno del territorio non ne viene impiegato che un numero assai minore e da considerarsi strettamente indispensabile. Nè sarebbe lecito far assegnamento oltre la misura già in pratica attuata sul concorso ai servizi militari territoriali dei veterinari comunali, soprattutto a causa della mobilità imposta ai veterinari militari dai molteplici incarichi loro affidati e che spesso sono incompatibili con la prestazione anche in misura ridotta di servizi civili.

« L'accento fatto dall'onorevole interrogante alla indennità di guerra che sarebbe da ripristinare per i veterinari, non può che riferirsi a coloro i quali, impiegati nelle più lontane retrovie dell'esercito ed in qualsiasi territorio dichiarato zona di guerra, si trovarono realmente a fruire per certo tempo di indennità eguali a quelle godute dal personale in prima linea e con cui non avevano certo in comune nè disagi nè pericoli.

« Ma la riduzione o la soppressione delle indennità per tutti coloro che non erano impiegati in prima linea fu una misura adottata per ragioni finanziarie e per ragioni di equità per tutti indistintamente gli ufficiali e non soltanto per i veterinari. Il Ministero non ritiene perciò possibile ritornare sulle disposizioni in proposito adottate, nè, del resto, vedrebbe comunque le ragioni di modificare tali disposizioni prendendo le mosse dalla concessione dell'indennità di guerra agli ufficiali veterinari richiamati dal congedo.

« La istituzione di una apposita indennità di zona infetta e contumaciale per i veterinari addetti ai servizi profilattici contro malattie del bestiame pure trasmissibili all'uomo, non sembra trovare sufficiente fondamento sia nell'estensione delle accennate zone che è quasi impossibile delimitare con precisione, sia nel grado di intensità in cui le malattie infettive vi sono sviluppate, sia infine nella misura del pericolo derivante dalle malattie cui il personale veterinario è esposto nel curarle.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Salvagnini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se avendo il Governo provveduto all'esonero dei direttori e cassieri delle succursali della Banca d'Italia dal servizio militare, non si creda opportuno adottare un tale provvedimento anche per i direttori e cassieri delle banche popolari cooperative, istituti questi che, specialmente nella regione veneta, hanno un'importanza grandissima non soltanto nella economia locale ma anche in quella nazionale, essendo assuntori di moltissime esattorie ».

RISPOSTA. — « Contrariamente a quanto ritiene l'onorevole interrogante, il Ministero della guerra non ha concesso il beneficio all'esonero temporaneo dal servizio militare, a tutti i direttori e cassieri delle succursali della Banca d'Italia.

« A questo proposito giova anzitutto osservare che in base alla disposizione contenuta nell'articolo 3 del decreto luogotenenziale del 17 giugno 1915, n. 887, che è tuttora in vigore, gli impiegati di cassa degli Istituti di emissione del Regno riconosciuti insostituibili e che facciano parte della milizia territoriale possono essere temporaneamente esonerati dal prestare effettivo servizio sotto le armi.

« Ma, a prescindere da tale disposizione, sta di fatto che il Ministero, con un provvedimento di assoluta eccezione, reclamato soprattutto dall'interesse dello Stato connesso al regolare funzionamento degli istituti di emissione, ha consentito che un ristrettissimo numero di funzionari amministrativi e di cassa, l'opera dei quali fosse riconosciuta indispensabile, rimanesse a disposizione dell'istituto per assicurarne la continuità dei servizi.

« Analogo provvedimento però non potrebbe essere preso a favore delle Banche popolari cooperative, sia perchè le loro funzioni — pur essendo importanti — non investono direttamente l'interesse dello Stato come quelle degli istituti di emissione, sia perchè esse, salendo alla rilevante cifra di 689, porterebbero di conseguenza che la concessione richiesta avrebbe una estensione non compatibile con le attuali esigenze del servizio militare.

« Ciò non esclude, per altro, che di fronte a casi eccezionali, le banche, di cui si interessa l'onorevole interrogante, possano rappresentare le loro speciali e momentanee esigenze alle Commissioni locali per le esonerazioni temporanee, ed invocare ed ottenere per taluno dei propri impie-

gati un esonero che, ad ogni modo, non potrebbe in nessun caso avere carattere di continuità.

« Quanto alle banche che hanno assunto il servizio delle esattorie comunali, debbo soggiungere che, mentre le disposizioni vigenti ammettono alla dispensa i titolari di quelle esattorie, non consentono identico trattamento agli impiegati delle medesime in quanto che mancano in costoro le qualità di necessità ed insostituibilità che sono caratteristiche della dispensa. Inoltre ciò potrebbe dar luogo ad abusi.

« Eccezioni in proposito non sono mai state fatte. Però sono state accordate esonerazioni temporanee ad alcuni impiegati di importanti aziende private che gestiscono esattorie comunali, al solo scopo di dar modo e tempo alle aziende stesse di provvedere alle relative sostituzioni.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti ritenga opportuno di prendere affinché dalle autorità militari competenti non si frappongano soverchi indugi (i quali spesso giungono fino a due mesi o tre) nel pagamento dell'indennità giornaliera che spetta ai soldati inviati in licenza di convalescenza, a seguito di malattie o di ferite riportate in servizio ».

RISPOSTA. — « Per il regolare e sollecito pagamento delle indennità ai militari in licenza di convalescenza per ferite riportate o malattie, furono pubblicate apposite disposizioni d'ordine generale con circolari sul *Giornale Militare*, ed ora può dirsi, per quanto consta al Ministero, che il servizio proceda regolarmente.

« Se tuttavia si verifica ancora qualche ritardo, trattasi di casi eccezionali, dovuti ordinariamente al fatto che il diritto dei militari è dubbio stante il genere della malattia sofferta (in servizio, o no).

« Ove pertanto l'onorevole interrogante avesse dei casi concreti da segnalare, non si mancherà di provvedere con la massima urgenza.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè il decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 494, sia stato modificato dalla circolare n. 281 dell'11 maggio ultimo scorso, in quanto mentre nel decreto luogotenenziale è detto che i funzionari della

giustizia militare si considerano come facenti parte del Regio esercito e sono soggetti alle leggi concernenti lo stato, la disciplina, i limiti di età, le posizioni di servizio ausiliario e le pensioni degli ufficiali, secondo le norme che regolano il Corpo sanitario, nella circolare si mantiene l'uso delle stellette con fregio speciale, prescritte agli stessi funzionari, quando essi erano semplicemente assimilati, in luogo delle stellette a cinque punte, che per il Regio decreto 13 dicembre 1871, n. 751, serie 2ª, sono l'unico distintivo del militare ».

RISPOSTA. — « La divisa per i personali della giustizia militare, come è stata stabilita dalla circolare 281 del *Giornale Militare* dell'11 maggio corrente anno, è conforme a quella degli altri ufficiali del Regio esercito, salvo ben inteso quei contrasegni, che servono, come per gli altri personali militarizzati (Croce Rossa, farmacisti), a distinguere le specialità del servizio; e si sono perciò conservate le stellette a cinque punte, col fascio dei littori; sono stati invece aboliti i distintivi propri degli assimilati, e cioè le contropalline nere con rosette a otto punte, sostituendole con contropalline e distintivi di grado identici (stellette a cinque punte) a quelli prescritti per gli ufficiali dell'esercito.

« In conclusione, con le sopra dette modificazioni si è inteso di ridurre l'uniforme del personale della giustizia militare pressochè uguale a quella degli ufficiali dell'esercito, pur conservando il distintivo tradizionale per detto personale e cioè il fascio dei littori.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali siano le direttive adottate dal personale medico militare nelle visite alle reclute ed ai richiamati alle armi, dirette a non confondere in un concetto solo la giusta e scrupolosa repressione dei casi di simulazione esonerativa dal servizio e la troppo superficiale facilità con cui si inviano ai corpi individui incapaci e notoriamente infetti da gravi morbi con deterioramento della giustizia e della igiene delle stesse masse combattenti ».

RISPOSTA. « — Le visite degli iscritti di leva presso i Consigli di leva e delle reclute presso i distretti militari ed i corpi, sono eseguite in base alle tassative indicazioni dell'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare ed alle numerose e precise avvertenze per l'applica-

zione di esso, principale fra esse quella che prescrive che le persone ritenute affette da imperfezioni od infermità di non facile accertamento siano inviate in osservazione presso l'ospedale militare. E ad evitare che, nelle attuali contingenze, i medici a cui sono affidate le visite di cui sopra ispirino i loro pareri ad eccessivo rigore, il Ministero ebbe cura — in occasione della chiamata alla leva della classe 1896 e dei riformati delle classi 1892, '93 e '94 — di far impartire dall'Ispettorato di sanità militare apposite istruzioni riservate ai medici: e nella circolare 22 gennaio ultimo scorso, concernente la nuova visita dei riformati nati negli anni dal 1886 al 1891, inserì apposita avvertenza nel senso che « siccome « anche per la destinazione ai servizi « dentari dell'esercito non si può prescindere dal possesso di determinate qualità « fisiche necessarie a chiunque è chiamato « ad esercitare funzioni militari, i Consigli « di leva devono astenersi dal procedere « all'arruolamento di individui che, essendo « sprovvisti di ogni attitudine fisica ad un « qualunque servizio militare, debbono poi « essere necessariamente eliminati al momento della loro chiamata alle armi ». Disposizione che fu integralmente riportata anche nella circolare 5 aprile ultimo scorso, n. 212, relativa alle visite ora in corso, degli iscritti della classe 1897 e dei riformati negli anni dal 1882 al 1885.

« Il Ministero non ha ragioni di ritenere che i medici militari non si attengano ai suddetti criteri: ma se qualche errore si fosse verificato, questo sarebbe spiegabile perchè si tratta di materia deferita all'apprezzamento individuale del medico; perchè le frequenti chiamate hanno reso indispensabile di aumentare notevolmente il numero degli iscritti che i Consigli di leva devono visitare in ciascuna seduta, ciò che naturalmente fa sì che in qualche caso le visite non possano eseguirsi col tempo e con la calma necessaria per condurre ad un sicuro risultato: e perchè le attuali condizioni del servizio sanitario hanno imposto di affidare le visite stesse anche a medici di recente nomina che non possono possedere il colpo d'occhio e la pratica richiesti per giudicare in modo preciso della idoneità al servizio militare di cui sono forniti i medici in effettivo servizio e di grado non inferiore a quello di capitano a cui in circostanze normali è affidato questo delicato servizio.

« Occorre però tener presente che i Consigli di leva possono, ove lo credano, de-

cidere in difformità del parere dei medici: che le visite dei Consigli stessi sono poi seguite da quelle che avvengono presso i distretti ed i corpi, e che gli individui che in queste si ritengono inabili possono essere proposti a rassegna presso gli ospedali militari: ciò che dà modo all'Amministrazione di riparare agli eventuali errori.

« Il ministro

« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè non si è ancora provveduto, accchè i funzionari della giustizia militare aventi l'obbligo del servizio militare assumano il grado che loro compete nella gerarchia della giustizia militare, tale servizio rappresentando un vero e proprio servizio militare ».

RISPOSTA. — « È in corso e sarà prossimamente pubblicato sul *Bollettino* il decreto luogotenenziale col quale viene assegnato a ciascun funzionario di carriera del personale della giustizia militare il grado militare che gli spetta secondo il decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 494, di militarizzazione del personale ora detto.

« S'intende quindi che quelli di detti funzionari che già appartengono ai ruoli del Regio esercito cessano di rivestire il grado precedente per assumere il nuovo che viene loro conferito dal decreto suindicato, salvo a riassumere il grado che già avevano quando gli effetti del decreto di militarizzazione saranno terminati.

« Per quanto poi riguarda i militari (avvocati o magistrati) comandati presso i tribunali militari per le speciali necessità del tempo di guerra il decreto luogotenenziale 27 aprile 1916 non li riguarda essendo la sua applicazione ristretta ai funzionari di carriera.

« Detti militari sono in massima parte ufficiali di milizia territoriale; quelli che sono semplici militari di truppa avrebbero potuto conseguire la nomina a sottotenente di milizia territoriale se ne avessero fatto domanda in tempo utile e cioè prima del recente provvedimento che sospende l'accettazione delle domande intese a conseguire la nomina a detto grado.

« Il ministro

« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè non si disponga che le promozioni dei funzionari di segreteria a sostituto avvocato militare sieno regolate cogli stessi criteri fissati per gli ufficiali delle varie armi e corpi e cioè senza esami

ed esperimenti (legge n. 601 dell'8 giugno 1914, articolo 14, lettera b), conformemente a quanto dispone il decreto luogotenenziale n. 494, che stabilisce un concorso per merito, ed analogamente a quanto è stato fatto per gli uditori giudiziari, promossi senza esami a giudice, secondo il decreto luogotenenziale 2 marzo 1916, n. 283 ».

RISPOSTA. — « L'articolo 3 del decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, citato dall'onorevole interrogante, dispone che i posti vacanti di sostituto avvocato militare siano coperti mediante concorso per merito fra i funzionari di segreteria dei tribunali militari.

« Per accertare tale merito, sia assoluto che comparativo, il Ministero ritiene necessario che il concorso abbia luogo per esami, inquantochè non si tratta soltanto di una promozione da un grado all'altro dello stesso ruolo come avviene per le altre categorie di ufficiali, ma si tratta di un vero e proprio trasferimento da un ruolo ad un altro con funzioni di natura diversa e più elevata e per l'esercizio delle quali si richiede una speciale competenza giuridica la cui esistenza può essere presunta ma deve essere accertata mediante esami.

« Il ministro

« MORRONE ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè non si è disposta, in base alla portata del decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 494, l'indennità di carica ai capi della giustizia militare, come è disposto per gli aventi direzioni e comandi nell'esercito ».

RISPOSTA. — « Col decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 494, il personale della giustizia militare è stato militarizzato per un determinato periodo di tempo e per alcuni determinati effetti e cioè per quanto riguarda lo stato, la disciplina, i limiti di età, la posizione di servizio ausiliario e le pensioni.

« Tale disposizione è tassativa e quindi per tutti gli altri effetti il personale della giustizia militare continua ad essere soggetto alle disposizioni vigenti prima della militarizzazione, vale a dire alle disposizioni proprie degli impiegati civili dipendenti dall'Amministrazione militare.

« Non è quindi possibile estendere, in base al citato decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, ai capi servizio del personale della giustizia militare le indennità spettanti ai capi servizio del corpo sanitario militare.

« Il ministro

« MORRONE ».

836

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, perchè il decreto luogotenenziale 17 aprile 1916, n. 494, sia stato modificato dalla circolare n. 281 dell'11 maggio ultimo scorso, in quanto mentre nel decreto luogotenenziale è detto che i funzionari della giustizia militare si considerano come facenti parte del Regio esercito e sono soggetti alle leggi concernenti lo stato, la disciplina, i limiti di età, le posizioni di servizio ausiliario e le pensioni degli ufficiali, secondo le norme che regolano il Corpo sanitario nella divisa di marcia, non furono ancora adottate le mostrine al bavero; e l'alta tenuta, prescritta dall'atto n. 79 del 1877, non mantiene i segni corrispondenti alla dignità dell'ufficiale e alla solennità delle udienze ».

RISPOSTA. — « La divisa per i personali della giustizia militare, come è stata stabilita dalla circolare 281 dell'11 maggio del *Giornale Militare* corrente anno, è conforme a quella degli altri ufficiali del Regio esercito, salvo ben inteso quei contrassegni, che servono, come per gli altri personali militarizzati (Croce Rossa, farmacisti), a distinguere le specialità del servizio; e appunto per renderla simile a quella degli ufficiali sono state abolite nell'uniforme del personale della giustizia le cordelline, i nodi, ecc., della grande uniforme prescritti dall'atto 99 del 1877, conformemente a quanto venne fatto nel passato per la divisa degli ufficiali del Regio esercito.

« Non si è creduto opportuno di adottare speciali mostrine al bavero della giubba, per non creare confusioni con le molteplici già in uso per le diverse armi e specialità dell'esercito.

« In conclusione, con le sopra dette modificazioni si è inteso di ridurre l'uniforme del personale della giustizia militare pressochè uguale a quella degli ufficiali dell'esercito, pur conservando il distintivo tradizionale per detto personale e cioè il fascio dei littori.

« Il ministro

« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

